

# ■ VISITE ISTITUZIONALI Il senatore Siclari e la deputata Tripodi incontrano Tramontana

## FI "circuisce" e corteggia le aziende

*Obiettivi lo studio del territorio, nuova programmazione e collaborazione*

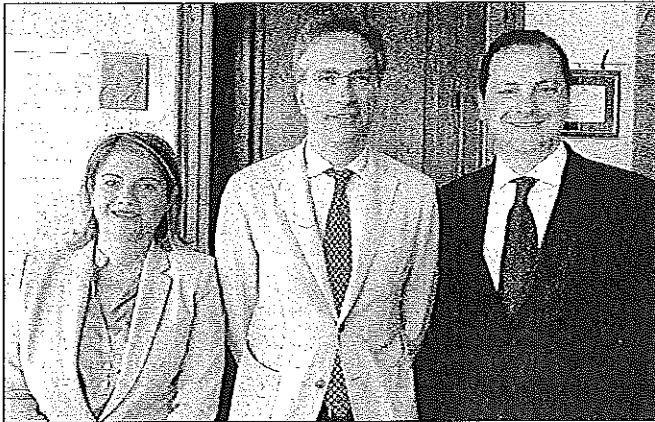
STUDIO del territorio, programmazione e collaborazione. Queste le parole chiave che hanno accompagnato le visite istituzionali del senatore Marco Siclari e della deputata Maria Tripodi.

L'idea è quella di aprire un confronto produttivo con le realtà che vivono quotidianamente i disagi di questo territorio facendosi carico delle istanze da portare ai tavoli romani. Con questo spirito Siclari e Tripodi hanno incontrato, nella mattinata di ieri, il presidente della camera di commercio Ninno Tramontana e nel pomeriggio presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera e gli industriali reggini.

L'azione di confronto avviata è il primo tassello necessario per iniziare a raccogliere le istanze del territorio e aprire tavoli che possano portare a delle soluzioni.

Turismo, commercio, infrastrutture e collegamenti, questi sono solo alcuni dei nodi discussi con il Presidente Tramontana che si è detto disponibile ed entusiasta dell'interessamento dimostrato da Siclari e Tripodi ad affrontare di petto quelle che da troppo tempo sono rimaste richieste inascoltate. Il ruolo della politica, ha ricordato Tramontana, è fondamentale per programmare un concreto sviluppo della provincia reggina e questo non può che passare dallo sviluppo delle infrastrutture.

«Evitare l'isolamento e



Tripodi, Tramontana e Siclari

investire per potenziare quanto già esistente è una priorità - ha dichiarato il senatore Siclari - Abbiamo la possibilità di avere un confronto con tutte le parti interessate ma, certamente l'aeroporto da solo non può bastare a far decollare l'intera provincia. Servono investimenti concreti e, come confermato dal presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, che presto verrà in visita a Reggio, i fondi europei ci sono e vanno sfruttati».

Con lo stesso entusiasmo i rappresentanti reggini Siclari e Tripodi sono stati accolti a Confindustria dove ad aspettarli era presente una folta delegazione di industriali pronti a mette-

re sul piatto tutti i punti che non possono più aspettare, in primis, unitamente all'aeroporto, il porto di Gioia Tauro definito «catredrale nel deserto». Il Presidente Nucera ha consegnato ai deputati dossier relativi alle speranze che da anni sono rimaste chiuse nei cassetti come la Bovalino - Bagnara e insieme ad essi la speranza di trattenerci i giovani in Calabria e spronarli a fare impresa. Nulla è perduto e Siclari, dopo un lungo confronto con gli industriali presenti, ha dato loro la disponibilità ad avviare un tavolo che sia continuo e programmatico affinché «gli imprenditori coraggiosi non si sentano più soli e abbandonati. Sarò la loro voce a Roma - ha concluso Siclari - e insieme getteremo le basi per ricostruire questa terra da troppi anni abbandonata soprattutto da una politica miope di fronte alle esigenze e al potenziale inespresso. Per la prima volta nella storia della Repubblica abbiamo costituito una commissione interparlamentare per affrontare le questioni del Sud. Sul tavolo del governo porteremo un programma per il Mezzogiorno, al quale - ha continuato Siclari rivolgendosi agli industriali reggini - vi invito a partecipare, segnalando i progetti approvati e ancora non realizzati. La strada è lunga e in salita ma con l'incontro di oggi abbiamo di certo aperto un varco importante che porterà i suoi frutti».

### ■ FOCUS Le opportunità di un piano per il Sud da 20 milioni

## «Sarò sentinella di ascolto delle loro istanze e le porterò ai tavoli romani»

Tripodi (FI): Proficui incontri con categorie produttive reggina, fiore all'occhiello del territorio.

Gli incontri istituzionali tenutisi ieri a Reggio Calabria, con le categorie produttive reggina sono stati particolarmente proficui, nel solco del rilancio del nostro tessuto produttivo. Lo dichiara Maria Tripodi deputata di Forza Italia, un'occasione continua la parlamentare reggina, per avviare un percorso che ha lo scopo di fare sistema, a livello europeo, nazionale e locale per avviare

un percorso di valorizzazione delle aziende, che sono il fiore all'occhiello del nostro territorio. Soprattutto sfruttando le opportunità, che ci vengono anche da Bruxelles come i fondi comunitari destinati alle regioni del Sud, troppo spesso inutilizzati dalle stesse. A tal proposito come più volte sottolineato dal Presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, è pronto un Piano per il Sud quantificabile in 20 miliardi di euro da destinare alla realizzazione di infrastrutture nel Meridione, che

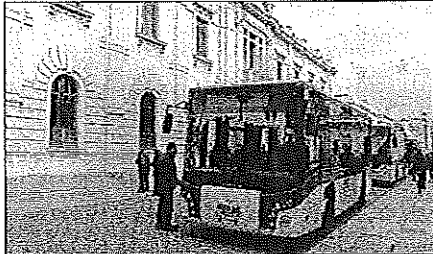
permetterà investimenti e conseguente crescita economica. Come ho personalmente rappresentato al Presidente della Camera di Commercio Tramontana e al Presidente di Confindustria unito al direttivo reggino di categoria, è mia intenzione essere costante sentinella di ascolto delle loro istanze e di quelle del nostro distretto, per poterle portare insieme ai colleghi in tutte le sedi istituzionali. Le imprese reggine e tutto il tessuto produttivo vanno sostenuti e potenziati con concretezza».

### ■ TRASPORTI La presa di posizione dell'azienda

## Autisti Atam vittime di sinistri attivi nelle corsie preferenziali

RELATIVAMENTE ai due incidenti verificatisi nei giorni scorsi, rispettivamente lo scorso 20 e 21 maggio, Atam - a seguito di alcune non veritiere ricostruzioni dell'accaduto - ritiene doveroso chiarire che le dinamiche non sono riconducibili ad incuria da parte degli autisti coinvolti e quindi, probabilmente, da considerarsi come sinistri attivi. Difatti entrambi gli autobus transitavano, regolarmente, sulla corsia preferenziale di Corso Matteotti, nel primo caso, e di Via Italia nel secondo incidente.

Nonostante siano ancora in corso i dovuti accertamenti, da parte della Polizia Municipale, appare chiaro dalle prime ricostruzioni - visibili anche dalle fotografie pubblicate da alcune testate giornalistiche - come le autovetture, in entrambi gli incidenti, abbiano "invaso" la corsia preferenziale dove transitavano regolarmente



Un autobus dell'Atam

te i bus coinvolti.

«Il dato degli incidenti aziendali attivi e passivi - commenta così Francesco Perrelli, Amministratore Unico di Atam - rapportato ai chilometri percorsi, è inferiore alla media nazionale e in diminuzione rispetto alle precedenti annualità. Ed è ancor più confortante se lo si lancia agli incidenti passivi dell'intero parco bus aziendale: 0,3 al giorno. In altri termini si registra un incidente passivo ogni 36.000 chilome-

tri. Un risultato non di poco conto, se si esamina in rapporto alla media degli altri veicoli circolanti. E parliamo di un parco bus con 91 mezzi adibiti al servizio di trasporto pubblico urbano ed extraurbano. C'è da sottolineare, poi, che un bus aziendale percorre in media quasi 260 chilometri al giorno, su 13 ore lavorative, in confronto ai 30 chilometri medi giornalieri percorsi da un'autovettura.»

### ■ SANITÀ Adesso si aspettano la riconversione dei centri

## L'Adda: «L'Asp ridisegna i fabbisogni per l'autismo»

ANCHE L'Asp di Reggio Calabria ridisegna i fabbisogni per l'autismo

«Con delibera del Direttore Generale n°584 del 18.05.2018 l'Asp di Ro - ha fatto sapere il Presidente Adda Vito Crea - ha preso atto del DCA n°166/2017 con l'approvazione della rete territoriale assistenziale. In assenza dei dati e di stime epidemiologiche dei disturbi dello spettro autistico si attiveranno in via sperimentale, in ambito privato, e nell'Area Metropolitana, n°20 posti semiresidenziali e ci auguriamo che con un immediato provvedimento il numero dei posti potrà essere adeguato ai bisogni emergenti, oltre 12 posti residenziali, alla luce della legge sull'autismo (134/2015) che in questi giorni dovranno essere attribuiti i fondi impegnati con l'ultima legge di Bilancio e il definitivo rientro di questa grave patologia nel LEA si possa dare sollievo e terapie approp-



Un test per un bimbo

riate così come stabilito dalle Linee 21 del Ministero della Sanità. Ora ci aspettiamo una riconversione legislativa dei molteplici Centri di riabilitazione territoriali e che gli stessi si adeguano alle normative vigenti e praticino idonei piani riabilitativi con personale qualificato e specializzato. Ci teniamo a precisare che nella locride esistono convenzioni per 20 prestazioni a ciclo diurno, 109 a regime ambulatoriale e 18 con prestazioni

domiciliari; nell'area tirrenica 20 a ciclo diurno, 192 prestazioni ambulatoriali e 19 domiciliari mentre nell'area metropolitana 85 a ciclo diurno 422 a regime ambulatoriale. A fronte di una popolazione di 269.511 nel distretto di Reggio Calabria, 132.063 nel Distretto Ionico e 154.262 del distretto Tirrenico secondo la nostra visione dovrebbero essere riviste determinate situazioni che come Associazione faremo presente agli Organi competenti.

Prendiamo atto con immenso piacere dell'assunzione di uno specialista esperto in autismo come comunicati dal Direttore Sanitario Dott. Mesiti, adesso ci aspettiamo che gli ambiti sociali impegnino le risorse attribuite affinché si possa parlare di elaborazione di un progetto di vita e che le famiglie siano affiancate con servizi traslacando le "manicette" che nulla risolvono».



## MANIFESTAZIONE DELL'ANIM Il consigliere comunale del quartiere ricorda gli sforzi fatti

# «Da mesi lavoriamo per Arghillà»

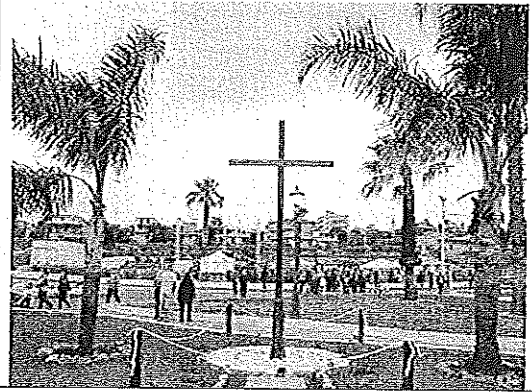
Marra: «Il lavoro per rendere vivibile il rione è sinonimo di grande sensibilità politica»

DA Arghillà un messaggio di speranza grazie all'Associazione nazionale Magistrati.

Sull'iniziativa è voluta intervenire anche l'amministrazione comunale. «La scelta dell'Associazione nazionale magistrati di commemorare Giovanni Falcone e le vittime di mafia nella ricorrenza della sua morte, ad Arghillà, con un evento ricco di contenuti e spunti di riflessione, è un messaggio forte e di speranza».

Così ha detto il Consigliere Comunale PD, Enzo Marra che ha continuato: «Non scontato, non banale, ma dall'alto valore simbolico. Una scelta premiante per l'amministrazione Falcomatà - sottolinea il consigliere comunale - alla quale viene riconosciuto il merito di aver intrapreso mesi fa, un processo virtuoso per portare fuori dal baratro un quartiere per anni dimenticato dalle amministrazioni, e per certi versi, da tutti. Bene ha fatto Falcomatà a sottolineare, con forza, i giorni in cui anche le tv nazionali, definivano Arghillà nord il 'non luogo', quasi a voler attribuire un peso dal quale la Città di Reggio Calabria non se ne sarebbe mai liberata».

«Quindi si tratta di un lavoro che ha radici remote e non riconducibile solo ed esclusivamente all'evento di ieri», ha spiegato l'esponente del Pd - da allora tanto è cambiato. Tanto è stato fatto. E corre l'obbligo di sottolineare che è da mesi che si lavora in sinergia con le associazioni, il comitato di quartiere e con la parrocchia, la



Piazza Modigliani prima e dopo l'intervento di pulizia

cui guida di don Nino Iannò, è stata fondamentale in questo percorso di rinascita.

Un percorso in itinere certo,

non ultimato, ma che certifica le scelte importanti e coraggiose di quest'amministrazione».

«L'Anm ha voluto organizzare

e promuovere questa giornata - ha ricordato Marra - testimoniando che le mafie si possono sconfiggere anche attraverso l'aggressione alla marginalità, nella quale trovano terreno fertile. Per questo il mio grazie va alla dottoressa Natina Praticò, presidente della sezione provinciale e al dottor Stefano Musolino, l'anima di questa iniziativa. Mettere assieme amministrazione, associazioni, cittadini e magistrati è stata un'intuizione vincente perché ha cristallizzato l'essenza della parola Stato».

«L'inaugurazione di un campo di calcio ricavato da cumuli di terra e detriti è la metafora più bella per far capire - alla comunità che vive il quartiere - che attraverso una bonifica di un'area depressa e disagiata, può partire un messaggio di speranza, che getta le basi per una rigenerazione urbana ma soprattutto sociale. Grazie anche al Presidente del Consiglio regionale Nicola Irto - ha aggiunto il consigliere comunale del partito democratico Marra prima di concludere - per la delicatezza con la quale non ha voluto mancare ad un appuntamento importante, per Arghillà, ma soprattutto per l'intero territorio. Essere vicini alle associazioni - conclude la sua nota il consigliere comunale - che quotidianamente si spendono gratuitamente e con immane sforzo per rendere accogliente, vivibile e aggregante un quartiere complesso come quello di Arghillà, è sinonimo di grande sensibilità politica».

### IN COMUNE

## Dama e musica premiate eccellenze



Gli alunni con Acadico

L'amministrazione comunale premia l'eccellenza del mondo dello sport della Dama e della musica. L'assessore allo sport Giovanni Latella L'assessore alle Politiche sociali Lucia Anita Nucera e il Delegato alla Cultura Franco Arcidiazio premiano tre giovani reggini per la Dama Domenico Fabbricatore e Vincenzo Sgro - entrambi vincitori di innumerevoli campionati nazionali ed internazionali chiamati anche a disputare gli europei e i mondiali, Domenico Fabbricatore è l'unico reggino che detiene il titolo di campione Assoluto di Dama Internazionale. Per la musica il giovane cantautore reggino Andrea Milasi autore di due brani che hanno avuto molto successo in tutta Italia, ha partecipato anche a San Remo Rock. Nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio grande partecipazione per questo evento che si apre proprio con la proiezione del video musicale del giovane Cantautore dal titolo "CONBUSTIOBE" Andrea Milasi giovane avvocato del foro reggino con la passione per la musica. Presente anche il Presidente del Circolo nuovi orizzonti Ing. Giorgio Ghittoni che nel ringraziare l'amministrazione comunale per aver attenzionato il mondo della Dama si Congratula con i due campioni e porta i saluti del Presidente Nazionale della Fid Carlo Bordini

Grande emozione per Domenico Fabbricatore e Vincenzo Sgro - che con tanto impegno e allenamento portano alto il nome della nostra città in Italia e all'estero.

### L'EX BOWLING DEL RE DEI VIDEOGIOCHI Come cambiano volto i beni confiscati

## Dalle slot machine alle officine creative

Si chiude il primo laboratorio realizzato dagli studenti dell'Istituto Vallauri promosso dall'Arci

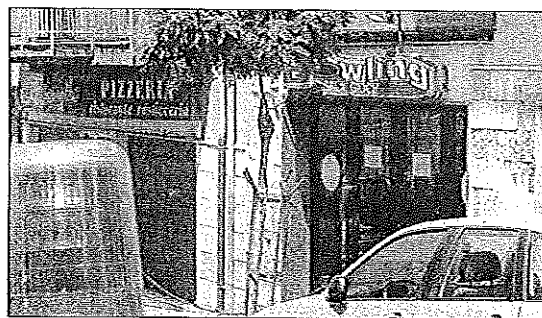
Un'officina creativa dove le slot machine sono ormai un lontano ricordo.

Si chiude il primo laboratorio realizzato dagli studenti dell'Istituto Panella Vallauri nell'ambito del progetto 'Sun city' finanziato da Fondazione con il Sud.

Le attività di Arci Reggio Calabria (soggetto capofila), Associazione Artemide e Cooperativa Cisma erano ripartite lo scorso novembre con l'obiettivo di trasformare l'ex bowling di via Emilio Cuzzocrea, bene confiscato al cosiddetto re dei videopoker Gioacchino Campolo, in un centro civico polivalente e di aggregazione sociale. Tre laboratori in tutto, di cui due ancora in corso, per dare una nuova veste a un luogo che per tanto tempo è stato simbolo di ludopatie.

Durante queste cinquanta ore, gli studenti della III e IV Sistema moda hanno disegnato e poi realizzato delle sedute, scegliendo i colori della bandiera Arci. Un impegno profondo e possibile grazie alla disponibilità del dirigente scolastico Anna Nucera, della coordinatrice del progetto per la scuola, Maria Carmela D'Elia e le docenti Maria Grazia Costantino ed Elena Zuccarello, con l'assistente di laboratorio Rosanna Guillace, spiega Sebastian Trunfio, animatore e tutor. A stretto giro si concluderanno anche gli altri due laboratori, quelli che vedono coinvolti gli studenti della IV A di Grafica e Comunicazione nella realizzazione della se-

gnaletica all'interno dell'ex bowling e la IV di Meccanica e Meccatronica nella costruzione di un palcoscenico destinato allo spazio teatrale. Parallelamente continuano anche le attività gestite dalla Cooperativa Cisma che vedono da un lato la formazione al volontariato attraverso il coinvolgimento degli studenti del Panella Vallauri, dall'altro dei focus group itineranti in città e rivolti a diversi target tra cui scout e soggetti vulnerabili. Lo scopo è quello di approfondire le tematiche legate ai beni confiscati e al bene comune in generale, partendo proprio dai bisogni della comunità.



I locali dell'ex Bowling sequestrati a Campolo

### WORKSHOP Venerdì pressola sala Giuditta Levato della Regione

## Fascicolo di fabbricato, seminario Ance

Si terrà il prossimo 25 maggio, con inizio alle ore 10.30, presso la Sala Giuditta Levato di Palazzo Campanella sede del Consiglio Regionale della Calabria, il workshop dal titolo "Il fascicolo di fabbricato tra prospettive di attuazione normativa ed esigenze di messa in sicurezza e manutenzione programmata del patrimonio edilizio regionale: la proposta di Ance Reggio Calabria ed Assimpredil Ance" organizzato da Ance Reggio Calabria e Assimpredil Ance con il Patrocinio del Consiglio Re-

gionale della Calabria. Il fascicolo del fabbricato rappresenta uno strumento informativo di verifica e controllo delle condizioni del patrimonio edilizio regionale nonché per dotare i fabbricati di un apposito "fascicolo" sul quale vanno annotate le informazioni relative all'edificio e alle condizioni di contorno di tipo identificativo, progettuale, strutturale, impiantistico e fisicoambientale.

Anche in considerazione della diffusione che il "fascicolo" dovrà assumere in Calabria in relazione alla

legge regionale n.46/2016, il workshop, di carattere tecnico, nel rappresentare un momento di informazione e confronto per gli imprenditori calabresi, costituisce anche l'occasione per fare il punto con l'Amministrazione regionale ed i professionisti del settore, in una visione rafforzata di collaborazione tra istituzioni pubbliche ed operatori economici, sulle prospettive di attuazione normativa e avviare il dialogo necessario per rendere il fascicolo di fabbricato uno strumento adeguato.



Un'agenda corporata. Il presidente Oliverio ha più volte illustrato a politici ed esponenti del Governo un ambizioso programma di riforme che parte dal rilancio della struttura burocratica

Tarda la riorganizzazione delle strutture speciali e dell'alta dirigenza annunciata da Oliverio

# Ancora al palo il "tagliando" alla macchina amministrativa

Tallini: «La burocrazia non funziona? Eppure tutti hanno indennità aggiuntive»

Betty Calabretta  
CATANZARO

È ai blocchi di partenza la corsa alle strutture speciali ancora vacanti nella "palude" della burocrazia regionale. Al palo anche il "tagliando" alla macchina amministrativa, dove le resistenze alla riforma prefigurata da Mario Oliverio lavorano sottotraccia per bloccare qualsiasi "pericolosa" innovazione, peraltro ancora solo annunciata.

Pure le iniziative in capo "ai piani alti" sembrano segnare il passo. Le segreterie particolari dei nuovi assessori nominati il mese scorso dal presidente Mario Oliverio sono ancora sguarnite, anche se è già partita la gara per "imboscarsi" in queste nicchie. L'espressione non è forzata essendo queste postazioni percepite dai dipendenti regionali, a torto o a ragione, come oasi privilegiate di cui conviene far parte perché "lambite" dal potere ma sgravate dalle responsabilità dei normali dirigenti o funzionari. Il Governatore, infatti, non ha ancora emanato tutti i decreti (Dpgr) di nomina dei componenti degli staff dei nuovi membri dell'Esecuti-

vo. Forse, ipotizza un dipendente molto addentro alla macchina amministrativa, sta facendo decantare il clima, vista la ressa di quanti aspirano a entrare in queste cerchie ristrette, in genere composte da tre o quattro soggetti scelti con criteri prevalentemente improntati alla fiducia.

Non è in rampa di lancio, come accennato, nemmeno la rivisitazione della macchina burocratica nel suo complesso annunciata da Mario Oliverio come primo passo per superare il divario con il resto del Paese. In occasione della presentazione dei tre nuovi assessori Maria Francesca Corigliano (Cultura), Angela Robbe (Lavoro e Politiche sociali) e Maria Teresa Fragonomeni (Bilancio Personale), Oliverio aveva anticipato l'avvio di un'operazione ambiziosa che prevedeva «la rotazione dell'al-

È tuttora in attesa di definizione la selezione per il dg del dipartimento Tutela della Salute

ta dirigenza, l'eliminazione delle "zone imbuto" di pigrizia e rallentamento che oscurano quella parte ampia della burocrazia che lavora e si spende, la revisione degli enti sub regionali, l'azzeramento delle strutture speciali degli assessori che devono essere elementi di supporto e non ares di parcheggio». L'idea era «chiudere i "mulini del consenso"», intendendo anche le sacche di precariato create «contrattualizzando personale esterno per tre o sei mesi». Un problema, quello dell'aumento dei contratti a tempo parziale», citato giusto ieri a Roma dallo stesso Oliverio nel suo intervento all'annuale Forum della pubblica amministrazione parlando delle «sfide del cambiamento dei modelli organizzativi» che inducono «la pubblica amministrazione a mutare lo stile e il linguaggio per essere al servizio di cittadini e imprese».

«Di tutto ciò alla Regione non si vede nulla», sostiene il consigliere d'opposizione Domenico Tallini, già assessore al Personale nell'era Scopelliti. Tallini, infatti, non percepisce alcun cambiamento nella giungla della burocrazia dove, a suo avviso

## Reddito inclusivo

«Stiamo per attivare il reddito di inclusione regionale per favorire, attraverso il riconoscimento di una specifica indennità, la partecipazione a misure di politiche attive del lavoro di cittadini che versano in condizione di povertà». È la buona notizia annunciata ieri dal presidente Mario Oliverio al convegno che si è svolto a Roma nell'ambito del Forum della Pubblica Amministrazione 2018 sul tema: "Le politiche di coesione di fronte alla sfida delle disegualianze". Quanto al lavoro, Oliverio ha citato «il sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità rispetto a cui abbiamo avuto una risposta considerevole» e le iniziative Dote Lavoro e Inclusione Attiva finalizzate a sostenere l'inserimento e il reinserimento dei giovani nel mercato occupazionale.

«manca la cultura dell'automatismo, cioè del fare il proprio dovere a prescindere dalle pressioni e sollecitazioni dei politici perché venga portata avanti questa o quella pratica». E ancora: «Molti dicono che la burocrazia non funziona. Eppure quando si tratta di assegnare le indennità aggiuntive, per il nucleo di valutazione tutti hanno raggiunto gli obiettivi!».

Infine l'alta dirigenza. A distanza di lunghi mesi dalla cessazione dell'incarico affidato a Riccardo Fatarella, resta in capo al "facente funzioni" Bruno Zito, ancorché dimissionario, la gestione di un dipartimento cruciale come la Tutela della Salute. La nomina del dg titolare è legata a una procedura selettiva avviata da tempo, prima interna, rivolta ai dirigenti regionali, alla quale lo stesso Zito non ha partecipato, e successivamente rivolta all'esterno, alla quale hanno partecipato oltre venti candidati nessuno dei quali è stato ritenuto idoneo. È stata recentemente ribandita la selezione alla quale hanno partecipato due dirigenti (ma non Zito) e la Giunta deve ora decidere di dar farsi.

Provvedimento nei confronti dei due ex sindaci del Comune di Isola Capo Rizzuto sciolto per mafia

## Dichiarati incandidabili Bruno e Girasole

Con loro non si potranno presentare alle elezioni altri sette amministratori

CROTONE

Dichiarato incandidabile l'ex sindaco Gianluca Bruno ma anche Carolina Girasole che lo ha preceduto tra il 2008 e il 2013 alla guida del Comune di Isola Capo Rizzuto, sciolto per infiltrazioni mafiosa lo scorso 24 novembre 2017. Così ha deciso il Tribunale di Crotone. Il collegio, presieduto da Maria Vittoria Marchianò (Alessandra Angiuli,

giudice relatore e Valentina Tumidei giudice), ha accolto la richiesta del Ministero dell'Interno sostenuta in giudizio dall'Avvocatura distrettuale ed ha dichiarato incandidabili limitatamente al turno elettorale successivo allo scioglimento (alle elezioni regionali, comunali e circoscrizionali che si svolgono nel territorio della regione), con i due ex sindaci Bruno e Girasole, anche l'ex vice, Carmela Maiolo, l'ex assessore Francesco Pullano e gli ormai ex consiglieri comunali di Isola Capo Rizzuto: Giovanni Astorino, Carmelina Bru-

no, Pasquale Poerio, Carmine Antonio Timpa e l'ex presidente del Consiglio comunale Antonio Frustaglia.

La sentenza di incandidabilità per i nove ex amministratori di Isola Capo Rizzuto, si basa sulle conclusioni della commissione



Il tribunale di Crotone presieduto da Marchianò ha accolto la richiesta del Ministero

d'accesso al Comune di Isola Capo Rizzuto, riportate nel decreto di scioglimento degli organi elettivi della cittadina, avvenuto come conseguenza dell'operazione antimafia "Jonny". I giudici che hanno rigettato le istanze degli ex amministratori, citano la relazione prefettizia la quale «evidenzia in maniera incontrovertibile uno sconcertante scenario di cattiva gestione della cosa pubblica, aperta alle ingerenze esterne e, in parte asservita alle pressioni inquinanti delle associazioni criminali operanti sul territorio». Al di là delle "paren-

tele pesanti" di alcuni ex consiglieri o delle contestazioni penali mosse a Pasquale Poerio o all'ex sindaco Bruno denunciato per concorso esterno in associazione mafiosa, i giudici scrivono che sebbene «per alcuni degli amministratori non vi siano nella relazione prefettizia specifici addebiti (Maiolo) ed in due casi i nomi neppure compaiono (Frustaglia e Girasole), l'esame su riportato delle condotte (...) nel suo complesso, consente di ritenere che per tutti i soggetti coinvolti dal Ministero sussistano i medesimi addebiti». (I. ab.)

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Università, si presenta l'offerta formativa. Oggi alle 10 si terrà la conferenza stampa di presentazione dell'offerta formativa della Mediterranea

La manifestazione voluta dall'Associazione nazionale magistrati rappresenta il primo passo verso la normalizzazione del quartiere

## Dalla marginalità alla rinascita: la sfida di Arghillà

Da un "non luogo" alla partecipazione: ora serve che tutto quanto è stato fatto non cada nel dimenticatoio

Alfonso Naso

Da immensa discarica a cielo aperto a luogo di aggregazione e di socialità. Piazza Modenelle di Arghillà è un simbolo concreto di come, con una sinergia istituzionale, si possano abbattere le barriere sociali.

La manifestazione promossa dall'associazione nazionale magistrati, unitamente a Comune, associazioni locali e rete di cittadini, ha dimostrato che le cose possono cambiare. Una partita di calcio tra ragazzi di Arghillà e ma-

**La piazza era ricoperta da spazzatura, adesso è pulita e illuminata**

gistrati, dibattiti e varie iniziative in occasione anche dell'imminente ricorrenza del 26. anno trascorso dell'omicidio di Giovanni Falcone, di sua moglie e degli agenti della scorta, hanno acceso i fari su una situazione che da degrado si è trasformata in decoro. In queste due immagini a corredo di questo servizio si evidenzia lo stato della piazza l'anno scorso (ricoperta da tonnellate di im-

mondizia) e oggi (pulita e soprattutto illuminata).

Un percorso faticoso in un "non luogo" dove si è patita la carenza idrica peggiore degli ultimi anni, dove la micro criminalità ha fatto scappare in altri quartieri tanti cittadini, dove esisteva e si sentiva il profumo di tanta marginalità. Un percorso che è iniziato con le "Luci su Arghillà" a Natale scorso e che poi è proseguito con tanti piccoli pezzi di un mosaico che ancora è da finire. Solo nei giorni scorsi è stato firmato il primo storico contratto di regolarizzazione di una delle unità abitative occupate da quasi un decennio nel complesso di edilizia residenziale pubblica di Arghillà Nord, adiacente alla piazza di Modenelle, oggi dedicata a Don Italo Calabrò. La storica firma, la prima di una serie di procedure di regolarizzazione degli ex occupanti abusivi di Arghillà, che sono attualmente in corso di definizione. Ma tutto questo percorso è appunto in itinere e la sfida vera è non interrompere questa scia. Far saltare una casella vorrà dire azzerare tutto questo iter.

Quella piazza dovrebbe continuare a essere come era martedì pomeriggio e nei giorni precedenti la grande manifestazione. Non più rifiuti e non più abbandono e degra-



Nuova vita. La piazza di Arghillà com'è adesso e com'era l'anno scorso



do. Svolta verso la raccolta differenziata e verso una socializzazione. Inutile nascondere che ci sono ancora tante, tantissime criticità e tanti ostacoli saranno incontrati e dovranno essere superati ma il seme della speranza c'è e da qui bisogna partire.

Intanto Enzo Marra, consigliere comunale del Pd, ha commentato l'iniziativa di martedì: «L'Anm ha voluto organizzare e promuovere questa giornata testimoniando che le mafie si possono sconfiggere anche attraverso l'aggressione alla marginalità, nella quale trovano terreno fertile. Per questo il mio grazie va alla dott.ssa Natina Praticò, presidente della sezione provinciale e al dottor Stefano Musolino, l'anima di questa iniziativa. Mettere assieme amministrazioni, associazioni, cittadini e magistrati è stata un'intuizione vincente perché ha cristallizzato l'essenza della parola Stato. L'inaugurazione di un campo di calcio ricavato da cumuli di terra e detriti è la metafora più bella per far capire alla comunità che vive il quartiere - che attraverso una bonifica di un'area depressa e disagiata, può partire un messaggio di speranza, che getta le basi per una rigenerazione urbana ma soprattutto sociale».

### L'INTERVENTO

**La legalità non può essere imposta dall'alto ma deve essere accolta come valore personale**

Michele di Bari\*

Arghillà in festa, festa della legalità, della gioia, del riscatto, dello sport, della "piazza" che desidera vivere ed accogliere, della musica impegnata e dell'orchestra giovanile dello Stretto, della prevenzione della sicurezza con il contributo dei Vigili del Fuoco. In un'area di iniziative culturali, Arghillà si è popolata, ha parlato alla sua Gente, presente numerosa. Non poteva essere un luogo più evocativo l'Associazione Nazionale Magistrati di Reggio, rappresentata dal presidente, dottoressa Natina Praticò, e dal dottor Stefano Musolino, per ricordare e fare memoria dei compagni e amici giudici Falcone e Borsellino, realizzando un significativo ed apprezzato evento "MURati contro la paura capicittà (Q)esistere".

È stato un autentico evento in cui il contrasto alla 'ndrangheta e al degrado del territorio ha avuto una risonanza che ha com-

sciendere dal coinvolgimento diretto di chi in quel quartiere abita, lavora e vive quotidianamente. Associazioni, istituzioni pubbliche, la Chiesa, aggregazioni di cittadini si sono ritrovate insieme per aiutare Arghillà, a "riesistere", anzi a esistere senza l'illegalità, senza le organizzazioni criminali, senza la 'ndrangheta, senza il degrado. Un seme di speranza è stato piantato e certamente germoglierà e darà frutti come ha dimostrato anche Don Nino Ianni, parroco in quel quartiere. Da tempo la Prefettura con le forze di polizia ha individuato mirate attività, accogliendo anche precise istanze sociali e promuovendo un tavolo di coordinamento interistituzionale per aggredire alcuni dei settori a rischio di quel territorio: l'abusivismo, la pubblica illuminazione, l'igiene e la salubrità dei luoghi, la carenza idrica, il rinnovo dell'edilizia pubblica, fino a rafforzare il controllo del territorio a tutela della vivibilità del quartiere e della comunità del

## Il Consiglio comunale sul rendiconto di gestione si trasforma in scambio di accuse politiche

# Reprimenda del sindaco alla minoranza

**Opposizione compatta:  
«Città oramai morta»  
Falcomatà: dove vivete?**

Tra i numeri del rendiconto di gestione tra disavanzi, accertamenti e riscossione c'è sempre un battibecco tra maggioranza e minoranza comunale. Ma ieri, durante la riunione del Consiglio comunale, si sono dati i primi giudizi di un'amministrazione che entra nella fase finale di gestione. Commenti politici che hanno animato un dibattito che dai numeri freddi di documenti finanziari si sono spostati su un'idea di città che per i membri della minoranza è "morta" soprattutto per il poco lavoro che costringe i giovani ad andare via e per i servizi che mancano. Accuse che hanno portato il sindaco Giuseppe Falcomatà a prendere la parola con una dura reprimenda alla minoranza: «Sapete bene che sull'emergenza lavoro il Comune non ha competenze ma non siamo insensibili e utilizzando le risorse del lavoro abbiamo riattivato l'obiettivo Occupazione. Strumento questo che è fallito visto l'approccio clientelare e per questo non possiamo sentirci dire da voi che la città è morta. Se voi avreste conosciuto la città ieri (martedì) dovevate essere ad Arghillà e invece non c'eravate. La città si è riappropriata di un quartiere mentre voi siete agitati con continui cambi di casacca politica». Poco prima Pasquale Imbalzano aveva messo nero su bianco le critiche del

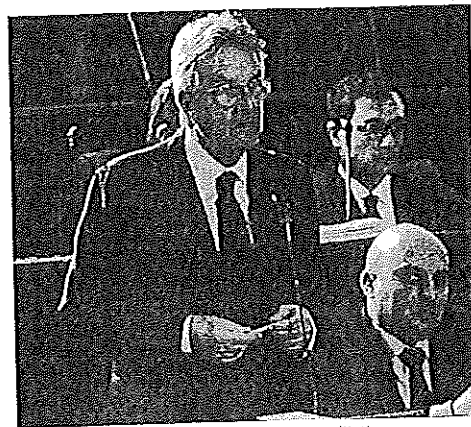
documento finanziario: «Cisno 864 mila euro di consistenza di cassa. Ci saremmo aspettati una relazione di verità: il 2018 continuerà a essere di lacrime e sangue. La macchina è totalmente inceppata tranne quella per il pagamento degli stipendi. Servono investimenti». Per Mary Caracciolo: «C'è un aumento dell'accertamento ma non si riesce a recuperare la morosità: su 97 milioni di accertamento solo 1 milione è stato riscosso». Mentre Antonio Pizzimenti del gruppo Misto ha criticato le sedute di commissioni striminzite. Dopo l'intervento del sindaco Lucio Dattola ha ricordato: «Questa città ha conosciuto la morte della speranza e lo ha certificato anche la Banca d'Italia».

### Il rendiconto

Nel dettaglio è stato l'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, a entrare nel dettaglio del documento di gestione: il 2017 si chiude con un disavanzo di 181 milioni di euro a seguito della procedura di riaccertamento straordinario dei residui con un miglioramento di oltre 7 milioni rispetto all'ultima delibera. La stessa Calabrò ricorda: «Primo dato che vorrei rappresentare è lo stato d'animo che deriva dalla presentazione del rendiconto di gestione 2017, ovvero la fatica, una fatica positiva perché derivante dal lavoro. Dirlo non è segnale di debolezza, rappresentarlo ai cittadini è segno di umanità e di vicinanza anche in considerazione del fatto che



Rendiconto. L'assessore Irene Calabrò insieme al sindaco Falcomatà



Critiche. Lucio Dattola e Ripeti: minoranza all'attacco

circa 80 pagine di relazione di accompagnamento al rendiconto non rendono l'idea di quanto impegno sia stato concentrato da parte del settore per il raggiungimento di questo risultato. Il dato positivo che si riscontra dai dati contabili è l'incremento della riscossione rispetto al 2016 per una percentuale pari al 6,5% così come la contrazione dei pagamenti per spese correnti del 10,5%».

«Altro elemento che ha interessato l'attività ed accompagnamento il rendiconto è stata la procedura di riaccertamento straordinario dei residui con le modalità prescritte dalla circolare Mef illustrativa della Legge di Bilancio e sulla scorta dei rilievi mossi dalla Corte dei Conti con la deliberazione 88/2017. La comunale contestualmente al rendiconto di gestione 2017 ha approvato le risultanze di tale attività. Poter presentare un consuntivo che attesti un miglioramento delle entrate è un fatto singolare. È frutto di un'attività che vedrà i suoi frutti nel tempo ovviamente, ma l'avvio di una procedura che riesce a raccogliere i primi risultati già nel primo anno di controlli lascia ben sperare. Reggio non deve perdere la speranza, ma dobbiamo essere tutti consapevoli che i problemi non si risolvono a parole, ma con fatti concreti e piani di azione programmati. Il rendiconto è stato approvato con 20 voti favorevoli e sette contrari, quelli della minoranza. (a.n.)

L'INTERVENTO

## La legalità non può essere imposta dall'alto ma deve essere accolta come valore personale

Michele di Bari\*

Arghillà in festa, festa della legalità, della gioia, del riscatto, dello sport, della "piazza" che desidera vivere ed accogliere, della musica impegnata e dell'orchestra giovanile dello Stretto, della prevenzione della sicurezza con il contributo dei Vigili del Fuoco. In un vortice di iniziative culturali, Arghillà si è popolata, ha parlato alla sua Gente, presente numerosa. Non poteva scegliere luogo più evocativo l'Associazione Nazionale Magistrati di Reggio, rappresentata dal presidente, dottoressa Natina Praticò, e dal dottor Stefano Musolino, per ricordare e fare memoria dei compianti e amati giudici Falcone e Borsellino, realizzando un significativo ed apprezzato evento "MURali contro la paura capaci di r(i)esistere".

È stato un autentico evento in cui il contrasto alla 'ndrangheta e al degrado dei territori ha avuto una narrazione che ha assunto certamente il volto di magistrati operosi e coraggiosi, ma anche le sembianze di persone che dal palco hanno davvero indicato senza enfasi percorsi culturali per accompagnare le nuove generazioni oltre il baratro della criminalità. È la felice coincidenza, nella stessa mattinata, dell'insediamento del nuovo Procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri, come a dire rinnovato impegno, culturale e istituzionale, e duplice messaggio di legalità nella Città.

"R(i)esistere", è questo il leitmotiv che ha ispirato l'azione dell'Anm, nella consapevolezza che la legalità non può essere imposta dall'alto ma dev'essere interiorizzata e accolta come valore personale. L'apporto della società civile è importante sia per la capacità di leggere il territorio e di segnalare i problemi in modo capillare, sia perché la sicurezza considerata come qualità di vita e condizione di vivibilità dei quartieri, non può pre-

scindere dal coinvolgimento diretto di chi in quei quartieri abita, lavora e vive quotidianamente. Associazioni, istituzioni pubbliche, la Chiesa, aggregazioni di cittadini si sono ritrovate insieme per aiutare Arghillà, a "riesistere", anzi a esistere" senza l'illegalità, senza le organizzazioni criminali, senza la 'ndrangheta, senza il degrado. Un seme di speranza è stato piantato e certamente germoglierà e darà frutti come ha dichiarato anche don Nino Iannò, parroco in quel quartiere. Da tempo la Prefettura con le forze di polizia ha individuato mirate attività, accogliendo anche precise istanze sociali e promuovendo un tavolo di coordinamento interistituzionale per aggredire alcuni dei settori a rischio di quel territorio: l'abusivismo, la pubblica illuminazione, l'igiene e la salubrità dei luoghi, la carenza idrica, il rinnovo dell'edilizia pubblica, fino a rafforzare il controllo del territorio e tutela della vivibilità del quartiere e per la prevenzione dei reati di criminalità diffusa ed alle forme di prevaricazione mafiosa e di discriminazione. Un nuovo modello di riqualificazione delle periferie urbane attraverso non solo forme di intervento repressivo, ma anche all'insegna di processi di inclusione sociale, rigenerazione urbana e innovazione culturale, di promozione tra gli adolescenti ed i giovani della cultura della legalità. È cresciuta in quel territorio la coscienza democratica, lo spirito di partecipazione e la responsabilità sociale nei ragazzi, la fiducia nelle Istituzioni.

Del resto, l'ordine pubblico nelle vie della Città non è solo una questione di polizia. Esso si avvale della "complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi...". Così Arghillà potrà rinascere, anche perché come ha affermato Charl Peguy "la rivoluzione sarà spirituale o non sarà".

Prefetto di Reggio Calabria

# Tirrenica

Villa San Giovanni

## «Anche Forte Beleno e la vecchia A3 nel progetto di Anas»

Il capogruppo del Pd Ciccone illustra la proposta di ampliamento rispetto alla "Bellezza del Creato"

Glusy Camilli  
VILLA SAN GIOVANNI

Arrivano i particolari dell'idea progettuale portata agli ingegneri di Anas, Ferrara e Fazzolari, lunedì pomeriggio al Comune. Il dà il capogruppo del Pd Salvatore Ciccone spiegando come si sia ottenuta la possibilità della progettazione complessiva di opere in un'area di circa 40 mila mq a ridosso dell'A2 a fronte degli 8 mila occupati da "La Bellezza del Creato".

Occasione, appunto, la presentazione "ufficiale" del monumento multireligioso alla Giunta, al presidente del consiglio e al capigruppo consiliari, che segue altri incontri dei responsabili Anas con gli amministratori villesi: nel dicembre 2016 l'allora facente funzione Rocco Cassone; nel marzo 2017 il commissario Gerlando Iorio; ad ottobre scorso la facente funzione Maria Grazia Richichi.

Lunedì davanti agli elaborati e alla descrizione tecnica e di finalità si è trovata una convergenza di tutte le forze politiche anche sulla proposta presentata da Ciccone: «Ho chiesto ad Anas - spiega il "dem" - di valutare in modalità più estesa il singolo in-

tervento proposto, ricomprendendolo e ridefinendolo in un Masterplan più ampio rispetto ai 7-8 mila mq dell'ipotesi presentata; esteso ad aree limitrofe come "Forte Beleno" (circa 24 mila mq) e il vecchio tracciato della A3 a valle di Forte Beleno, sempre di proprietà del demanio e consistente in circa 7.500 mq. Aree oggetto, a dire il vero, di diverse richieste di cessione a titolo gratuito negli anni passati dalle amministrazioni pro tempore insediate e con delibere di consiglio comunale unitarie».

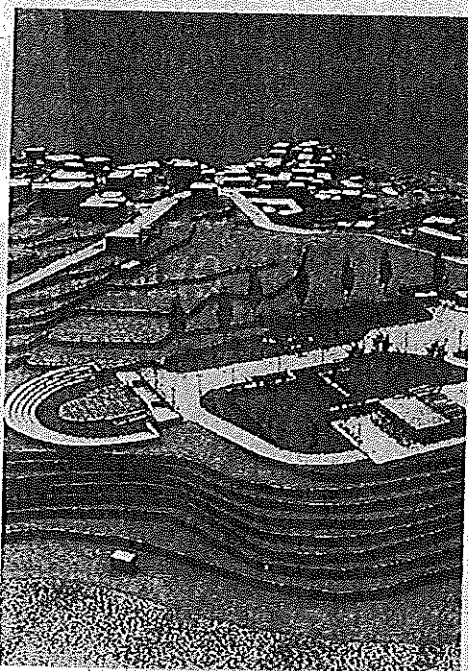
Secondo Ciccone «si configurerebbe così un intervento pro-

gettato in unica fase su circa quattro ettari, da realizzare in fasi anche diverse secondo finanziamenti e fonti diversificate sia nei tempi che nelle modalità, il tutto "finalmente" in una visione complessiva cristallizzata ad una certa data e quindi allineata con la pianificazione territoriale. Sarebbe davvero epocale ragionare e valutare gli interventi ad una scala più ampia del singolo progetto, e sicuramente condurrebbe i decisori "politici" a finalizzare il vero loro compito, cioè di indirizzo e di controllo anche sotto il profilo della programmazione e della realizzazione delle opere».

Politicamente il circolo ribadisce il senso di responsabilità dei Democratici: come considerare diversamente, infatti, la necessità in capo alla politica, ai partiti e al senso di servizio, le richieste di chiarimenti, l'opposizione politica di controllo e di proposta nel supremo interesse collettivo; sempre all'interno di una visione di città e di sviluppo integrata dell'area ricompresa nelle finalità e nei confini della Città Metropolitana, a fronte di tante emergenze cittadine che meriterebbero approfondita analisi».



Il capogruppo Pd Salvatore Ciccone «Area di 4 ettari di superficie totale a ridosso della A2»



Forte Beleno: il progetto elaborato nel 2011 dal Comitato Borgo di Piave per la riqualificazione del forte umbertino

### In sintesi

#### Polmone e approdi le priorità

● Convergenza di tutti anche sulla «contestualizzazione degli interventi» richiesta da Ciccone e Mimmo Aragona «rispetto alle esigenze di mobilità e sicurezza e rispetto ai progetti in corso (primo fra tutti il polmone di stoccaggio ma anche le soluzioni future per gli approdi a sud) relativi al traffico veicolare». Progetti

che - spiega ancora Ciccone - «devono trovare nel nuovo Masterplan rilevanza e competitività, con il coinvolgimento attivo della fonte istituzionale del territorio, dando vita all'aggiornamento del vincolo sociale e organico della continuità territoriale e del contenimento tariffario del bisogno di mobilità»

Villa San Giovanni

Bagnara

Bagnara



Il presidente di Confindustria in Assemblea: no a retromarcie su infrastrutture - Meno enfasi sulle pensioni, più su lavoro e giovani

# «Economia forte, politica forte»

**Boccia: chiarire i costi delle promesse elettorali - «Europa imprescindibile»**

«Non ci può essere una politica forte senza un'economia forte. E se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, all'assemblea annuale dell'associazione. **Boccia** sostiene con passione le infrastrutture, chiede meno enfasi sulle pensioni e maggiore impegno su

lavoro e giovani («vogliamo un Paese più giusto e inclusivo»), sollecita il chiarimento dei costi delle promesse elettorali e afferma che «l'Europa è imprescindibile». Parole condivise da sindacati e altre associazioni di categoria. M5S disponibile al dialogo.

► pagine 2-5

“

IL RUOLO PUBBLICO

*Non dobbiamo tornare a un eccesso di statalismo su Alitalia e banche*

“

QUESTIONE INDUSTRIALE

*Negli Usa si vuole produrre più acciaio, noi vogliamo chiudere l'Ilva*



L'assemblea. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



Peso: 1-13%, 3-52%

**Confindustria**  
LE PROPOSTE PER IL PAESE



### La questione industriale

«Per creare lavoro il Paese deve comprendere l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale»

# «Europa imprescindibile, priorità lavoro»

Boccia: cambiamo la Ue da dentro - «La politica sia forte e responsabile, chiarire il nodo risorse»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

L'Italia, un grande paese industriale. **Vincenzo Boccia** lo scandisce alla fine del discorso all'assemblea pubblica di ieri: potremmo essere i primi eliminando gli handicap, puntando al lavoro come missione prioritaria, pensando soprattutto ai giovani. Occorre affrontare il «nemico» debito pubblico; ammodernare la pubblica amministrazione e accelerarne i pagamenti; realizzare un grande piano di infrastrutture italiano e Ue, senza retromarcie su opere strategiche come Terzo Valico, Tav e Tap; avere un fisco che pesi di meno sui fattori di produzione, combattendo l'evasione; puntare sul merito come ascensore sociale.

«Ecco l'Italia a cui aspiriamo», ha detto il **presidente di Confindustria** in uno dei passaggi della relazione, davanti ai 5 mila delegati, interrotto da molti applausi. Consapevoli che per creare lavoro c'è bisogno «che il paese comprenda l'importanza di avere un'industria forte e competitiva». La questione industriale, quindi, come «questione nazionale». In un'Europa che «va cambiata, ma dal di dentro» e che «è imprescindibile». Un quadro in cui «la politica deve riappropriarsi del suo ruolo», una politica «forte» che dia risposte ai disagi, non si chiuda nelle «tattiche di breve periodo» ma che sia all'altezza delle sfide, con un'idea di

paese. «Se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro se stessa», occorre invece pensare al bene comune, «anche a costo di scelte impopolari», è stato il messaggio lanciato da **Boccia** ai partiti e al nuovo governo, pur senza riferimenti espliciti. «Cambiare senza distruggere». Con attenzione ai conti: «non è affatto chiaro dove si trovano le risorse per le tante promesse elettorali».

In platea il presidente del Consiglio uscente, Paolo Gentiloni, e alcuni suoi ministri, tra cui quello dello Sviluppo, Carlo Calenda, che come tradizione interviene; la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, i vice presidenti della Camera, Mara Carfagna ed Ettore Rosato. È stato applaudito Gentiloni quando **Boccia** l'ha ringraziato per la capacità di dialogo del suo governo sui temi dell'industria. E subito dopo l'applauso è stato per il ricordo sull'anniversario della strade di Capaci.

Il **presidente di Confindustria** ha esordito tratteggiando lo scenario italiano e internazionale, con l'economia mondiale che comincia a rallentare e Usa e Cina che puntano ad aumentare la produzione industriale. «Due grandi paesi, una priorità, la questione industriale». Deve esserlo anche per noi, in Italia e nella Ue. All'Europa è dedicato il video proiettato in apertura: nella Ue l'Italia deve far sentire la propria voce, nessuna

sfida può essere affrontata singolarmente, ha sottolineato **Boccia**, citando alcune frasi recenti del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Grandi riforme, ma anche «singoli progetti», come la regolazione del sistema bancario: le regole hanno già determinato un effetto restrittivo sul credito, invece bisogna favorire l'afflusso di liquidità alle imprese. E concentrarsi sul bilancio europeo 2020-2027 per sostenere i grandi investimenti nel paese, anche con gli eurobond. «Bisogna agire subito, non su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità, risorse per fare più deficit e più debito», ha sottolineato **Boccia**.

Il patto europeo va ripensato come «patto di crescita e stabilità», perché la crescita garantisce la stabilità. Con grande attenzione al debito pubblico, con «realismo,



Peso: 1-13%, 3-52%

consapevolezza e responsabilità». Occorre «una politica che rassicuri sulla graduale riduzione del debito», per raggiungere la vera missione lanciata già alle Assise di Verona: il lavoro, in un «paese più giusto e inclusivo». Va ricucito lo «strappo intergenerazionale». Per **Boccia** oggi l'attenzione è troppo spostata sulle pensioni: «non si può scaricare l'onere sui giovani», più enfasi sul lavoro, che «abbassa il bisogno di garantire un reddito a chi non riesce a procurarselo». È un patto per il lavoro, ha detto **Boccia**, anche il Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil, in cui si parla di proposte come riduzione del cuneo fiscale, inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni, formazione, contratti che puntano alla produttività. Una firma che ha un valore strategico:

«le parti si sono compatte, collaborando per la competitività».

Una competitività da perseguire anche fuori dalle fabbriche. E quindi con una Pubblica amministrazione moderna, che passa attraverso una revisione del Titolo V della Costituzione; va superata quella «fugada dalla decisione» rivedendo le troppe forme di responsabilità dei dirigenti pubblici. «Non bisogna più consentire che fallisca chi ha crediti certi verso la Pa, ancorché non pagati, è un atto di inciviltà e di abuso», ha detto **Boccia** tra gli applausi. Altro capitolo il fisco: meno tasse sui fattori di produzione, anche se l'alto debito impone prudenza. «La politica fiscale ha bisogno di una regia chiara, coerente, immune da manovre per captare consenso politico», ha sottolineato **Boccia**.

E poi c'è la grande questione in-

frastrutture, parte di un grandissimo progetto europeo oltre che «la precondizione per costruire una società inclusiva e ridurre i divari» e ridare nuova centralità all'Italia. Rischiamo di perderla, insieme alla credibilità, ha detto **Boccia**, mettendo in discussione scelte strategiche come il Terzo Valico, la Tav e la Tap. Non solo, ha aggiunto riferendosi anche all'Ilva: «Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del paese e mentre il mondo vuole più acciaio», si è chiesto **Boccia**. Soffermandosi anche su Alitalia: «Non dobbiamo tornare ad un eccesso di statalismo o a ipotesi di banche pubbliche», ha detto riferendosi alle notizie circolate in questi giorni. Le recenti elezioni, ha aggiunto **Boccia**, confer-

mano che «bisogna riprendere in mano il cantiere delle riforme istituzionali per garantire la governabilità», un elemento essenziale per non navigare a vista e dare «certezza del futuro» al paese.

#### NO A STATALISMI

«Non dobbiamo tornare a un eccesso di statalismo: il riferimento è sulle idee che leggiamo su Alitalia e ipotesi di banche pubbliche»

#### ILVA

«Quale messaggio diamo agli investitori con le incertezze sull'Ilva di Taranto, vitale per la nostra manifattura e per l'economia del Paese?»

### TRA PUNTI DI FORZA E FRENI ALLA CRESCITA

#### 540 miliardi

##### Il record dell'export

L'export italiano è cresciuto negli ultimi 3 anni fino a raggiungere nel 2017 la cifra record di 540 miliardi, ha ricordato ieri il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**. Di questi, 430, «l'80%, vengono dalla manifattura grazie anche a provvedimenti come il Jobs Act, Industria 4.0, e al piano Made in Italy. Un successo che quest'anno, nonostante le incertezze nazionali e internazionali, potremmo addirittura migliorare», ha sottolineato **Boccia**

#### 300mila

##### Tecnici specializzati mancanti

**Vincenzo Boccia** ha ricordato ieri «il gap che esiste tra la domanda di quasi 300mila tecnici specializzati e l'offerta mancante»

#### 63 miliardi

##### Interessi annui sul debito

«Il nostro nemico rimane il debito pubblico», ha sottolineato il numero uno degli industriali. **Boccia** ha ricordato i «2.300 miliardi di euro, che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani

ci potrebbero costare di più, una volta che verranno meno le misure di sostegno della Banca Centrale Europea»

#### 4 miliardi

##### Investimenti bloccati al Sud

Per **Boccia** «non è accettabile che 4 miliardi di investimenti prenotati al Sud grazie al credito di imposta per gli investimenti, siano bloccati dai tempi di rilascio dei certificati antimafia». Il numero uno degli industriali ha ricordato: «Bisogna accelerare gli iter, anche attraverso la piena operatività della Banca dati nazionale antimafia»

### I COMMENTI ALLA RELAZIONE DI BOCCIA

#### I nodi della ripresa

Consensi alla relazione del presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** sono venuti anche da esponenti del mondo bancario. Tra i punti più apprezzati la necessità di ridurre il debito pubblico, che mette a rischio il risparmio degli italiani.



#### Carlo Messina

Amministratore delegato Intesa Sanpaolo

«Non si può far aumentare il debito pubblico. Chi parla di uscita dall'euro e aumento del debito mette a rischio l'Italia e il risparmio degli italiani»



#### Luigi Abete

Presidente di Bnl

«Il reddito di cittadinanza è una scelta legittima, anche se non farei quella scelta, purché sia all'interno di un quadro di sostenibilità economica».



#### Antonio Patuelli

Presidente dell'Abi

«Il nucleo più importante della relazione di Boccia è la grande spinta alla ripresa e questo è il punto su cui c'è convergenza con gli ambienti bancari»



Peso: 1-13%, 3-52%

## IL PAESE DELLE FABBRICHE

L'imprenditore  
e la sfida  
della solitudinedi **Paolo Bricco**

**L**a responsabilità e la solitudine dell'imprenditore. La forza e il dovere dell'industria. Per chi suona la campana? Oggi la campana suona per ogni imprenditore italiano.

La responsabilità a favore dell'Italia - nonostante le difficoltà e le ansie provocate dal vivere in un Paese maledettamente complicato - è oggi esercitata da chiunque innovi e produca,

investa ed esporti. Ma, sempre per citare la poesia di John Donne ripresa da Ernest Hemingway, nessun uomo è un'isola. L'imprenditore esiste perché, insieme a lui, operano altre centinaia, altre migliaia, altri milioni di imprenditori.

Continua ▶ pagina 2

# Confindustria

## LE PROPOSTE PER IL PAESE

### La solitudine dell'imprenditore e la forza dell'industria

**Paolo Bricco**

▶ Continua da pagina 1

**Q**uesta è l'Italia. Il Paese delle fabbriche. E, in questo essere parte di una grande comunità allargata, l'imprenditore compensa e modifica, emulsiona e ridimensiona nei suoi effetti negativi l'attuale temperie dei mercati internazionali. Ogni imprenditore, infatti, sperimenta oggi la solitudine di fronte ai mercati globali segnati dai ripiegamenti protezionistici. Perché, nonostante l'attuale vulgata descriva la globalizzazione come il grande nemico dell'industria italiana, la realtà è che - negli ultimi 25 anni - le nostre imprese hanno

macinato sui mercati globali record su record, da essi hanno assorbito stimoli e impulsi, in essi hanno generato innovazioni di prodotto e di processo.

Ogni atto neo-protezionistico è un bicchiere di veleno versato nel giardino in cui la pianta dell'industria italiana - nonostante i suoi limiti storici e le sue debolezze comparate - ha affondato le sue radici, è cresciuta in altezza e si è sviluppata in brillantezza. Di fronte all'onda lunga della crisi generatasi nel 2008 e alle nuove guerre commerciali, ogni imprenditore può sentirsi solo. Ma, in un circuito virtuoso, la solitudine dell'imprenditore è compensata dall'appartenenza ad una comunità civi-

le e a un sistema industriale. La seconda manifattura europea che, dopo avere sperimentato la metamorfosi dolorosa e vitale del passaggio ad un assetto produttivo fondato sulla piccola e sulla media impresa, sta vivendo la sua vera sfida.

Riuscire a rendere regola la forza e l'energia di quel 20% di imprese italiane a



Peso: 1-3%, 2-12%



cui si deve l'80% del valore aggiunto industriale e l'80% dell'export. Si tratta di una sfida vitale. L'imprenditore in particolare e l'industria in generale vivono una doppia dimensione, che non è contraddittoria ma complementare: la comunità e l'Europa. L'imprenditore - enigmatico nella sua natura sfuggente e concretissimo nel suo profilo quotidiano - è al centro della comunità. L'impresa è uno degli elementi costitutivi del tessuto economico e civile del Paese. Lo sappiamo bene noi. E lo sanno bene i Paesi che si sono a lungo trastulati con il pensiero mainstream della prevalenza - quasi ideale - della algida finanza e degli eterei servizi

sulla rude manifattura.

Negli Stati Uniti le politiche economiche di Obama e Trump sono antitetiche nei metodi e uniformi nell'obiettivo: irrobustire di nuovo il corpo industriale americano. Perché è il corpo industriale a conferire resilienza alla società. È una regola generale. Questo vale negli Stati Uniti. E questo vale ancora di più in Europa e in Italia. Dove, per fortuna, l'industria c'è. Dove gli imprenditori ci sono. Italia ed Europa, dunque. Perché esistono due Uem: l'Unione europea monetaria e l'Unione europea manifatturiera. La prima, in questo momento, pone restrizioni regolamentari alle banche che, da noi, si ri-

flettono sull'accesso al credito alle aziende. E questo non va bene. La seconda è ormai il vero contesto industriale interno in cui operano le nostre imprese.

Un contesto da criticare nelle sue inefficienze e nei suoi barocchismi, nelle sue egemonie e nelle sue irrazionalità. Ma, anche, la vera nuova casa - e per quanto spesso conflittuale e talvolta disamorante - il luogo dell'anima per l'imprenditoria e per l'industria italiana. Perché, come diceva l'Avvocato Agnelli, «per essere italiani nel mondo dobbiamo essere europei in Italia».

#### LA SFIDA DA VINCERE

Rendere regola la forza e l'energia di quel 20% di aziende che producono l'80% del valore aggiunto



Peso:1-3%,2-12%

## LA DIALETTICA NELLA UE

L'Unione  
si cambia  
dall'internodi **Adriana Cerretelli**

**I**n tutte le famiglie, anche le migliori, arriva un momento in cui la convivenza per alcuni dei suoi componenti diventa insopportabile, l'ansia di rottura irresistibile: miraggio della liberazione, scorciatoia-miracolo per risolvere tutti i guai.

Per il 55% degli italiani che nel

tempo si sono convertiti all'euroscetticismo, che hanno votato i partiti che lo propugnano scommettendo su un Governo che ne esprima le rivendicazioni in casa e fuori, la famiglia europea è all'origine di ogni male e difficoltà del paese: uscirne o comunque imporre un nuovo ordine sarebbe dunque la sola risposta possibile per spezzarne le catene. Davvero?

Continua ► pagina 3

## Confindustria

## LE PROPOSTE PER IL PAESE

*Europei  
e italiani,  
la Ue si cambia  
dall'interno***Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

**C**ome in tutti i ménages in crisi, le colpe vanno divise a metà. Certo, l'Europa arcigna dell'ultimo decennio che impone la sua camicia di forza sui conti pubblici ma dimentica quasi ogni tipo di solidarietà, politica, socio-economica, finanziaria, migratoria, deve solo ringraziare sé stessa per essersi allevata in seno populismi e nazionalismi che ora ne erodono le fondamenta. Da qui al ripudio però ce ne corre: nel mondo di oggi, che è globale, è un lusso proibito, una sorta di suicidio solitario per chi lo cavalca.

«L'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa. Da soli possiamo fare poco di fronte a giganti politici, economici e industriali come Stati Uniti e Cina» ha avvertito ieri **Vincenzo Boccia**. Invitando a «distinguere la questione italiana, ciò che dipende da noi, da quella europea e senza usare quest'ultima come alibi per non

affrontare la prima». Proprio qui sta il punto: le riforme vanno fatte, il debito pubblico ridotto non per fare un favore all'Europa ma perché, ricorda il presidente di Confindustria, ammonta a 2.300 miliardi e pagarne gli interessi ce ne costa 63 all'anno, che saliranno di altri 20 per ogni punto di interesse in più quando verrà meno la politica monetaria espansiva della Bce. Questo non significa che l'Europa non vada cambiata ma «il cambiamento va fatto dall'interno e senza distruggerla». Facendo sentire voce e peso del paese per difenderne gli interessi nazionali. Con metodo e senza distrazioni. In gioco c'è stabilità e dinamismo del sistema bancario italiano, che va alleggerito della zavorra dei crediti deteriorati senza però venir soffocato da regole contabili e requisiti di capitale-capestro a tutto danno del credito alle imprese e della spinta allo sviluppo.

C'è una politica industriale europea che continua a mancare all'appello ma è vitale per dare all'Unione gli stessi strumenti funzionali al recupero di competitività utilizzati da Stati Uniti e Cina. C'è il bilancio europeo 2021-27, oltre 1.100 miliardi in 7 anni, un'occasione da non perdere per finanziare infrastrutture, ricerca, sviluppo e innovazione. È coesione sociale del paese. Risorse preziose quando quelle italiane sono poche ma molti i vincoli anti-deficit sul bilancio nazionale.

Certo il patto di stabilità



Peso: 1-3%, 3-12%



europeo, l'impegno al pareggio di bilancio blindato nella Costituzione, come quello alla riduzione del debito possono essere percepiti come gabbie troppo strette e quindi inaccettabili. Però li abbiamo sottoscritti come paese e sono validi indipendentemente dai Governi di turno. Più che stracciarli o tentare di rifarli raccogliendo l'improbabile unanimità necessaria, meglio rinegoziarli senza spallate ma con lucido pragmatismo, sfruttandone i margini di flessibilità e approfittando dell'attuale ripresa economica.

Proprio ieri Bruxelles ha distribuito le pagelle dei 19 paesi dell'eurozona: tutti in crescita più o meno forte, tutti con un deficit inferiore al 3%, Francia compresa e con la sola

eccezione della Spagna che dovrebbe arrivarci quest'anno. Tutti con debito in discesa.

Nessun altolà immediato all'Italia ma i soliti richiami all'urgenza delle riforme strutturali, giustizia e lotta alla corruzione, più concorrenza nei servizi, politiche attive del lavoro. Taglio del debito e degli Npl, salvaguardia della riforma delle pensioni salvo interventi sulle più alte non sostenute da contributi, meno tasse sul lavoro. Nel 2019 aggiustamento strutturale dello 0,6% per il bilancio. Silenzio a parole (non sulla carta) sullo 0,3 atteso quest'anno.

Constatati i danni prodotti, da almeno tre anni l'Europa ha abbandonato i furori rigoristi per farsi più flessibile e pragmatica. E assomigliare un

po' di più alla "casa comune" che dovrebbe essere, evocata ieri da Boccia. Malgrado abbia molte lacune da colmare e cose da cambiare. Provarci si può però senza esporre l'Italia al rischio instabilità sui mercati e ai devastanti costi che ne deriverebbero per i suoi cittadini.



## POLITICA E INDUSTRIA

# Al premier serve un'agenda per la crescita

di **Paolo Pombeni**

**I**l Presidente Mattarella si è convinto che di fronte all'ingarbugliarsi della situazione politica l'unica soluzione per evitare il ritorno ad una polemica di fuoco fosse procedere nel conferimento dell'incarico a chi gli era stato indicato dalle forze dichiaratesi disponibili e in grado di dar vita ad una maggioranza di governo.

Quasi in contemporanea il presidente di Confindustria teneva la sua relazione all'assemblea annuale dell'associazione. Inevitabile il sovrapporsi dei messaggi che provenivano dai due eventi.

Da un lato la scelta di dare modo di mettersi alla prova ad una classe politica che non solo continuava a lanciare progetti di revisio-

ne profonda se non totale del nostro quadro politico-economico, ma che minacciava in caso contrario di aprire il più pericoloso dei conflitti in un sistema democratico: quello che si sarebbe acceso con la proclamazione del contrapporsi di popolo ed élite.

Da un altro lato il richiamo del presidente degli industriali a tenere conto che un sistema-paese non è un giocattolo per sperimentare i furori più o meno sacri di chi sogna grandi palingenesi.

C'è un passaggio nel discorso di Boccia che risuona in tutta la sua forza: «Economia e politica sono due facce della stessa medaglia. L'una tiene l'altra ed entrambe fanno da sostegno alla demo-

crasia. Democrazia che ha bisogno di competenze che sappiano interpretare il bene comune e perseguirlo anche a costo di scelte impopolari».

Il presidente di Confindustria ha voluto giustamente tenersi fuori da qualsiasi ipotesi di lobbismo a favore di questa o di quella soluzione di governo, ma non ha rinunciato a presentare con chiarezza le condizioni che una politica «che sappia fare la propria parte» deve esibire: «recuperare la sua vocazione alla sintesi, che matura attraverso il dialogo, il confronto e il sapiente bilanciamento degli interessi». Come era previsto dal suo ruolo, ha elencato quanto si

aspettano gli industriali su vari settori.

Continua ► pagina 12

## Commenti e inchieste

# Nell'agenda lavoro e crescita

L'EDITORIALE  
di **Paolo Pombeni**

► Continua da pagina 1

**D**agli interventi nelle infrastrutture, ai provvedimenti a sostegno dello sviluppo, da una adeguata presenza a livello europeo e internazionale, al metter mano ai tanti nodi irrisolti che strozzano il nostro sistema (debito pubblico, giustizia lumaca, più attenzione alle pensioni che al lavoro).

Quasi tutti i punti di questo elenco sono apparsi come una messa in guardia al governo in formazione rispetto a un "contratto" (per altro mai citato) in cui la maggior parte dei temi vengono affrontati con leggerezza, a partire da quello delle coperture finanziarie.

Ci pare però che sia necessaria una lettura più approfondita di questo intervento proprio in contropunto con quanto è avvenuto nelle ultime giornate: un

ritorno davvero di fiamma dello scontro politico, con un braccio di ferro, neppure tenuto troppo sotto traccia, fra i vari attori in campo.

Non c'è stato solo il pressing irrituale e a volte al limite del provocatorio nei confronti del Quirinale. Ci si è aggiunta una frettolosa contentezza da parte degli avversari e dei perplessi sulla situazione per l'opportunità di montare uno scandaletto sulle retoriche disinvolve presenti nel curriculum del candidato premier: quasi che un affondamento in extremis della soluzione Conte ci portasse verso chi sa quale sole dell'avvenire.



Peso: 1-7%, 12-12%



Si sta perdendo di vista la delicatezza della situazione attuale. Giustamente **Boccia** ha fatto presente due cose su cui nessuno dovrebbe sorvolare. Innanzitutto che «l'economia globale comincia a rallentare» e che «scricchiola anche la forza della ripresa in Italia».

In secondo luogo che per evitare gli effetti negativi di questa situazione c'è bisogno di costruire coesione sociale: serve «un atto di volontà. La consapevolezza di lanciare un messaggio: le parti sociali, in un momento delicato della vita del Paese, si compatano su alcuni temi per dare un segnale forte e si sforzano di passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività».

Non è stato un passaggio occasionale perché sul tema è tornato più volte. Ha detto che **Confindustria** ha il dovere di far presente con forza che non solo lavorerà «per trasformare la rabbia in passione, per cambiare senza distruggere», ma che il suo orizzonte è quello di «una società non corporativa e non consociativa», perché «dietro il nostro pensiero economico c'era e c'è una idea di società più giusta e più inclusiva, ... per tutti e non solo per qualcuno». E ancora: «Tutto questo recuperando lo spirito di comunità, avendo a cuore gli interessi del Paese, per dare centralità alla questione industriale dove le imprese sono al centro dell'economia e le persone al centro della società».

Il governo che si sta preparando sarà disponibile a mettersi in un'ottica simile? Se ci si fermasse ai furori

deklaratori dei vari personaggi che stanno agitando la scena politica si potrebbe dubitarne. Ma c'è da tenere conto che il ruolo e le circostanze non sono elementi influenti sull'azione di chi starà al governo. Il candidato premier è un uomo che ha vissuto e vive nei circuiti dell'alta amministrazione, se si vuole dell'*establishment*.

Il Quirinale non ha perso la sua capacità di esercitare una salutare "*moral suasion*", che è anche più che morale e potrebbe ancora esercitare nella composizione del governo. Poi c'è il contesto di un sistema democratico con tante sedi che possono esercitare un ruolo dialettico: le corti, l'informazione, i gruppi dirigenti delle tante articolazioni sociali.

Darsi al sempiterno gioco dello stracciarsi le vesti serve solo a dar forza, per contrappunto, alle retoriche populiste. Meglio riproporre l'appello del **presidente Boccia**: «Occorrono visioni di medio termine, obiettivi sull'economia reale, programmi di governo e non elettorali».



Peso:1-7%,12-12%

## LA SFIDA OCCUPAZIONE

# Lavoro una ferita nazionale

di **Carlo Carboni**

Solo con il lavoro e l'impegno si costruisce un grande Paese. Parole semplici e sfidanti, a conclusione della relazione del presidente Boccia. Il lavoro è un tema cruciale per l'Italia. In particolare per i giovani, tra apartheid sociale e diaspora all'estero. In fuga da un Paese troppo

preso dai rumori del passato. I nodi cruciali sono crescita, debito e lavoro: incentivare la prima e limare il secondo per incrementare occupazione sia nel privato che pubblico. Ieri il leader di Confindustria ha presentato il lavoro come la vera *mission*, il problema più urgente.

Continua ▶ pagina 12

## Commenti e inchieste

CONFINDUSTRIA. I TEMI DELL'ASSEMBLEA

# Se il lavoro resta una ferita nazionale

L'attenzione a questa emergenza rispecchia una cultura imprenditoriale inclusiva

di **Carlo Carboni**

▶ Continua da pagina 1

La "società del lavoro" è tutt'altro che obsoleta: va rinnovato il patto tra famiglie e imprese per il rilancio dello sviluppo, dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone, telaio su cui costruire contratti e relazioni industriali calibrate. Non basta desiderare, bisogna darci dentro con misure concrete: da una riduzione rilevante del cuneo fiscale a un grande piano infrastrutturale, all'inclusione dei giovani con piena detassazione e decontribuzione per i primi anni di lavoro, con un rafforzamento della formazione tecnica, dell'alternanza scuola-lavoro e della sperimentazione, braccio operativo di formazione, ricerca e innovazione. Il lavoro può trovare numeri e nuova qualità soprattutto nell'ambientazione tecnologica di Industria 4.0. In effetti, fanno più paura i ritardi del Paese che l'avventura tecnologica che ci attende nel futuro. Prima di romperci il capo su robot e intelligenza artificiale *labour killing* nel futuro, dovremmo essere consapevoli che il lavoro manca in Italia, più che in altri Paesi europei, a causa di ritardi mai risolti del passato. Non abbiamo superato le difficoltà di dualismi economici caotici (in termini di produttività, tra imprese, tra territori). Sono rimasti molti vincoli e limiti allo sviluppo organizzativo e imprenditoriale. La distanza media dalla frontiera tecnologica è cresciuta. Tutti caratteri di

"ritardo" nello sviluppo che incidono negativamente sui livelli di occupazione e deprimono la partecipazione al mercato del lavoro. Il fattore tecnologico va perciò rafforzato allo scopo d'assorbire l'offerta potenziale di lavoro di qualità in chiave sviluppo.

La centralità assegnata al lavoro nelle Assise confindustriali a qualcuno può suonare sorprendente, ma è il segno della consapevolezza dell'élite imprenditoriale di una ferita nazionale. Cognizione allertata da numeri notoriamente scoraggianti su occupazione e disoccupazione, in particolare tra i giovani. C'è però qualcosa in più nell'attenzione prestata da Vincenzo Boccia al lavoro. Si rianoda al miglior insegnamento di economisti come Carli e Fuà, per i quali è necessaria un'imprenditorialità sensibile ai temi dell'organizzazione sociale, il cui peggior strappo attuale è appunto la mancanza di lavoro. È un pensiero che rispecchia una cultura imprenditoriale in-



Peso: 1-3%, 12-18%



clusiva, che si è fatta largo in **Confindustria**: come riconciliare l'espansione del mercato con un ordine sociale che possa sostenerlo. L'imprenditore è anche un leader che rende partecipe e motiva i propri collaboratori. È attento non solo a una cultura della soddisfazione del consumatore, ma anche alla realizzazione umana nel lavoro, alla propria missione economica e a quella sociale. Il "cuore" per l'interesse del Paese e la sensibilità etica nell'agire a volte devono precedere calcolo e convenienza. È questo un passaggio importante che unisce in un unico scenario mondo delle imprese e mondo del lavoro, una negoziazione convergente, di corresponsabilità tra impresa e lavoro (come per Il Patto per la fabbrica) per prendere una comune direzione. Per il lavoro, imprese forti e competitive; per le imprese, un lavoro motivato e di qualità. Una cultura imprenditoriale inclusiva si sostanzia anche con un rilancio della cultura del lavoro in tempi tecnologi-

ci, seguendo uno spartito morale che richiede sforzo collettivo, responsabilità, realismo e consapevolezza. Sono gli ingredienti con cui guardare sia alle attuali pericolose incertezze sull'Ilva sia con lungimiranza al futuro. Senza le scorciatoie, dal sapore compensativo a cui la politica indulge per oleare i propri meccanismi di consenso. A danno dell'equilibrio dei conti pubblici.

Piuttosto - come **Boccia** ha messo in risalto - occorre occuparsi con responsabilità delle generazioni future, contrastando il profondo divario generazionale tra giovani outsiders e più anziani insiders (inabissatosi dal 2000 a oggi). Sostenere che le pensioni rubano il futuro ai giovani, a taluni può suonare esagerato. È però innegabile che l'attuale esclusiva attenzione alle prime stia rubando ai giovani la possibilità di vivere un presente decente nel mondo del lavoro, (si veda il dibattito sul Sole 24 Ore aperto da Orioli sul lavoro ai tempi della gig economy). Due milioni

di neet per i quali il quotidiano non ha certo i colori di un dì di festa e circa due milioni di giovani disoccupati tutt'altro che intossicati dal benessere, in un tessuto sociale che presenta una micidiale scucitura di circa 4,5 milioni di poveri e uno strappo da incuria di circa 8 milioni tra occupati e sottoccupati. Misure compensative (un reddito d'inclusione con risorse potenziate?) sono necessarie per contrastare la povertà, ma la via maestra per superare il malessere sociale resta la creazione di lavoro aggiuntivo, il solo in grado di restituire certezza nel futuro. Al contrario, l'incertezza - sostiene **Boccia** - crea instabilità occupazionale.



Peso:1-3%,12-18%



## Confindustria

### LE PROPOSTE PER IL PAESE



#### No all'isolamento

«Giusto difendere l'interesse nazionale, ma bisogna agganciare il progetto Ue di Berlino e Parigi»

# «Italy first ma senza sovranismi»

## Calenda: sarebbe un danno nazionalizzare l'Alitalia - Lungo applauso della platea a Gentiloni

**Carmine Fotina**  
ROMA

«Sono disponibile per un passaggio di consegne ordinato e approfondito». Parte da qui Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, in quello che è insieme un intervento di commiato davanti all'assemblea di Confindustria e un bilancio di cinque anni vissuti prima da viceministro e poi da titolare del dicastero di via Molise. Parla lui per il governo uscente, ma in platea c'è Paolo Gentiloni che - quando il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia lo ringrazia per le politiche attente all'industria - riceve un lungo e caloroso applauso della platea.

I riferimenti nel discorso agli errori compiuti dalle classi dirigenti liberal democratiche nella lettura di cambiamenti epocali quali la globalizzazione e l'innovazione tecnologica diventano un ponte per raggiungere i temi dell'attualità politica ed econo-

mica, che chiamano ora alla prova il nuovo governo. Il populismo sindacale, inteso come decisione della base di bocciare l'accordo, secondo Calenda ha condizionato la vicenda Alitalia. «Ora sento parlare di nazionalizzazione». Una scelta che «rischia di rappresentare un altro falò delle vanità per chi la propone e per i soldi dei contribuenti... l'azienda è fragile e troppo piccola per tornare ad essere da sola una compagnia di bandiera». Ed è una «buffonata» - aggiunge in riferimento all'ordine del giorno di LeU approvato in Parlamento - volere fissare le quote di partecipazione pubbliche a una cordata che ancora non c'è.

Netto il giudizio anche sul caso Ilva e l'idea pentastellata emersa nei giorni scorsi di una chiusura progressiva dell'impianto. «Un piano assurdo. Con quali soldi?». Calenda parla ancora di negoziato possibile, seppure sul filo di un governo ormai in chiusura. «I sindacati vogliono di più e

stanno negoziando in queste ore... il governo tramite l'amministrazione straordinaria è disponibile a mettere sul piatto ulteriori risorse per chiudere nelle prossime ore».

Alitalia e Ilva sembrano assurde a simbolo di una discontinuità pericolosa. «Disfare è questione di un attimo». Calenda cita il piano Impresa 4.0, il piano Made in Italy, la norma sulle imprese energivore e la Strategia energetica nazionale, il lavoro sulle crisi aziendali con i casi Alcoa e Embraer, la prima sofferatissima legge annuale sulla concorrenza. Programmi e iniziative che adesso passeranno al vaglio del nuovo ministro.

Nel discorso di congedo di Calenda aleggia più volte il timore che le forze populiste siano interpreti del «rifiuto della modernità», ad esempio su questioni come i vaccini, il gasdotto Tap, la linea Tav. E al «nazionalismo da talk show» e ai «sovranismi

anarcoidi» il ministro contrappone l'idea di una visione da «Italy first» che significa non restare spettatori dei cambiamenti dei mercati ma tutelare «l'interesse dell'Italia e degli italiani con la presenza nei luoghi dove si decide e non con i selfie davanti ai cancelli durante le campagne elettorali». E, soprattutto, senza disconoscere l'appartenenza all'Europa e all'Occidente, «premessa stessa per avere un interesse nazionale da difendere».

Germania e Francia - è l'avviso a chi subentrerà - stanno accelerando sul progetto europeo e stanno già convergendo su politiche industriali, tassazione delle imprese, politiche di difesa e l'Italia non può rimanerne fuori.

#### LADISCONTINUITÀ

«Rimettersi su un percorso di crescita si è rivelato un lavoro lungo e difficile. Disfare è questione di un attimo»  
Sull'Ilva si può trattare ancora

### L'EREDITÀ AL NUOVO MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

#### Alitalia

■ Su Alitalia Calenda ha criticato: «Ora sento parlare di nazionalizzazione». Una scelta che rischia di essere un falò delle «vanità per chi la propone e per i soldi dei contribuenti. L'azienda è fragile e troppo piccola»

#### Ilva

■ Sul caso Ilva Calenda criticato l'idea pentastellata di una chiusura progressiva dell'impianto. «Un piano assurdo. Con quali soldi? I sindacati vogliono di più e stanno negoziando»

#### Made in Italy e concorrenza

■ Al prossimo titolare dello Sviluppo spetterà la valutazione sul lavoro fatto finora: il piano Impresa 4.0, il piano Made in Italy, la Strategia energetica nazionale, fino alla legge annuale sulla concorrenza

#### Politica industriale in Ue

■ Germania e Francia stanno accelerando sul progetto europeo e stanno già convergendo su politiche industriali, tassazione delle imprese, politiche di difesa. L'Italia dovrà trovare il modo per inserirsi in questa partita

### LE REAZIONI DEI SINDACATI

**I rappresentanti dei lavoratori**  
Alla relazione del presidente di Confindustria non sono mancate le reazioni dei sindacati. Mentre su pensioni e Jobs act la Cgil ha marcato le differenze, consensi generali sono venuti sul ruolo di primo piano che il Paese deve mantenere all'interno dell'Europa



**Susanna Camusso**  
Segretario generale Cgil

«Il presidente Boccia ha fatto un discorso interessante su come cambiare l'Europa da dentro ed essere al centro che credo sia una premessa importante»



Peso: 40%



**Annamaria Furlan**

Segretario generale Cisl

«Una relazione molto condivisibile, un'analisi chiara della situazione del Paese, della indispensabilità di essere dentro l'Europa»



**Carmelo Barbagallo**

Segretario generale Uil

«I lavoratori e i pensionati pagano le tasse più alte d'Europa, bisogna mettere mano al cuneo fiscale. È tempo di siglare un nuovo accordo su salute e sicurezza»



AGF

**Sviluppo economico** Il ministro uscente Carlo Calenda



Peso:40%



## Confindustria

### LE PROPOSTE PER IL PAESE



#### Priorità rilancio

«Occorre superare il blocco ideologico che ostacola la crescita non si possono rimettere in discussione scelte strategiche»

#### I COMMENTI ALLA RELAZIONE DI BOCCIA

**L'importanza dell'industria**  
Tra gli imprenditori presenti ieri all'assemblea annuale di Confindustria, sono state apprezzate in particolare le parole del presidente Boccia che hanno evidenziato la necessità di riportare al centro la questione dello sviluppo industriale del paese



Emma Marcegaglia  
Presidente dell'Eni

«Dal nuovo governo ci aspettiamo che sia rimessa al centro l'industria e la politica industriale, perché sono le imprese che esportano e tengono in piedi il paese»



Antonio Gozzi  
Presidente di Federacciai

«Piena condivisione con Boccia, che ha ribadito la volontà di un saldo presidio per preservare e rilanciare l'industria del Paese, grande forza propulsiva»



Gabriele Buia  
Presidente dell'Ance

«Dobbiamo convincere il nuovo governo dell'importanza degli investimenti in infrastrutture, della necessità di semplificare il Codice appalti»

# Infrastrutture, subito un grande piano

## Boccia: «Tav, terzo valico e Tap opere essenziali. A rischio la credibilità dell'Italia»

### Marzio Bartoloni

Le infrastrutture «portano lavoro, democrazia, commercio e crescita». Rinunciarci vuol dire far pagare un prezzo salatissimo all'Italia che rischia «marginalità, isolamento» e soprattutto «una enorme perdita di credibilità». Il presidente **Vincenzo Boccia**, davanti all'Assemblea di **Confindustria** chiede al nuovo Governo - che ancora non c'è - di non fare passi indietro sulle grandi opere a partire da quelle «strategiche» come Tav, Terzo valico e Tap finite nel mirino della nuova maggioranza, in particolare quella pentasellata. Perché - sottolinea **Boccia** - non può passare l'idea «che ad ogni cambio di maggioranza politica si torna indietro». Per questo secondo il **presidente di Confindustria** - come sull'Ilva - è necessa-

rio superare i «blocchi ideologici» e puntare anzi su un «grande piano di infrastrutture» che avrebbe «ovvie ricadute sulla competitività delle nostre imprese e sull'export». Un piano da realizzare «attraverso un'azione coordinata tra settore privato, istituzioni europee, governo nazionale, regioni ed enti locali». Proprio come nella Tav, che **Boccia** cita ampiamente nel suo intervento. Perché sulla Torino-Lione ad Alta velocità «l'Italia si è battuta con vigore», ricorda il **presidente di Confindustria** per assicurarsi che il passaggio «avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania». Senza quella infrastruttura ferroviaria - che fa parte del grande corridoio Mediterraneo transeuropeo e che avvicina l'Italia alla Francia, Roma a Pari-

gi, Milano a Lione - il Paese rischia «credibilità» e «isolamento», insieme, naturalmente, ai fondi miliardari che l'Europa destina per la realizzazione di questa tratta (circa 2,4 miliardi) che il Movimento 5 Stelle considera un'opera «superata».

Invece per **Boccia** «un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali» può dare peso «alla collocazione geopolitica dell'Italia, trasformando l'apparente posizione defilata in una favorevole centralità» tra Europa e Mediterraneo, «aperta ad est e ovest». Un obiettivo che ora non dobbiamo «irrimediabilmente» rimettere in discussione rinunciando a «scelte strategiche per il nostro futuro».



Peso: 75%

## Le proposte nella relazione

## EUROPA

## Patto di stabilità e crescita, principio da «rovesciare»

L'Europa «è imprescindibile». Per Boccia «la discriminante per una Confindustria non protezionistica e che non si vuole chiudere in piccole rendite di posizione, ma vuole affermare che l'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa». Che va cambiata, si ma dal dentro. L'Italia «deve far sentire la sua voce a Bruxelles» conquistando «la legittimazione a essere ascoltati» con «la coerenza dei comportamenti». Agire subito sulle questioni urgenti dagli investimenti alle risorse per ricerca innovazione e non, dice Boccia, «su un'inutile battaglia per avere qualche decimale in più di flessibilità». Ma va rovesciato il principio del Patto di stabilità e crescita «perché è la crescita che garantisce la stabilità e non il contrario».



## DEBITO

## Ora responsabilità la politica rassicuri sulla riduzione

Un richiamo al realismo, alla consapevolezza e alla responsabilità. È quello arrivato da Boccia «verso il debito pubblico italiano», che «rimane il nostro nemico»: 2.300 miliardi di euro «che ci costano oggi 63 miliardi all'anno per pagare gli interessi e che domani ci potrebbero costare di più» una volta esaurite le misure di sostegno della Bce. Per questo, avverte Boccia che cita anche la lezione di Guido Carli, occorre una politica che «rassicuri» sulla sua graduale riduzione, creando le precondizioni per la crescita e la creazione di lavoro, vera missione Paese. Questo significa «uscire dalla doppia incertezza: europea e internazionale da una parte, italiana dall'altra».

## LAVORO

## Meno enfasi sulle pensioni giovani al centro

La missione di oggi «è una sola: si chiama lavoro». È questa centralità indicata da Boccia. «Ma per creare lavoro abbiamo bisogno che il Paese comprenda fino in fondo l'importanza di avere un'industria forte e competitiva: la vera questione nazionale». Occorre «ricucire lo strappo intergenerazionale, spostando l'attenzione oggi troppo rivolta alle pensioni». Che sono importanti ma «non possiamo scaricare l'onere sui giovani». Il lavoro, qualificato ed efficiente, è la migliore garanzia di riattivare «quell'acceleratore sociale che si è inceppato». E può essere il campo dove sperimentare una tassazione che favorisca, attraverso la defiscalizzazione, i premi legati all'aumento della produttività e all'assunzione dei giovani.

## INFRASTRUTTURE

## Opere fondamentali per garantire centralità al Paese

Un'adeguata dotazione d'infrastrutture, materiali e immateriali, «può dare significato alla collocazione geo-politica dell'Italia trasformando l'apparente posizione deflata in una favorevole centralità tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ovest», ha ricordato Boccia. «Una centralità che però rischiamo di perdere irrimediabilmente rimettendo in discussione scelte strategiche per il nostro futuro. A partire dal Terzo Valico, dalla Tav e dal Tap. La tratta Torino-Lione - ha sottolineato - è un pezzo del corridoio Kiev-Lisbona. E l'Italia si è battuta con vigore per assicurarsi che il passaggio avvenisse al di qua delle Alpi invece che a nord, a Monaco, in Germania», ha concluso il presidente di Confindustria.

## FISCO

## Meno tasse sui fattori di produzione

«Se l'alto debito richiede prudenza nei tagli generalizzati delle imposte», ha detto Boccia, «occorre rendere possibile una minore tassazione sui fattori di produzione, a partire dal lavoro e dall'anomala imposizione di patrimoniali come Imu e Tasi sui fattori produttivi». Il presidente di Confindustria ha parlato della necessità di «una regia chiara, ferma e coerente, che sappia essere immune da manovre volte solo a captare consenso politico e da interventi non sistemati». E sulla lotta all'evasione ha concluso: «Deve essere parte integrante e imprescindibile di un coerente programma di risanamento e di rinascita strutturale dell'economia».

## SEMPLIFICAZIONI PA

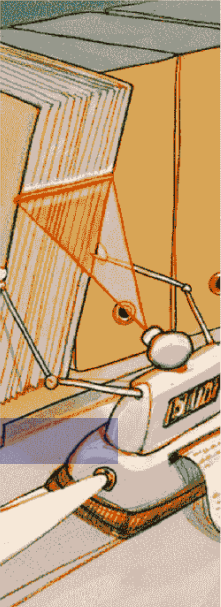
## Rilanciare il processo di ammodernamento

Bisogna rilanciare «il processo di ammodernamento della nostra macchina pubblica, che finora si è fermato alle norme e agli strumenti». Per Boccia, occorre «ora lavorare a un modello nuovo, costruendo una Pubblica Amministrazione che operi per obiettivi e sia in grado di premiare chi li consegue, che valorizzi le competenze dei singoli, mettendole "a rete", e non sia più ancorata all'unico paradigma della legalità formale degli atti e dei processi». Secondo il numero uno di Confindustria, «un Paese più semplice ed efficiente significa allora chiarire, anzitutto, i rapporti tra i diversi livelli di governo, affrontando il problema irrisolto del Titolo V della Costituzione».

## TRIBUNALI

## Tempi della giustizia freno agli investimenti

«I tempi della giustizia sono un freno agli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria. Vincenzo Boccia ha messo in guardia: «Occorre proseguire lungo il sentiero intrapreso, senza passi indietro, come sarebbe se si rimettesse in discussione la riforma della geografia giudiziaria di qualche anno fa». Nel penale, «va superata la logica del sospetto per passare a quella della collaborazione e del bilanciamento tra ragioni del diritto e ragioni dell'economia. Si può fare con una maggiore specializzazione dei magistrati e ripensando ad alcuni eccessi, come l'estensione delle misure di prevenzione ai reati contro la pubblica amministrazione. Le imprese - ha sottolineato - vivono di reputazione e un errore può essere fatale».



## IMPRESE

## La scommessa è su capitale e innovazione

Siamo «il secondo paese industriale d'Europa nonostante molti deficit di competitività, senza i quali saremmo i primi». Per questo il presidente di Confindustria indica le debolezze su cui occorre lavorare. Le imprese hanno introdotto molte innovazioni digitali, ma resta ancora grande il divario «tra un 20% di imprese eccellenti e un 60% potenzialmente pronte a fare il salto di qualità ma ancora in una fase di transizione». Agli imprenditori la sfida del cambiamento «accettando di aprire il capitale, di assumere competenze innovative, di rischiare». Alla politica quella di individuare «i meccanismi di accelerazione» dei cambiamenti, per consolidare Impresa 4.0 «puntando su un concetto largo di industria».

## Lombardia. Fasternet

## Rendere strutturali gli incentivi 4.0



Giancarlo Turati

«Alla politica chiediamo meno propaganda e misure continuative e durature di crescita»

Giancarlo Turati guida la Fasternet, azienda bresciana che lavora nell'informatica e che come molte altre di questo comparto «sta ancora cavalcando l'onda positiva di industria 4.0». E la prima preoccupazione è che proprio un intervento come questo che ha mostrato così tanti benefici «sia interrotto ora che molte aziende sono ancora a metà del guado della digitalizzazione e altre ancora devono cominciare questo percorso», avverte Turati. Che aggiunge: «La prima necessità è dunque che il piano industria 4.0 con i suoi incentivi sia confermato e reso strutturale». Sul nuovo Governo, al di là delle idee, Turati sottolinea il timore che «non ci siano le competenze necessarie per vivere questo tempo e la sua complessità. E come se io prendessi un neo-assunto e gli facessi fare l'ad della mia azienda». Per l'imprenditore bresciano bisogna ripartire «come dice Boccia» dai temi dell'assise di Verona e cioè dalla «centralità dell'industria per portare il Paese dove merita». Mentre alla politica «chiediamo meno propaganda e misure continuative e durature di crescita con l'obiettivo anche di ridurre il debito».

## Marche. Diasen

## Italia ancora fragile serve continuità



Diego Mingarelli

«Pesano anche le incognite relative ai nuovi standard contabili nel settore bancario»

«L'incertezza politica conta, certo. Ma bisognerebbe fare una riflessione più generale sulla fragilità in cui si trova ancora l'Italia». Diego Mingarelli, Ceo della Diasen di Sassoferrato (chimica green per l'edilizia), fa riferimento a incertezze sulla crescita emerse in questi primi mesi del 2018, soprattutto in relazione agli ordini sul mercato interno. «Pesano anche le incognite relative ai nuovi standard contabili nel settore bancario». Ma qualche certezza, in compenso, c'è. Mingarelli parla di «manifattura ed Europa come stelle polari per consolidare la crescita». Al tempo stesso - è il suo giudizio - va data piena continuità agli strumenti di politica industriale che in questi anni hanno mostrato di funzionare, come il piano Impresa 4.0 e il piano straordinario per il made in Italy. E qui si inserisce anche il discorso su una delle misure chiave previste dal contratto di governo: la «flat tax». «In linea di principio può essere una novità positiva - commenta - ma sarebbe inaccettabile se per trovare le coperture si andassero a penalizzare altri strumenti che funzionano o si andasse ad aggravare il carico fiscale in altro modo».

## Veneto. La Rosa Energy

## Più forti nella Ue con i competenti



Cecilia Lattina

«La prima speranza è che il nuovo governo europeo superi il fatto che il nostro paese è un paese periferico dell'Unione, dove dobbiamo essere presentati con i nostri stessi competenti». L'impresa opera da oltre 10 anni in Europa e ha 100 dipendenti. Cecilia Lattina, amministratore delegato della Rosa Energy, spiega: «Siamo a Verona dal 2012, parlando con i competenti del governo italiano e del governo francese». E per la Rosa Energy, che rappresenta il 10% del fatturato di Borsari e Borsari, il mercato europeo è un mercato di opportunità. «Non bisogna di riggere quanto è stato fatto e parlarne da industria a fine ai jobs Act».



Peso: 75%

Calabria. MediaService

## Dal taglio del cuneo uno shock fiscale



**Aldo Ferrara**



Le imprese che stanno bene, in un contesto che le supporta, attivano posti di lavoro sani che durano nel tempo

«C'è una misura principe per riattivare la crescita, ed è il taglio del cuneo fiscale». Aldo Ferrara, titolare della MediaService di Catanzaro (editoria), ha le idee molto chiare: «Produrrebbe uno shock fiscale in grado di attivare investimenti e di attrarre capitali dall'estero. Una misura che potrebbe avere effetti reali sull'occupazione: le imprese che stanno bene, in un contesto che le supporta, attivano posti di lavoro sani e che durano nel tempo». Tra le incognite che possono minare la crescita, invece, Ferrara mette in risalto «il combinato disposto di debito pubblico, progressivo esaurimento del Quantitative Easing e fine del mandato di Draghi alla Bce nel 2019, una miscela potenzialmente esplosiva per i tassi di interesse la cui salita ha effetti diretti sui mutui delle famiglie e sui finanziamenti alle imprese». E le ipotesi vagheggiate dal contratto di governo? «Dico che non va smontato il Jobs act perché ha dimostrato di funzionare. Sulla flat tax a mio parere sarebbe meglio procedere con una sperimentazione, magari con un perimetro ridotto, per capire con esattezza le ricadute in termini di coperture e di costi-benefici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:75%



## PRIMO PIANO

## VERSO IL GOVERNO

Salvini non va all'assemblea di Confindustria. Standing ovation per il premier uscente Paolo Gentiloni e Carlo Calenda. La priorità è la questione industriale e Boccia avverte: servono realismo, consapevolezza e responsabilità

# Europa, grandi opere e coperture dei conti I paletti degli imprenditori per il dialogo

## IL CASO

PAOLO BARONI  
NICOLA LILLO  
ROMA

In platea a rappresentare la nuova politica c'erano solo il responsabile economico della Lega Claudio Borghi e i grillini Spadafora e Fioramonti. All'auditorium della Musica di Roma ieri né Di Maio né Salvini, che pure era annunciato, si sono fatti vedere. In compenso all'assemblea annuale di Confindustria era presente mezzo governo uscente col premier Gentiloni, a cui la sala ha attribuito una vera e propria standing ovation, ed il ministro dello Sviluppo Calenda che a sua volta si è congedato tra gli applausi.

## La questione industriale

Nel suo discorso il presidente Vincenzo Boccia ha rilanciato le tesi delle assise di Verona e la priorità della questione industriale chiedendo alla politica di puntare sulla crescita, per aumentare l'occupazione ed offrire più opportunità ai giovani. Rispetto al nuovo governo Confindustria si mostra dialogante, pronta a collaborare, ma preoccupata. In platea, nelle ore in cui lo spread sfiora quota 200, prevalgono incertezza e pessimismo. In attesa di capire, il presidente degli industriali fissa alcuni paletti. Di certo sull'Europa il mondo delle imprese e lo schieramento giallo-verde parlano due lin-

gue differenti. «L'Europa - sostiene Boccia - per noi è imprescindibile. È la nostra casa comune», ricorda tessendo un filo rosso che va da Carli a Ciampi all'Avvocato Agnelli. «L'Italia deve far sentir la sua voce a Bruxelles e difendere i propri interessi, ma - aggiunge - deve sentirsi anche a pieno titolo parte del gruppo di testa di questa Europa, ma che va cambiata sì, ma dal di dentro».

Boccia non evoca mai il contratto di governo ma chiede alla politica «realismo, consapevolezza e responsabilità» innanzitutto sul debito pubblico, «il nostro vero nemico su cui va garantita una graduale riduzione». Per questo segnala preoccupato che «non è affatto chiaro dove si recuperino le risorse per realizzare le tante promesse della campagna elettorale». Sul Fisco «serve una regia chiara, ferma e coerente, che sappia essere immune da manovre volte solo a captare consenso e da interventi non sistematici. Occorrono visione di medio termine, obiettivi sull'economia reale, programmi di governo non elettorali». E poi il capitolo infrastrutture: «rimettere in discussione scelte strategiche come Terzo valico, Tav e Tap rappresenterebbe una enorme perdita di credibilità» per il Paese. Il monito finale è secco: «Non bisogna

debolire l'economia, perché non può esserci una politica forte senza un'economia forte. E se la politica pensa di essere forte creando le condizioni per indebolire l'economia, lavora in realtà contro sé stessa».

## Incognite future

In platea tra gli oltre 2 mila presenti c'erano imprenditori, manager, sindacalisti e autorità, come il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Da parte di tutti la richiesta è quella di fare in fretta nella formazione del governo, tenendo ben a mente punti cardine come l'Europa e il rispetto dei vincoli europei. L'amministratore delegato di Intesa, Carlo Messina, sottolinea che uscire dall'euro e aumentare il debito «mette a rischio l'Italia e i risparmi degli italiani».

I dubbi sul futuro esecutivo vengono espressi soprattutto dai piccoli imprenditori che affollano la sala. Per Mirko Bragagnolo, presidente del Comitato vicentino della Piccola Industria, nel contratto di governo dei due partiti «non si parla in alcun modo di industria. C'è un problema anche di credibilità, perché non possiamo dire di no a scelte strategiche come l'Ilva o la Tav». Lo spread che sale inoltre non è un semplice numero, «ma motivo di preoccupazione - racconta l'imprenditrice bare-



se Laura Ruggero -. Vuol dire che i tassi aumentano e questo ha ricadute negative sul credito e sulle piccole e medie imprese. Di conseguenza anche sulle famiglie».

Lega e M5S, per Giannetto Marchettini, imprenditore edile senese, «si occupano di persone con il reddito di cittadinanza e con la flat-tax, e va bene, ma non di impresa. Noi

come **Confindustria** inviamo messaggi e richieste, ma non abbiamo avuto risposte. Non ho mai visto una situazione così singolare. Si sono dimenticati del mondo produttivo, quali sono le loro ricette?». Uno sguardo distante ma partecipe è quello di Nunzio Coraggio, vicepresidente di **Confindu-**

**stria** Bulgaria: «Noi industriali abbiamo le idee chiare, la politica del Paese no». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



**VINCENZO BOCCIA**  
PRESIDENTE  
CONFINDUSTRIA



Non è affatto chiaro dove si recuperino le risorse per realizzare le promesse della campagna elettorale



**MIRKO BRAGAGNOLO**  
COMITATO VICENTINO  
PICCOLA INDUSTRIA



C'è un problema di credibilità: non possiamo dire di no a scelte strategiche come l'Ilva o la Tav



**CARLO MESSINA**  
AMM. DELEGATO  
INTESA SANPAOLO



Chi parla di uscita dall'euro e aumento del debito mette a rischio il risparmio degli italiani



**NUNZIO CORAGGIO**  
VICE PRESIDENTE  
CONFINDUSTRIA BULGARIA



Noi industriali abbiamo le idee chiare ma la politica del Paese no. Occorre essere lungimiranti



VALERIO PORTELLI/IMMAGOECONOMICA

Gli industriali applaudono in piedi il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, al termine del suo intervento



Peso:66%



## Primo Piano



a cura di  
Andrea Bassi,  
Luca Cifoni,  
Giusy Franzese

# La platea

## Dalla Flat tax al Sud, i dubbi dell'industria

► Si attende che il nuovo esecutivo chiarisca un programma giudicato troppo generico

**A**ttesa e un po' di preoccupazione. Gli imprenditori radunati a Roma per ascoltare Vincenzo Boccia si interrogano sulle mosse del futuro governo: alcune delle cose che sono scritte nel contratto di governo le condividono, altre no, su tutte vorrebbero sapere molti dettagli in più, per poter dare un giudizio compiuto. Ma soprattutto, su misure-simbolo

come flat tax e reddito di cittadinanza si chiedono dove il nuovo esecutivo andrà a prendere le risorse necessarie. Il timore che il Paese possa ricadere nel baratro finanziario si coglie, anche se non viene sempre espresso in forma esplicita. Come è diffusa la paura che venga trascurato il Mezzogiorno, con un danno che si estenderebbe a tutto il Paese.



Peso: 44%



## Reddito

«Prima di tutto serve il lavoro»

**N**on è una bocciatura senza appello, ma tra gli industriali si percepiscono forti perplessità sull'effettiva impostazione che potrà essere data al reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del Movimento Cinque Stelle. L'esigenza di intervenire sulle vaste aree di disagio è pienamente riconosciuta ma la preoccupazione riguarda il possibile effetto di scoraggiamento del lavoro.

«Fin dall'inizio l'ho giudicato non realizzabile - dice ad esempio Alberto Bombassei, presidente di Brembo e deputato fino alla scorsa legislatura - al



Alberto Bombassei

di là delle coperture che mancano, rischia di essere un disincentivo a lavorare». Francesco Merloni, presidente onorario di Ariston Thermo, con una lunga esperienza politica illustra il concetto con un esempio personale: «Il reddito di cittadinanza è l'invito a non lavorare più: prendo un po' meno, mi accontento e non faccio niente per tutta la vita. L'ho

visto a Fabriano, dove c'è stata la crisi dell'azienda di mio fratello, ci sono state migliaia di persone in cassa integrazione per dieci anni. Non ha fatto più niente nessuno, perché le persone si adattano. Una generazione è stata perduta».

Più possibilista Vito Grassi, presidente designato di Unindustria Napoli: «Tutto dipende da come le misure sono implementate, il reddito di cittadinanza se inteso come sostegno temporaneo alla disoccupazione può essere una buona cosa». Anche Stefano Zapponini, presidente di Sistema Gioco Italia, dice di «non avere pregiudizi» sul punto: «Il problema sono le coperture. Il quantum non può essere predeterminato, deve essere stabilito dopo, lavorerei prima sul concetto e poi sulla effettiva e magari graduale attuazione».



## Mezzogiorno

«Un'assenza che sorprende»

**S**orpresa. Nella platea di **Confindustria** è questa la sensazione dominante rispetto all'assenza (o quasi) del tema Mezzogiorno dal contratto di governo. Ed è una sorpresa che non riguarda solo gli imprenditori meridionali, ma passa per tutto il territorio nazionale. «Mi sono meravigliato che il Mezzogiorno sia stato dimenticato - confessa Benito Benedini, già presidente di Federchimica e poi di Assolombarda - tutto del resto nasce dalle promesse che i vincitori delle elezioni hanno fatto al Mezzogiorno». E la dimenticanza secondo Benedini «dimostra anche che sono un po' dei dilettanti allo sbaraglio», anche se «il voto dato ai pentastellati è un grido di allarme e di disagio e il problema della povertà va senz'altro affrontato con urgenza». Natale Mazzucca, presidente di Unindustria Calabria, al Sud ci vive e ci lavora: «L'assenza dal programma è la prima cosa che ho notato - si accalora - non si è entrato nel merito di quello che è un territorio con 23 milioni di persone, che



Luisa Todini

avrebbe bisogno di essere riagganciato al resto dell'Italia». Ma Mazzucca oltre alla mancata azione teme anche qualcos'altro: «Non vorrei che a qualcuno venisse l'idea di smontare le riforme che stanno già funzionando come la decontribuzione del costo del lavoro al Sud». Anche per Stefano Zapponini, imprenditore romano, l'assenza del Sud dal contratto di governo è «molto sorprendente». «Qualcuno malevolo - sorride - potrebbe dire che il Sud è stato utilizzato come bacino. Non dico questo, ma mi sarei aspettato maggiore coerenza e rispetto, per me l'Italia senza il Sud è un'Italia più debole e più fragile».

Mezzogiorno vuol dire anche investimenti in infrastrutture. «Mi preoccupa come si stanno affrontando le grandi opere in Italia - avverte Luisa Todini - perché sono da sempre il maggior volano di occupazione nel mondo».





## Le imposte «Bene il calo ma chi paga?»

**L**a flat tax, nel senso (anche improprio) di Irpef con bassa aliquota massima dovrebbe piacere agli imprenditori. E in effetti piace, ma con qualche distinguo, che riguarda da una parte le coperture finanziarie, dall'altra la necessità di detassare innanzitutto l'impresa che produce lavoro. «Credo che qualunque imprenditore non possa che essere contento se il governo riesce a far pagare meno tasse» argomenta ad esempio Mario Moretti Polegato, fondatore e presidente di Geox, aggiungendo che «abbassare il carico fiscale è un presupposto

per aiutare il Paese a crescere». Ma poi si chiede: «Come sarà colmata la riduzione di gettito che inevitabilmente il calo delle aliquote porterà, almeno nel primo periodo?» Gli fa eco Luisa Todini, (presidente dell'omonimo gruppo) che guarda anche agli effetti complessivi di una riforma di questa portata: «Sulla flat tax non posso che essere positiva laddove non diventi una sperequazione e laddove ci sia una emersione reale di economia nera».

Quando c'è una riduzione delle tasse ovviamente siamo tutti contenti - conferma Alberto Bombassei - l'importante che non venga strumentalizzata ad altri fini». «Le due priorità - per il presidente di Brembo - dovrebbero essere le aziende e il lavoro detassare il lavoro consentirebbe alle imprese di essere più competitive e ai lavoratori di mettere in tasca qualcosa in più»



Peso:44%

## L'ASSEMBLEA Nessuna critica all'imprenditore arrestato

# La solitudine di Confindustria tra caso Montante e Salvimaio

» STEFANO FELTRI

**S**u Antonello Montante, l'ex simbolo della Confindustria antimafia ora arrestato per associazione a delinquere, il giudizio è sospeso: "Stiamo seguendo la vicenda in Sicilia. Per noi la legalità è un punto irrinunciabile. Non siamo giustizialisti né giustificiamo nessuno", una frase pronunciata a braccio, assente dal testo della relazione del presidente degli industriali Vincenzo Boccia. Al nascente governo Lega-M5S il messaggio è un monito: "L'Europa è imprescindibile, no a passi indietro su Tav e Ilva". Boccia, a nome degli industriali, vuole usare tutta "la determinazione e la volontà che mettiamo nel guidare le nostre imprese", per diventare l'argine ai populismi. Cioè "per cambiare senza distruggere".

**PER CAPIRE QUANTO** sia spiazzato l'establishment italiano l'assemblea di Confindustria è sempre un buon termometro. Le 26 pagine della relazione di Boccia sono un disperato tentativo di fermare il tempo, di costruire una diga almeno verbale di fronte a

cambiamenti che stanno distruggendo la Confindustria dall'interno - l'ultimo è l'addio di Luxottica, oltre all'arresto di Montante - e dall'esterno: il contesto a cui era abituata non esiste più. La relazione si apre con un ringraziamento quasi commosso a Paolo Gentiloni, per la sua "capacità di dialogo sui temi dell'industria italiana" e si chiude con una lunga citazione di Margaret Thatcher. E appellarsi al leader più liberista e - oggi - più anacronistico del mondo occidentale si spiega soltanto con il fatto che in Viale dell'Astronomia devono essersi innamorati di una frase che sintetizza le speranze dell'associazione: "Quello che pensiamo diventiamo".

**BOCCIA PARLA** come se bastasse la sua convinzione a riportare il calendario ai tempi in cui giornali e tg aspettavano trepidanti le pagelle degli industriali al governo. Ma la Confindustria parla a una platea dove l'unica traccia del terremoto politico del 4 marzo è il solito Claudio Borghi, responsabile economico della Lega che pare divertirsi a seminare terrore a ogni evento ufficiale con le sue dichiarazioni sul debito pubblico irrilevante e il Monte Paschi da nazionaliz-

zare. In platea tanti ministri del Pd.

Dal palco interviene anche Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo che più di ogni altro ha dovuto confrontarsi con gli industriali. E che, da ex dirigente di Confindustria, ne conosce la mentalità: "Il futuro, unavolta luogo della speranza, è diventato al contrario per molti il luogo delle paure", dice. Paure che però vanno comprese. Contestai il "sovranismo anarcoide" ma poi declina a modo suo le stesse parole d'ordine usate dai sovranisti: interesse nazionale, protezione, tutela dell'industria, gestione critica della globalizzazione. Chissà quanto del suo pensiero - traducibile con "noi, l'élite, abbiamo sbagliato e ora ne paghiamo le conseguenze" - è fatto proprio dai partecipanti all'assemblea. Di sicuro il caso Montante è il grande assente. Non è una storia di provincia per la Confindustria, e non è neppure soltanto la perdita irreparabile di uno dei simboli di quello che doveva essere il lato migliore dell'associazione.

**L'INCHIESTA** della Procura di Caltanissetta è arrivata al cuore del potere confindustriale. Montante, infatti, era riuscito a far assumere all'amica Emma Marcegaglia, presidente fino al 2008, il poliziotto palermitano Diego Di Simone



Peso: 44%

come capo della sicurezza di **Confindustria**. A marzo 2016, quando **Boccia** viene scelto come presidente, Di Simone telefona all'amico Salvatore Cali, fornitore della **Confindustria** (indagato): "Boccia è bellissimo". Cali: "Quindi rimaniamo tutti, giusto?". Di Simone: "Infatti". Cali: "Ok ufficio tecnico, facciamo ufficio tecnico". Di Simone è poi stato

arrestato nell'inchiesta sulla rete di Montante per controllare le inchieste dei magistrati su di lui.

Ma di tutto questo non si parla. **Confindustria** va avanti come se niente fosse. Sempre più isolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il discorso di **Boccia**

Giudizio sospeso sull'inchiesta siciliana, attacchi a Lega e M5S su Tav, Ilva ed Europa

### Il consesso

In basso, De Vincenti, Boscchi e Martina

LaPresse/Ansa

## I punti

# 1

Montante è ai domiciliari per associazione a delinquere e altro per la rete di ricatti e favori per informarsi delle indagini a suo carico

# 2

Aveva fatto assumere il poliziotto Diego Di Simone come capo della sicurezza di **Confindustria**

# 3

Di Simone è poi stato arrestato nell'inchiesta sulla rete di Montante

.....



Peso:44%

## LA RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA ANNUALE

## Monito di Confindustria alla politica: "Cambiare senza distruggere"

### Boccia: "Dove le risorse per promesse elettorali?"

"Cambiare senza distruggere". Il monito che campeggia nella prima delle 26 pagine della relazione del presidente **Vincenzo Boccia** all'assemblea annuale di **Confindustria** arriva in un passaggio importante per la politica italiana con il Governo Lega-M5S pronto a partire. E, pur senza nominarli, è agli azionisti del nascente

esecutivo e al "contratto" di Governo che sembra rivolgersi in più punti l'intervento del numero uno degli industriali.

a pag. 5

## LA RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA ANNUALE

## "Cambiare senza distruggere". Il monito di Confindustria alla politica

### Boccia: "Dove si recuperano le risorse per le tante promesse elettorali?". No a passi indietro sulle grandi opere (Tap incluso). "Europa nostra casa comune". L'intervento di Calenda

"Cambiare senza distruggere". Il monito che campeggia nella prima delle 26 pagine della relazione del presidente **Vincenzo Boccia** all'assemblea annuale di **Confindustria** arriva in un passaggio importante per la politica italiana con il Governo Lega-M5S pronto a partire. E, pur senza nominarli, è agli azionisti del nascente esecutivo e al "contratto" di Governo che sembra rivolgersi in più punti l'intervento del numero uno degli industriali.

"Bisogna avere senso di comunità e consapevolezza del momento delicato della vita del Paese", sottolinea, "inquadrate nella cornice giusta e non avere una visione limitata di quanto sta accadendo, sapendo ben distinguere la questione italiana, ciò che dipende da noi, dalla questione europea, senza usare quest'ultima quale alibi per non affrontare la prima".

Il contesto che viviamo, sottolinea, "inizia a preoccuparci. E ci chiede d'intervenire con saggezza, buon senso e consapevolezza delle nostre responsabilità. Del senso del limite". Occorre "costruire regole che si integrino al pareggio di bilancio e che prevedano anche gli effetti sull'economia reale, ossia occupazione, crescita ed export e che abbiano un obbligo di rendicontazione in merito ai risultati e agli obiettivi", evidenzia **Boccia**. "Non è poi affatto chiaro", dice il presidente a chi si appresta a prendere la guida del Paese, "dove si recuperano e come le risorse per i tanti obiettivi e promesse elettorali".

Europa, questione industriale, infrastrutture e lavoro sono alcuni dei passaggi essenziali della relazione del presidente.

"L'industria sembra essere scomparsa dal dibattito (italiano, ndr) di questi mesi. Da soli possiamo poco di fronte" a giganti economici e politici, "perché la concorrenza non è più tra i singoli Paesi ma tra l'Europa e il mondo esterno. L'Europa, però, deve agire unita. E l'Italia deve fare sentire la sua voce a Bruxelles". Per questo, rimarca **Boccia**, "per difendere gli interessi dell'Italia, diciamo forte e chiaro che c'è un aspetto sul quale non arretriamo e rivendichiamo una posizione di parte. Si tratta dell'Europa, la nostra casa comune. È la discriminante per una **Confindustria** non protezionistica e che non si vuole chiudere in piccole rendite di posizione, ma vuole affermare che l'Italia vince e avanza con l'Europa e dentro l'Europa". Europa "imprescindibile", aggiunge, che va sì cambiata "ma dal di dentro".

**Dal presidente l'appello a "realismo, consapevolezza e responsabilità"**. Anzitutto verso il debito pubblico italiano e poi sulle "scelte strategiche per il nostro futuro" e tra queste le grandi infrastrutture, "a partire dal Terzo Valico, dalla Tav e dal Tap". Rimettendole in discussione, afferma **Boccia**, si condanna il Paese "a una posizione di marginalità e isolamento e a una enorme perdita di credibilità". Perché, di-





chiara, "se passa l'idea che a ogni cambio di maggioranza politica si torna indietro su scelte strategiche per la nostra economia, è la nostra credibilità che mettiamo in discussione".

La relazione tratteggia poi il Paese a cui aspirano gli industriali: "semplice ed efficiente", con un modello nuovo di Pubblica Amministrazione, con la centralizzazione di alcune materie ora concorrenti con le Regioni e tra queste l'energia ("affrontando il nodo irrisolto del Titolo V") e con un fisco "a supporto di investimenti e crescita". Ancora da sciogliere poi il nodo della governabilità e della "questione temporale" di pagamenti, autorizzazioni e giustizia. **Boccia** rilancia poi la legge annuale per la concorrenza che per gli industriali, afferma, "rimane irrinunciabile".

Nella parte finale del suo intervento torna quindi a rivolgersi alla politica che "deve riappropriarsi del suo ruolo, recuperando la sua vocazione alla sintesi, che matura attraverso

il dialogo, il confronto e il sapiente bilanciamento degli interessi". Nella convinzione che "non ci può essere una politica forte senza un'economia forte".

**Posizioni in sintonia con il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda**, che ha parlato in conclusione dell'assemblea. "I problemi e le ferite dell'Italia non si sono chiusi. Rimettersi su un percorso di crescita e sviluppo si è rivelato un lavoro lungo e difficile. Disfare è questione di un attimo", avverte il ministro. E attacca: "Di uno Stato forte, ma non dello statalismo che ne rappresenta una degenerazione mortale, l'Italia ha un incredibile bisogno. Abbiamo bisogno di rafforzare il nostro senso di appartenenza a una patria per stare a testa alta in Europa. Temo però il sovranismo anarcoide, quello che gioca con i soldi degli italiani come fossero soldi del Monopoli".

**Una coincidenza ha voluto che il debutto (QE 26/5/16) e la conclusione del mandato del titolare del Mise siano avvenuti parlando davanti all'assemblea di Confin-**

**dustria**. Calenda ha quindi ricordato le cose fatte e tra queste ha elencato la norma sugli energivori ("per assicurare un futuro a 3.000 imprese e 500.000 lavoratori"), la Sen "che mette al centro il raggiungimento di target ambientali ambiziosi e necessari", "la diversificazione delle fonti di approvvigionamenti del gas, ulivi e magistratura permettendo, che sarà fondamentale per centrare l'uscita anticipata dal carbone al 2025".



## Confindustria con E-Distribuzione per la qualità del servizio elettrico

**Firmato accordo per piano d'azione e Guida per i clienti industriali. Obiettivo: migliorare la competitività delle aziende**

Un piano d'azione comune per favorire la competitività delle imprese connesse alla rete di E-Distribuzione attraverso il costante miglioramento delle qualità del servizio elettrico. E' l'obiettivo di un accordo siglato ieri dal direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, e l'amministratore delegato di E-Distribuzione, Vincenzo Ranieri.

L'accordo, informa una nota, è accompagnato da una Guida tecnica predisposta da E-Distribuzione, che fornisce un quadro generale di indirizzo per la corretta progettazione delle reti di utenza e la scelta dei macchinari di processo.

Le strutture centrali e territoriali di Confindustria, dei Consorzi e dei tecnici di E-Distribuzione identificheranno inoltre azioni formative e informative per la diffusione delle buone pratiche tecniche e organizzative, allo scopo di rendere gli impianti dei clienti immuni dai disturbi normalmente presenti sulle reti di distribuzione elettrica.

L'accordo (disponibile in allegato sul sito di QE) prevede infine l'attivazione di un osservatorio congiunto, strutturato per tracciare e monitorare le segnalazioni che le associazioni territoriali di Confindustria riceveranno dalle aziende associate attraverso un portale web dedicato. Le informazioni ricevute permetteranno a E-Distribuzione di predisporre iniziative specifiche.

“Grazie alla consolidata partnership con Confindustria abbiamo perfezionato un documento che vuole essere punto di incontro fra le attività del distributore e quelle di tutti i clienti industriali”, ha spiegato Ranieri, mentre Panucci ha sottolineato che “l'accordo con E-distribuzione consolida un rapporto di collaborazione con il principale operatore del settore e garantisce le condizioni per la costruzione di un assetto Smart Energy di fondamentale importanza per la competitività del sistema industriale”.

E-Distribuzione, che gestisce la connessione alla rete per 32 milioni di clienti, ha investito nel 2017 circa 1,3 miliardi di euro, con un indotto occupazionale equivalente di circa 56.000 persone. Il piano investimenti 2018 prevede interventi per circa 1,7 mld € per migliorare ulteriormente i livelli di servizio. In aggiunta, nell'ambito di un piano di investimenti di circa 4,3 mld € su un arco temporale di 15 anni, E-Distribuzione ha avviato il piano di sostituzione del parco contatori esistente con gli “Open Meter” di seconda generazione, capaci di integrare la qualità del servizio con l'innovazione tecnologica. Ad oggi, ne sono già stati installati oltre 3 milioni.



La firma dell'accordo



Peso:50%

## Verso il Governo

L'AGENDA



## Obiettivo sviluppo e sburocrazizzazione

Fra i possibili interventi urgenti anche un piano immigrazione  
Nella mozione per la «fiducia» i punti chiave del contratto M5S-Lega

# Prima «scossa» con taglia-leggi e pensioni

## Ipotesi decreto estivo per le priorità del Governo: subito i centri impiego - Il nodo pace fiscale

**Marco Mobili****Marco Rogari**

ROMA

Un taglia-leggi e un pacchetto antiburocrazia nel primo provvedimento urgente del nuovo governo da varare già in estate. Per il momento è solo un'ipotesi molto gettonata, ma Giuseppe Conte è già pronto a lasciare un suo segno, anche a dispetto di chi lo considera un mero esecutore. Se, come è quasi certo, scioglierà la riserva per formare il primo esecutivo gialloverde della storia repubblicana, il giurista incaricato dal Capo dello Stato e indicato da Pentastellati e leghisti per approdare a Palazzo Chigi, dovrebbe dare rapidamente operatività a una parte delle misure per le quali era stato inserito da Luigi Di Maio sul finire della campagna elettorale nella lista dei ministri in pectore del Movimento Cinque stelle. Una prima scossa che verrebbe rafforzata da interventi su pensioni, centri per l'impiego e, forse, anche sul-

l'immigrazione, in attesa di sciogliere il nodo fisco. E con tutta probabilità non occorrerà attendere troppo tempo. La rotta che punta a tacciare il premier incaricato "con riserva" passa, sulla falsariga del contratto M5S-Lega, per due precise coordinate: crescita e mantenimento degli impegni per il cambiamento presi con gli elettori. E un decreto legge con queste caratteristiche presentato a inizio estate sarebbe un chiaro segnale della volontà del Governo di non perdere tempo.

Pentastellati e leghisti ne avrebbero già parlato nelle riunioni sulla stesura del "contratto". E anche la mozione di fiducia al Governo che sarà votata presumibilmente la prossima settimana dalle Camere dovrebbe contenere alcune indicazioni sulla tabella di marcia dell'esecutivo. La mozione si racconterebbe con la risoluzione "light" al Def tendenziale al voto in Parlamento dopo la "fiducia" (v. Il Sole 24 Ore di ieri).

Taglia-leggi e pensioni dovrebbero essere i pilastri su cui costruire l'eventuale decreto. Sulla previdenza non dovrebbe scattare subito l'operazione per garantire le uscite con quota 100 (somma di età anagrafica, con un minimo di 64 anni, e contributiva) e quota 41 e 5 mesi (senza vincoli anagrafici), destinata a decollare con la legge di bilancio. L'idea sarebbe di rendere immediatamente operative le cosiddette "misure preparatorie", compreso lo stop all'Ape social e agli interventi ad hoc messi a punto dal governo Gentiloni per i lavori gravosi, e di dare il via al ripristino di "opzione donna" (uscita con 57-58 anni di età e 35 anni di contributi e assegno "contributivo").

Viene considerata molto probabile anche la riforma dei centri per l'impiego, che rappresenterebbe la prima tappa del percorso per rafforzare con la legge di bilancio la dote attualmente a disposizione per il reddito d'inclusione. Anche

l'immigrazione con un parziale restyling del piano-Minniti potrebbe entrare nel Dl.

Resta il nodo fisco. La voglia di una "pace fiscale" con la maxi rottamazione delle pendenze con l'agente della riscossione da far decollare fin da subito, deve prima fare i conti con la chiusura della definizione agevolata delle cartelle esattoriali attualmente in corso. Che ha visto l'adesione di 950 mila contribuenti e da cui sono attesi non meno di 2 miliardi tra il 2018 e il 2019. La pace fiscale così come il taglio delle tax expenditures dovrebbero essere chiamate a dare il loro contributo nella manovra per l'avvio della «Dual tax». Nel breve periodo il nuovo Governo potrebbe intervenire, invece, sul debutto dal 1° luglio della fatturazione elettronica per i carburanti, su cui si attendeva un regime a due vie tra e-fattura e scheda carburanti per non complicare adempimenti e obblighi Iva.

**Le priorità del nuovo governo****PENSIONI**

Se il presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte scioglierà, come è quasi certo, la riserva una delle priorità del nuovo governo gialloverde sarà il superamento della legge Fornero. Con un eventuale decreto estivo arriverebbero subito lo stop all'Ape social e il via a «opzione donna». Per quota 100 e quota 41 si dovrebbe attendere la legge di bilancio

**TAGLIA LEGGI**

Uno dei pilastri di un possibile decreto estivo dovrebbe essere un intervento taglia-leggi e un pacchetto di misure di sburocrazizzazione già abbozzato dallo stesso premier incaricato Giuseppe Conte che proprio per questo motivo era stato inserito nella lista dei ministri in pectore del M5S presentata sul finire della campagna elettorale da Luigi Di Maio

**CENTRI PER L'IMPIEGO**

Nel pacchetto di misure urgenti da varare eventualmente già nelle prossime settimane è destinata a rientrare anche la riforma dei centri per l'impiego, cara ai Cinquestelle. Questa misura dovrebbe ricordare con il rafforzamento della dote attualmente a disposizione del reddito d'inclusione da far scattare con la prossima manovra

**FLAT TAX**

La Flat Tax, più correttamente Dual Tax con aliquote al 15 e al 20% tracciata nel contratto di Governo "pentaleghista", sarà uno dei capitali della prossima legge di bilancio, ipotizzando una sua entrata in vigore dal 1° gennaio 2019. Al suo fianco dovrebbe arrivare un taglio delle tax expenditures cui verrà chiesto di garantire una buona parte delle coperture per la Dual Tax

**PACE FISCALE**

La voglia di partire subito con una maxi-rottamazione delle cartelle esattoriali è tanta e resta una delle priorità del nuovo Governo. Ma al momento si sta valutando attentamente l'impatto che la pace fiscale "gialloverde" potrebbe avere sulla definizione agevolata dei ruoli attualmente in corso. E che ha visto l'adesione di 950 mila debitori da cui l'erario attende 2 miliardi di euro per il 2018-2019



Peso: 30%

## Commenti e inchieste

**NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO. QUALI DIFFERENZE FRA SUBORDINATO, PARASUBORDINATO E AUTONOMO**

# Il confine tra le forme di occupazione

di **Giampiero Falasca**

**S**ono rimasti in pochi a negare la crisi delle regole tradizionali del nostro diritto del lavoro rispetto alle trasformazioni imposte dalla rivoluzione digitale.

La presa di coscienza collettiva di questa situazione è un fatto positivo, ma non basta: di fronte alla velocità e all'impatto di queste innovazioni, è necessario trovare quanto prima delle soluzioni concrete. Non deve necessariamente trattarsi di soluzioni definitive: siamo ancora dentro la fase di cambiamento e non abbiamo piena coscienza di quale sarà il punto di approdo. È opportuno, quindi, iniziare ad affrontare le emergenze più rilevanti, lasciando al medio e lungo periodo la soluzione alle questioni di cui ancora non si intravede fino in fondo la portata complessiva.

Le emergenze più immediate riguardano gli effetti negativi che produce la "crisi" della subordinazione tanto sulle imprese quanto sui lavoratori.

L'impossibilità di collocare con certezza alcune forme di lavoro dentro schemi solidi produce un costo rilevante per i datori di lavoro - in termini di complessità gestionale - e allo stesso tempo indebolisce le tutele per chi svolge l'attività lavorativa. Per accorciare la distanza crescente tra realtà produttiva e regole del lavoro servirebbero, a mio avviso, due correttivi, uno dedicato specificamente ai lavori saltuari e occasionali (protagonisti della gig economy) e uno di carattere più

generale.

Per quanto riguarda le forme di lavoro saltuario od occasionale, il nostro diritto del lavoro mostra crepe rilevanti: ogni giorno nascono decine e decine di nuovi lavori, che non trovano alcuna collocazione dentro un sistema di regole inadeguato.

L'attuale assetto normativo è figlio di scelte irrazionali, misure contraddittorie e, soprattutto, di un formalismo di base che ha prodotto un numero eccessivo di forme contrattuali senza una logica complessiva.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: chi vuole utilizzare un'ora di lavoro per una prestazione occasionale deve districarsi tra collaborazioni, partite iva, incarichi autonomi occasionali, libretto di famiglia, lavoro intermittente, contratti a termine e così via.

Ciascuno di questi contratti ha regole molto complicate da rispettare, con incertezze applicative e costi gestionali che non servono a nessuno, favoriscono il contenzioso e, nei casi peggiori, incentivano lavoro nero e irregolare.

È necessario ripensare l'approccio complessivo verso il lavoro saltuario andando nella direzione della semplicità: contro le spinte demagogiche, basate su dati falsi, bisogna riprendere la strada tracciata dal voucher, (ri)creando una forma contrattuale semplificata che consenta di gestire in modo ordinato e sicuro il lavoro saltuario, garantendo anche un salario minimo decoroso.

Se si parla di lavoro saltuario, è necessario anche coinvolgere maggiormente sul tema gli utenti delle piattaforme digitali, che oggi sono i "motori" principali,

non sempre consapevoli, della pressione verso il ribasso dei compensi dei lavoratori della gig economy. Sarebbe necessaria da parte dei consumatori una maggiore attenzione alle conseguenze degli acquisiti al massimo ribasso.

L'altro ripensamento imposto dalla rivoluzione digitale, più impegnativo ma altrettanto fondamentale, riguarda il confine tra lavoro subordinato, parasubordinato e autonomo.

È ormai praticamente impossibile poter tracciare con precisione la differenza tra un rapporto di lavoro subordinato dove l'orario e il posto di lavoro hanno un'importanza secondaria (situazione ormai tipica nell'economia dei servizi), e un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa che richiede un rapporto costante con il committente.

La difficoltà di definire la linea di confine tra queste situazioni dovrebbe indurre il legislatore a potenziare ancora di più il lavoro agile, ampliando lo spazio concesso alle parti per modellare la prestazione in funzione dei risultati, garantendo incentivi per chi lo utilizza e riducendo i rischi connessi al suo utilizzo.

Questo intervento consentirebbe di limitare la crescente diffusione di una forma contrattuale - la collaborazione coordinata e continuativa - che sembrava destinata a scomparire e, invece, sta vivendo una seconda giovinezza nel mercato, in quanto sta diventando la via di fuga per chi non riesce a "collocare" una certa attività umana dentro gli schemi tradizionali.

**LA PROPOSTA**

Il Sole 24 ORE

**LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER**

di **Giampiero Falasca**

Il Sole 24 ORE

Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali, dovute soprattutto alla tecnologia, che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. Un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Nel dibattito sono già intervenuti Tiziano Treu (21 aprile), Michele Tiraboschi, Roberto Voza (24 aprile), Patrizia Tullini, Riccardo Del Punta (26 aprile), Adalberto Perulli, Maria Luz Rodriguez (3 maggio), Piero Martello, Mariella Magnani (8 maggio), Bruno Caruso, Francesco Occhetta (17 maggio).



Peso: 19%

## I manager alle prese con la sfida digitale

Il digitale è il principale acceleratore del cambiamento e condizionerà in modo determinante l'evoluzione delle imprese e i suoi modelli organizzativi. Lo dice il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla. ▶ pagina 18

## Impresa & territori

**Industria.** Domani l'assemblea di Federmanager

# I manager alle prese con la grande sfida del lavoro digitale

**Cristina Casadei**

«Questo è il tempo del fare», dice il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla, e «auspichiamo che il nuovo governo si faccia portavoce di questa ragione: ciò che dobbiamo favorire è la qualità dell'azione e, per converso, laddove abbisogni, la qualità della non azione». All'avvicinarsi dell'assemblea nazionale (si svolgerà domani a Roma) della federazione dei dirigenti dell'industria, Stefano Cuzzilla, richiama tutti, politici, sindacalisti, imprenditori e manager a ragionare sul tema del lavoro, visto in tutte le sue sfaccettature: la demografia, l'innovazione, le competenze, la formazione, la globalizzazione e la funzione della rappresentanza.

L'Italia è il secondo paese più vecchio al mondo, dopo il Giappone. Secondo l'Istat, nel 2045 l'età media della popolazione in attività sfiorerà i 50 anni. Cosa fare? «Innanzitutto non possiamo sostenere la natalità se non sosteniamo il lavoro delle donne»,

dice Cuzzilla. La demografia ci porta dritti all'altro estremo del tema demografico. «Dobbiamo occuparci dell'inserimento nel mondo produttivo di lavoratori con cronicità, che è un fenomeno strettamente collegato all'invecchiamento, trasformando un potenziale costo in una risorsa».

Il digitale è il principale vettore di accelerazione del cambiamento e il processo di innovazione non è reversibile. «Imprenditori, manager e governi hanno una responsabilità precisa sul modello d'impresa che risulterà dominante nei prossimi anni - osserva Cuzzilla -. Il recupero della dimensione territoriale così intesa nel suo sviluppo orizzontale e diffuso può costituire una grande occasione per il nostro paese». Certamente, fa notare il presidente di Federmanager «manca del tutto un vero piano del Lavoro 4.0 su cui abbiamo accumulato un ritardo colpevole».

Subito dopo la questione demografica e quella delle compe-

tenze dobbiamo preoccuparci della questione dimensionale dell'industria. «I nostri dati confermano che il numero di imprese industriali diminuisce e che a chiudere sono le aziende più piccole, quelle che non hanno managerialità - dice Cuzzilla -. A fronte di un trend negativo che vede ridursi il numero di manager, il numero medio di dirigenti per azienda industriale è in leggera crescita (4,35 nel 2017 contro il 4,04 del 2011)».

In questo momento i manager hanno una doppia responsabilità: verso se stessi, intraprendendo per primi programmi di aggiornamento professionale, e verso i lavoratori, facendosi promotori di una cultura dell'innovazione per il lavoro e l'azienda. Gli strumenti ci sono e cioè, dice Cuzzilla, «i Fondi interprofessionali che devono assumere maggiore dinamicità e meno vincoli. Il secondo strumento si chiama invece politiche attive». La bilateralità ha dimostrato finora di dare risposte più rapide e

più efficaci per la collettività di riferimento, secondo il presidente di Federmanager. Per la rappresentanza, sostiene Cuzzilla, «bisogna immaginare un ruolo sempre più attivo nel coordinare lo sviluppo, nel facilitare la creazione di network di innovazione, nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di competenze qualificate».



Al vertice. Stefano Cuzzilla



Peso: 1-1%, 18-11%

## Norme e tributi

**Adempimenti.** Il decreto del 4 maggio ha completato il quadro che accompagna la compilazione degli studi di settore

# Correttivi individuali più efficaci

## Impatto maggiore per le correzioni legate alla riduzione di efficienza del singolo

**Lorenzo Pegorin**

Con la pubblicazione del decreto correttivi 2018 in Gazzetta ufficiale del 4 maggio scorso è stato inserito anche l'ultimo tassello necessario al completamento del complesso quadro normativo che accompagna la compilazione degli studi di settore per il periodo d'imposta 2017.

Viene confermata la struttura degli scorsi anni con delle novità rispetto all'annualità precedente legate ad un più robusto riposizionamento dei correttivi individuali, specie per i professionisti con funzione compensata sul numero degli incarichi dove, a parità di dati, la tendenza è quella di un aumento (e quindi di una diminuzione del ricavo stimato) rispetto al periodo d'imposta 2016.

Il decreto, pubblicato solo ora in Gazzetta ufficiale, ma la cui approvazione risale al 23 aprile scorso, segue in ordine di tempo l'altro correttivi, quello sui semplificati in regime d'impresa con determinazione del reddito per cassa (in Gazzetta ufficiale già dal

31 marzo scorso).

Entrambi i provvedimenti, i cui contenuti sono già stati interamente trasferiti su Gerico 2018 (disponibile dal 30 aprile), consentono ai contribuenti di poter effettuare, ora, i conteggi definitivi con riferimento al posizionamento in termini di congruità e coerenza/normalità delle singole posizioni.

Anche per quest'anno i correttivi vengono ripartiti in tre fondamentali categorie. I più diffusi, applicabili comunque sempre e solo a tutti i soggetti non congrui, sono i correttivi di settore che pesano la contrazione dei margini e della redditività e la cui applicazione è insita nel software Gerico. A questi si aggiungono quelli individuali, per il cui funzionamento è richiesta la compilazione del quadro T, che misurano la riduzione dell'efficienza produttiva nel 2017 rispetto al triennio precedente.

I correttivi territoriali, invece, agiscono sempre sulla contrazione dei margini e della redditività, ma con lo specifico compito di differenziare il risultato in relazione alla singola area geografica di appartenenza dell'impresa.

Viene, inoltre, confermata anche l'adozione di specifici elementi di riduzione riguardanti appositi correttivi sugli indicatori di coerenza (allegati 1.C e 1.D), previsti sia per le attività d'impresa che per i professionisti, anche se gli stessi continuano a riguardare solo una minima parte degli studi in vigore; come pure al loro posto troviamo gli interventi relativi all'analisi di normalità economica riguardante l'indicatore "Durata delle scorte" il cui funzionamento ricalca in buona sostanza quello dello scorso anno.

Come dicevamo, assistiamo quest'anno ad un più efficace valore di riduzione per i correttivi individuali. Per quelli di settore invece il correttivo assume posizioni non troppo distanti rispetto ai valori dello scorso anno, anche se poi, an-

dando nel singolo dettaglio delle posizioni, per qualcuno effettivamente le cose potrebbero comunque cambiare. Spicca, sempre nell'ambito dei correttivi di settore, l'andamento dei professionisti, dove si registrano in genere valori di correttivo molto bassi. In particolare modo per i professionisti che applicano funzioni di compensata sul numero degli incarichi; in questo caso, in pratica, l'effetto è praticamente nullo per tutte e dodici le posizioni, ad eccezione dello studio di settore degli ingegneri.

### Il quadro

#### CORRETTIVI DI SETTORE

Sono i più diffusi e sono applicabili, comunque, sempre e solo a tutti i soggetti non congrui. La loro funzione è quella di pesare la contrazione dei margini e della redditività per imprese e professionisti. L'applicazione è insita nel software Gerico

#### CORRETTIVI INDIVIDUALI

Si aggiungono a quelli previsti per il singolo settore e misurano la riduzione dell'efficienza produttiva nel 2017 rispetto al triennio precedente. Per il loro funzionamento è richiesta al contribuente la compilazione del quadro T

#### CORRETTIVI TERRITORIALI

I correttivi territoriali agiscono sempre sulla contrazione dei margini e della redditività, ma con lo specifico compito di differenziare il risultato in relazione alla singola area geografica di appartenenza dell'impresa



Peso: 17%

# Economia

## Economia sommersa a 549 miliardi E più di metà viene da lavoro nero

### Lo studio Eurispes: 6 milioni di persone con doppia occupazione. I rischi povertà

**ROMA** I più ricchi sono sempre più ricchi. Ma in Italia sono solo l'1% coloro che «beneficiano di buona parte dei dividendi dello sviluppo». Tutti gli altri, che sono il 99%, «restano a guardare» e cercano di sopravvivere, magari affidandosi al lavoro nero, al precariato, o diventando vittime dell'usura. È una «povertà vecchia e nuova» quella che dal 2007 al 2017 ha «coinvolto e, spesso, travolto ampie fasce della popolazione, in particolare il ceto medio». Una situazione che ha portato alla ricerca di «strategie di sopravvivenza». Il lavoro sommerso è una di queste, «una sorta di camera iperbarica» la definisce l'Eurispes, che con l'Università Mercatorum ha realizzato lo studio «Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento» e dell'economia sommersa nel nostro Paese ha fatto i conti. Un fenomeno da almeno 549 miliardi di eu-

ro l'anno e che coinvolge tutti, dal disoccupato alla casalinga al pensionato, passando per le aziende di tutti i settori, industria, servizi, agricoltura.

Lo studio calcola che «il 54,5% dell'economia non osservata è rappresentato dal lavoro sommerso, il 28,4% dall'evasione fiscale da parte di aziende e imprese, il 16,9% dalla cosiddetta economia informale».

Per il lavoro nero, ogni anno sono 300 i miliardi di euro generati da attività e occupazioni non regolarizzate con almeno 6 milioni di «doppiolavoristi», persone cioè con una doppia occupazione. Poi, stima l'Eurispes, ci sono almeno 600 mila immigrati regolari che lavorano in nero, cui si aggiungono i pensionati: «Su un totale di 16,5 milioni, circa 4,5 milioni hanno un'età compresa tra i 40 e i 64 anni. È plausibile che almeno un terzo di essi lavori in nero». E pure le casalinghe: su 8,5 milioni, il 18,8% svolgerebbe lavori

che alimentano il sommerso. E tra il milione e 400 mila di persone in cerca di occupazione, almeno la metà lavorerebbe totalmente in nero. Poi ci sono i lavoratori indipendenti, i liberi professionisti, i soci delle cooperative, i contratti a progetto: «Difficile immaginare — sottolinea l'Eurispes — che la totalità di loro paghi le tasse per la totalità degli introiti». L'economia sommersa delle aziende invece è stimata intorno ai 156 miliardi di euro l'anno.

Il problema, spiega Alberto Baldazzi, autore dello studio, è che «in Italia gli anni della crisi hanno squilibrato, più che in altri Paesi, il quadro della distribuzione della ricchezza e quindi ampliato il rischio povertà». Il presidente Eurispes Gian Maria Fara parla di una «società dei tre terzi», con un terzo supergarantito da livelli sempre più alti di reddito, un «terzo degli esclusi» sempre più condannato

all'esclusione e «il terzo intermedio» costituito da chi pensava che professionalità, lavoro e spirito di iniziativa potessero bastare per restare nei terzi dei fortunati: è il ceto medio, «diventato a rischio di povertà». E nonostante i primi mesi del 2018 indichino un maggiore ottimismo per l'economia in risalita, per Baldazzi «le disuguaglianze si sono acuite, cosa che introduce la macabra prospettiva di uno sviluppo senza equità».

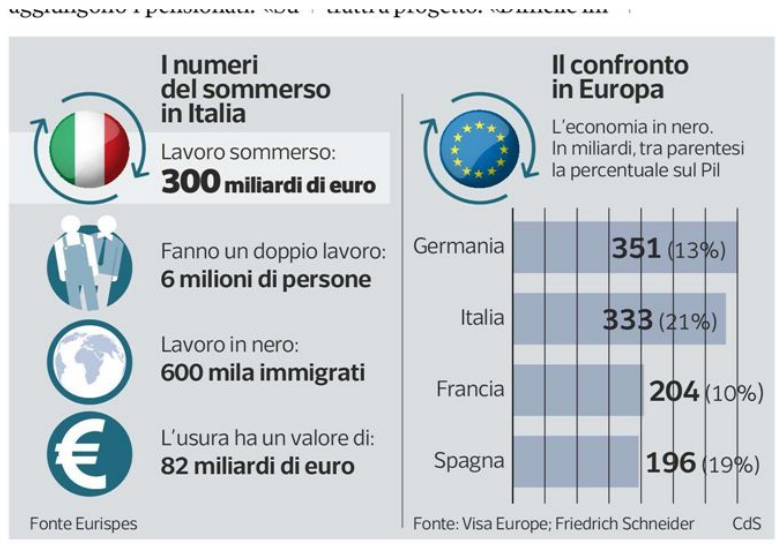
**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Indicatori

- Eurispes insieme con Universitas Mercatorum ha realizzato lo studio «Povertà, disuguaglianze e fragilità in Italia. Riflessioni per il nuovo Parlamento»

- Sono stati analizzati indicatori come il lavoro sommerso, il precariato, l'usura



Peso:35%



## Il piano Lega-M5S

# Pensioni, Boeri lancia l'allarme "Toccare l'età costa 20 miliardi"

LIVIA LIBERATORE, ROMA

Un peso sui conti dello Stato di venti miliardi: a tanto ammonta il costo del nuovo sistema di pensioni delineato nel contratto di governo da Lega e Movimento 5 Stelle, una volta a regime. Si tratta di una cifra superiore a quella indicata dalle due forze politiche. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Inps, Tito Boeri, durante un convegno a Roma.

Per smettere di lavorare con "quota 100" tra età e contributi o 41 anni di contributi a qualsiasi età, come prevede il programma di Lega e M5S, si avrebbe «un costo immediato di 15 miliardi all'anno», che salirebbe in seguito a 20 miliardi. I calcoli sono stati fatti considerando che il 90 per cento delle persone interessate andrebbe in pensione il primo anno, «come ci dice l'esperienza», spiega Boeri. Secondo le analisi dell'istituto, il debito implicito sarebbe di 120 miliardi di euro.

Nella proposta per modificare la riforma Fornero si parla invece di 5 miliardi di costi: per fermarsi nei dintorni di questa cifra, secondo Boeri, sarebbe necessario inserire le cosiddette "finestre" di uscita per la pensione che impongano un ritardo di 15 mesi. Con

questa quota superiore a 101 si potrebbero ridurre i costi a 7 miliardi per il primo anno e a 13 miliardi a regime», ha affermato il presidente dell'Inps.

Un'altra soluzione sarebbe aggiungere una previsione secondo cui potrebbero non essere considerati per il calcolo degli anni dei contributi quelli figurativi o i riscatti. «Bisognerebbe essere molto espliciti, avere l'onestà intellettuale di dire cosa vogliono fare e che cosa c'è e cosa non c'è esattamente in quota 100», ammonisce Boeri.

Nel contratto viene specificato che si terrà conto dei lavoratori in mansioni usuranti e che verrà prorogata l'"opzione donna", che permette alle lavoratrici con 57-58 anni di età e 35 di contributi di andare in quiescenza subito. In questo caso però l'intero importo previdenziale verrebbe ricalcolato con il sistema contributivo. Il piano mette in conto anche il taglio alle pensioni d'oro, superiori ai 5mila euro netti al mese, «non giustificate dai contributi versati» e la riforma del sistema di previdenza di parlamentari, consiglieri regionali e organi costituzionali.

Quota 100 o no, secondo i calcoli della Ragioneria, proprio quan-

do il nuovo governo si troverà con probabilità a mettere mano al sistema attuale, la spesa pensionistica potrebbe già essere in crescita rispetto ai livelli correnti. Oggi il rapporto tra spesa e Pil è di circa il 15 per cento ma, a legislazione vigente, cioè mantenendo tutti gli effetti della Fornero, arriverà comunque tra poco più di 20 anni a superare il 16 per cento a causa dell'effetto demografico, per poi ridiscendere in modo rapido dal 2050. La spesa potrebbe tornare ad aumentare già dal 2020, dopo la riduzione registrata negli ultimi anni. Calcoli che non sorprendono se si considera che nel nostro Paese la quota degli over 65 è più alta della media dell'Unione europea.



Peso: 46%



## I numeri

## Le pensioni d'anzianità in Italia

			In % sul totale
Lombardia		1.191.281	20,3
Piemonte		592.545	10,1
Emilia R.		583.085	9,9
Veneto		577.822	9,8
Toscana		422.819	7,2
Lazio		421.301	7,2
Campania		279.831	4,8
Puglia		277.796	4,7
Sicilia		275.410	4,7
Liguria		179.303	3,1
Marche		178.932	3,0
Friuli V. G.		160.446	2,7
Sardegna		132.322	2,3
Trentino A. A.		124.135	2,1
Abruzzo		121.027	2,1
Calabria		108.393	1,8
Umbria		95.991	1,6
Basilicata		38.222	0,7
Molise		27.870	0,5
Valle d'Aosta		14.791	0,3
<b>Italia</b>		<b>5.803.322</b>	<b>98,8</b>
<b>Estero</b>		<b>73.061</b>	<b>1,2</b>
<b>Non indicato</b>		<b>24</b>	<b>0,0</b>
<b>Totale</b>		<b>5.876.407</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Inps



Peso: 46%

**Il caso** *Tagliati fuori Sud e donne*

# Ma a “quota 100” possono arrivare solo i maschi del Nord

**VALENTINA CONTE, ROMA**

**N**on è solo un problema di costi e coperture. “Quota 100” e “quota 41” – le due proposte di Cinque Stelle e Lega per rivedere la legge Fornero – rischiano di spaccare l'Italia. Nord contro Sud. Giovani contro vecchi. Donne contro uomini. Vediamo perché. Grazie a “quota 100” il governo lega-stellato punta ad anticipare la pensione, per tutti, di 3 anni a 64 anni anziché 67, il nuovo requisito valido dal 2019. Basterà avere un minimo, appunto, di 64 anni e 36 di contributi per lasciare il lavoro. La somma fa 100, ma vanno bene anche le altre combinazioni: 65 di età e 35 di versamenti, ad esempio. Con “quota 41” invece è sufficiente avere 41 anni di contributi, a prescindere dall'età. Chi favorisce questo doppio binario? A guardare i dati Inps del 2017, senz'altro il Nord visto che lì si addensano il 56% delle pensioni di vecchiaia e anzianità: 5,2 milioni su 9,3.

Frutto di carriere lunghe e stabili, di opportunità professionali che il Sud si sogna. Laddove al contrario si concentrano le pensioni di invalidità (47% del totale), gli assegni sociali (56%), le prestazioni per gli invalidi civili (45%). Un divario storico e drammatico. Le pensioni di anzianità percepite a Biella sono il 18% dei trattamenti totali in quella provincia, a Napoli ci si ferma al 4%. A Genova il 12% degli assegni è di vecchiaia, a Catania appena il 5,7%. All'interno della segmentazione

Nord-Sud, ce n'è poi un'altra di genere. Le donne – tra maternità, lavoro di cura, assistenza in casa e carriere di conseguenza ad ostacoli – hanno enormi difficoltà a rientrare nei requisiti di pensionamento. «I quattro quinti delle pensioni di anzianità sono erogate agli uomini e per lo più nelle regioni settentrionali», conferma Giuliano Cazzola, esperto previdenziale. Infine la dicotomia generazionale. Un'operazione così marcata sulla previdenza di sicuro premia le generazioni del baby boom che lasceranno il lavoro

nei prossimi anni. Pesando sulle attuali, le più precarie della storia italiana, chiamate – per via del sistema a ripartizione – a pagare gli assegni di chi oggi va in pensione e per lunghissimo tempo, in media vent'anni vista la speranza di vita che si allunga. E sapendo che nulla sarà garantito quando toccherà a loro. Nel contratto giallo-verde, d'altro canto non figura una sola parola sulle pensioni future di giovani e meno giovani, impegnati in slalom professionali sempre meno garantiti. E con un orizzonte previdenziale simile a un buco nero. Nessuna affidabile ricerca economica dimostra infatti l'automatismo tra pensionati che lasciano e giovani che entrano. Se a questo poi si aggiunge che il 77% della spesa sociale in Italia è riservata agli over 65 e che otto contratti su dieci sono precari, l'impatto delle quote M5S-Lega non sembra offrire scappatoie. Se non ai già garantiti. Specie se al Nord.



Peso: 21%

*Precisazione dell'Inl sulla composizione delle liti in materia di lavoro*

# Conciliazione a due vie

## In sede sindacale serve la rappresentatività

DI DANIELE CIRIOLI

**P**er la conciliazione in sede sindacale serve la maggiore rappresentatività del sindacato. A differenza, infatti, della conciliazione amministrativa (presso l'ispettorato del lavoro) che, nonostante richieda la presenza del sindacato, questo può anche non avere il requisito di rappresentatività, per quella in sede sindacale occorre prima di tutto che la procedura sia disciplinata dal contratto collettivo e poi che il contratto sia stato siglato da sindacati con la maggiore rappresentatività. A precisarlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 163/2018.

**Contenzioso sul lavoro.** I chiarimenti riguardano il contenzioso sul lavoro che, prima del giudizio vero e proprio, può essere risolto, dalle parti, in via stragiudiziale presso le

direzioni provinciali del lavoro (oggi ispettorati territoriali del lavoro) o in sede sindacale o in sede giudiziale, dinanzi al giudice del lavoro. In ogni caso, in questo modo la lite è risolta bonariamente mediante sottoscrizione di un verbale di conciliazione.

**Conciliazione stragiudiziale.** Nelle ipotesi di conciliazione stragiudiziale per la validità della conciliazione:

a) è necessario che l'accordo sia raggiunto con effettiva assistenza del lavoratore da parte di esponenti sindacali;

b) e l'autenticità del verbale di conciliazione accertata dal direttore dell'Itl o da suo delegato, che procede anche al deposito (del verbale) presso la cancelleria del tribunale.

**La «maggiore» rappresentatività.** Quando la conciliazione avviene presso l'Itl, l'assistenza sindacale al lavoratore può essere prestata da

qualsiasi sigla sindacale e, in particolare, da quella prescelta dal lavoratore. In tal caso cioè, non è necessario che il sindacato abbia il requisito di maggiore rappresentatività. Nel caso, invece, di ricorso alla procedura di conciliazione in sede sindacale, spiega l'Inl, si rende necessaria la verifica dell'effettiva sottoscrizione da parte dell'associazione del Ccnl, nonché la verifica del grado di rappresentatività. In tal caso, il riferimento è al requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi delle organizzazioni sindacali, richiesto dall'art. 51 del dlgs n. 81/2015 (Jobs act) per l'applicazione di determinate discipline normative (che, in assenza del requisito, restano prive di efficacia).

— © Riproduzione riservata —

### I chiarimenti

Sede di conciliazione	Disciplina
Ispettorato del lavoro	Il sindacato che assiste il lavoratore NON deve necessariamente essere dotato del requisito di maggiore rappresentatività
Sindacale	Occorre che: <ul style="list-style-type: none"> <li>• la procedura di conciliazione sia disciplinata dal Ccnl</li> <li>• il Ccnl sia stato sottoscritto da sindacati dotati del requisito di maggiore rappresentatività</li> </ul>



Peso: 32%

# Verso il Governo

## IL CONFRONTO CON L'EUROPA

**Il nuovo ciclo.** Dossier della Camera su Fse e Fesr

# Fondi Ue, l'Italia al riparo dal taglio

**Carmine Fotina**

Le prime anticipazioni sul Regolamento che ridisegnerà l'uso dei fondi Ue parlano, almeno per quanto riguarda il Fondo sociale europeo, di meccanismi legati a filo doppio alle riforme strutturali richieste ai singoli Paesi e di una governance da affidare principalmente ai governi e non più alle regioni. «Staremo a vedere se queste ipotesi saranno confermate, aspettiamo la fine di maggio per il testo definitivo» commenta il ministro uscente della Coesione territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti. Ad ogni modo per l'Italia, alle prese da anni con difficoltà nella spesa dei fondi, il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 rappresenterà un passaggio storico. Peccato che si arrivi all'appuntamento senza un governo forte in carica, e con poca attenzione mostrata dai partiti che dovrebbero subentrare a Palazzo Chigi.

Per ora, in attesa di conferme, si può dire che i primi calcoli fatti

dagli addetti ai lavori sono improntati all'ottimismo. Un documento dell'Ufficio Rapporti con l'Unione europea della Camera dei deputati analizza il taglio della politica di coesione, che si aggirerebbe tra il 5 e il 7%. Ma a determinarlo sarebbe in realtà il Fondo di coesione, che riguarda principalmente i Paesi dell'Est in quanto finanzia i progetti nel settore dei trasporti e dell'ambiente negli Stati in cui il reddito nazionale lordo pro capite è inferiore al 90% della media Ue. La dotazione di questo Fondo scenderà da 63 a 46 miliardi. I Fondi che toccano da vicino altri Paesi, tra cui l'Italia, dovrebbero restare in equilibrio. Si tratta del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), che promuove uno sviluppo equilibrato nelle diverse regioni Ue, e del Fondo sociale europeo (Fse) che sostiene progetti in materia di occupazione. «Le nostre elaborazioni - dice De Vincenti - indicano, a prezzi costanti 2018, che il Fesr passerebbe dai 200,7 miliardi del 2014-2020 a

200,6 del 2021-2027 e l'Fse resterebbe a 88,6 miliardi». Il documento della Camera, utilizzando il criterio dei prezzi nominali, stima addirittura un incremento: Fesr da 199 a 226 miliardi e Fse da 83 a 101 miliardi. «Mi sembra che alla fine la battaglia per non tagliare il Fesr e l'Fse, condotta in prima fila dall'Italia coinvolgendo anche Germania, Francia e Spagna, abbia dato buoni risultati» commenta De Vincenti.

Fin qui una fotografia generale, che riguarda i Fondi nella loro entità complessiva. Per sapere invece quanto toccherà ad ogni singolo Paese bisognerà attendere i criteri di riparto del Regolamento. La crisi ha abbassato i livelli di Pil pro capite di alcune regioni rispetto alla media Ue 27 e questo potrebbe paradossalmente tramutarsi in un vantaggio in termini di assegnazione di risorse. In questa situazione potrebbero ad esempio ritrovarsi Sardegna e Molise, scivolando da Regioni in transizione a Regioni meno sviluppate, e l'Um-

bria, che retrocederebbe da Regione più sviluppata a Regione in transizione.

Ma ci sono ancora diversi punti interrogativi. «Tra le proposte tuttora in discussione infatti - spiega De Vincenti - c'è anche quella di abbandonare la tripartizione delle regioni e passare a una nuova classificazione. E ci sono nuovi criteri che potrebbero affiancare il Pil pro capite, come il tasso di disoccupazione totale, quello giovanile, forse l'indice di povertà e l'impatto della gestione dei migranti. Attendiamo. In teoria anche questi criteri potrebbero avvantaggiarci ma bisognerà vedere come saranno combinati tra loro».

### CAMBIANO I CRITERI

De Vincenti: «La riduzione colpisce i Paesi dell'Est, utile il pressing italiano». I dati sul Pil potrebbero favorire Sardegna, Molise, Umbria



Peso: 12%

## Impresa & territori

Il forum. Report sui pagamenti 2017

# Pa: ritardi di due mesi nel saldo delle fatture

**Enrico Netti**

Tra i 29 e i 59 giorni di attesa prima di ricevere l'incasso rispetto la scadenza concordata in fattura. È questo il ritardo medio accumulato nel 2017 dalla Pa per pagare le fatture emesse dai fornitori rispetto le aziende private. Il fenomeno è reso più preoccupante considerando l'importo totale del debito commerciale in ritardo che si stima sia stato di 31 miliardi, in leggero calo (-6%) rispetto l'anno precedente. Che possibilità ha una impresa di incappare in un ente ritardatario? Parecchie visto che il malvezzo coinvolge quasi due amministrazioni su tre. Entrando nel dettaglio dei record negativi i Comuni "più lenti" saldano dopo oltre 10 mesi, le Asl con le peggiori performance superano i 230 giorni nonostante un netto

taglio dei ritardi di pagamento che nei casi migliori arriva a un anno. Tempi lunghi si registrano tra le Province dove in alcune situazioni si toccano i 543 giorni. Questo è lo spaccato del report «Imprese e pubblica amministrazione: l'analisi dei pagamenti in Italia» realizzato dall'Ufficio studi di Banca Ifis e presentato oggi a Roma durante il Forum Pa.

«Lo scorso anno si è registrato un generale miglioramento ma ministeri come quello del Lavoro, Salute e Difesa peggiorano nella loro performance rispetto al 2016 - spiegano da Banca Ifis -. L'Italia resta un paese in cui lo Stato paga in ritardo i propri debiti commerciali senza rispettare la direttiva Ue 2011/7 (introdusse il vincolo del saldo a 30 e 60 giorni ndr)».

Dal 2012 si è aperta la via della

certificazione dei crediti usata da poco più di 32 mila imprese con quasi 161 mila domande per 16 miliardi di controvalore. «Sono circa 500 le imprese che in media ogni mese presentano richiesta di certificazione al sistema Pcc (la piattaforma dei crediti commerciali del Mef ndr) e la maggioranza dei debitori sono enti locali, regioni e province autonome, aziende sanitarie». Il riconoscimento del credito diventa così una opportunità di pianificazione finanziaria che le imprese possono anche smobilizzare chiedendo una anticipazione o compensandolo con i debiti verso l'erario.

[enrico.netti@ilssole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilssole24ore.com)

### CREDITI CERTIFICATI

Dal 2012 li hanno chiesti con oltre 161 mila domande più di 32 mila imprese toccando un controvalore di 16 miliardi di euro



Peso: 7%

Marchionne vorrebbe  
indicare il suo successore.  
Elkann pure.

PAG. 48

# FIAT VOLUNTAS SERGII

di Stefano Cingolani

**S**e lui va chi resta e se resta chi va? Un rompicapo, quasi un dilemma dantesco, divide non solo la Fiat Chrysler, ma la comunità degli affari. Per ben tre volte Super Sergio, come amano chiamarlo sia gli estimatori (con trasporto) sia i detrattori (con sarcasmo), ha annunciato la sua uscita: doveva avvenire nel 2014 alla scadenza di un decennio d'oro, poi nel 2018, adesso giura che se ne andrà nel 2019.

Nelle grandi imprese multinazionali, comprese le Big Three di Detroit, la successione viene preparata per tempo e decisa almeno un anno prima, così è avvenuto alla General Motors, alla Ford, alla stessa Chrysler prima che finisse in bancarotta. Invece, alla Fca il capo non riesce a staccarsi dalla sua poltrona dorata e, dopo aver bruciato molti pretendenti, non lascia eredi. «Fidatevi», ha detto John Elkann agli azionisti, il 18 aprile, ammettendo le difficoltà: «Stiamo lavorando con il consiglio di amministrazione, troveremo la persona adatta, capace, dedicata». Ma schiodare Marchionne può significare un salto nel buio.

Tutti attendono un po' di chiarezza con il piano industriale 2018-2022 che viene presentato l'1 giugno nella cascina vercellese Bella Luigina dove un tempo venivano collaudate le Alfa Romeo. Intanto scoppiano già le polemiche sull'addio all'Italia delle produzioni di massa per concentrarsi sull'alta gamma che oggi copre i due terzi della produzione arrivata nel 2017 a circa 750 mila vetture con 23.500 occupati. Emigra la Punto in Polonia, chiudono i battenti Punto e Mito, restano Jeep, Alfa, Maserati, 500X, ma i sindacati temono pesanti effetti sui posti di lavoro.

Marchionne ha salvato la Fabbrica italiana automobili Torino nel 2004, poi l'ha sciolta nell'abbraccio con Chrysler nel 2009, adesso lo stesso marchio Fiat è in via d'estinzione, resteranno solo Cinquecento e Panda, tutto il resto sarà Jeep. John Elkann, al quale Gianni Agnelli ha affidato la centuria di famiglia, amerebbe concentrarsi su finanza e informazione, portando a termine con profitto l'emancipazione dall'automobile. Ma giornali e scatole cinesi non bastano a mettere insieme un fatturato da 140 miliardi (a tanto è arrivato il gruppo Exor).

**Molti misteri avvolgono da sempre il**

**manager** spuntato dal nulla che ha lasciato il doppio petto per il maglione nero. Sulle sue origini sono fiorite leggende come sempre accade con la fama e il potere. È nato a Chieti nel 1952, ma il padre Concezio, carabiniere, era tornato in Abruzzo dall'Istria quando Tito aveva lanciato le persecuzioni contro gli italiani, per poi emigrare in Canada. Oscuro resta ancor oggi il grande salto al vertice Fiat: a lanciarlo fu Umberto Agnelli o Gianluigi Gabetto come egli stesso ha rivelato recentemente? Nessuno ha spiegato fino in fondo in che modo abbia convinto

50 Panorama | 24 maggio 2018

Barack Obama a cedergli la Chrysler senza sganciare un centesimo. Bastò davvero l'intervento di Henry Kissinger? Appartata, se non proprio segreta, anche la sua vita privata, divisa tra due continenti e quattro Stati (Canada, Usa, Italia, Svizzera), una ex moglie, due figli, una nuova compagna, Manuela Battezzato, che viene dall'ufficio stampa del gruppo, un colpo di fulmine scoccato sei anni fa.

La storia della Fiat coincide con la famiglia Agnelli, eppure la sua vicenda industriale è scandita da tre uomini forti che hanno guidato e tenuto a galla l'azienda. Vittorio Valletta l'ha resa potente e l'ha salvata prima dai tedeschi che nel 1944 avevano deciso di portarla in Germania, poi dai comunisti che la volevano affidare agli operai, infine dagli alleati anglo-americani



che intendevano chiuderla. Cesare Romiti, il proconsole inviato da Enrico Cuccia, l'ha difesa dal terrorismo rosso e dagli errori dei fratelli Agnelli. Infine Marchionne, che l'ha presa quando ormai era in liquidazione dopo la morte, nel giro di poco più di un anno, di Gianni e Umberto Agnelli.

**La poltrona di primo impiegato (così si definiva Valletta)** ha consumato fior di capitani d'industria: da Carlo De Benedetti a Vittorio Ghidella, da Paolo Cantarella a Paolo Fresco e poi Giuseppe Morchio, ma ora è tornata oggetto del desiderio. La caccia al sostituto si svolge su binari paralleli: Marchionne gira l'America con la lanterna di Diogene per trovare il vero erede, Elkann allarga lo sguardo a più ampio raggio, coinvolgendo l'intero consiglio di amministrazione, come ha tenuto a far sapere.

A Super Sergio non dispiace saltare una generazione: un capo giovane deve tutto al proprio mentore che mantiene, così, un *droit de regard*. Elkann nell'autunno scorso ha incontrato Luca De Meo oggi presidente della Seat, la consociata spagnola della Volkswagen. Il manager milanese, tra gli artefici del rilancio della Fiat, dopo una faticosa convivenza con Marchionne, nel 2009 aveva colto al volo l'offerta tedesca. Il colloquio ha subito riacceso l'attenzione su un eventuale matrimonio da sempre rinviato, anche se Elkann ha precisato che il nuovo amministratore delegato lavora già nella Fca.

Da tempo si parla di Richard Palmer, inglese che guida la finanza, o Mike Manley, capo della Jeep, il marchio di maggior successo. E poi c'è Alfredo Altavilla che ha seguito l'acquisizione della Chrysler e ora presidia Europa e Medio Oriente. Il suo ingresso nel consiglio di amministrazione della Tim ha fatto pensare a un modo elegante per allontanarlo, ma per il momento è solo una speculazione. Sono cresciute le chance di Pietro Gorlier, amministratore delegato di Magneti Marelli, l'azienda di componentistica che potrebbe essere scorporata, quotata in Borsa e magari ceduta. Mentre Reid Bigland responsabile vendite e Tim Kuniskis, l'altro nuovo capo di Alfa e Maserati, sono stati recentemente promossi in vista della successione.

È spuntata anche l'ipotesi rosa. Le due donne in cima alla lista sono l'americana Linda Knoll, responsabile del personale a livello globale, e la cinese Daphne Zheng, che guida le operazioni nel primo mercato mondiale per l'automobile. Entrambe fanno parte del Gec (Group executive council) di Fca, il direttorio che decide le strategie

dell'azienda. Tuttavia, hanno bisogno di tempo. Marchionne ha escluso di lasciare a una donna il bastone del comando, la pensa così anche Elkann?

Il soffitto di vetro potrà essere infranto proprio nella casa madre Exor. Le voci sono state rilanciate dal cambio al vertice del gruppo Espresso che ora si chiama Gedi. Al ruolo di capo azienda è stata chiamata Laura Cioli, ricca di esperienze, l'ultima alla Rcs. Monica Mondardini, incappata anche in una inchiesta per truffa all'Inps provocata dal ricorso a prepensionamenti, è passata al gruppo Cir, holding della famiglia De Benedetti. Entrambe potrebbero giocare un ruolo importante nel momento in cui maturerà la fusione a lungo annunciata tra il gruppo *Espresso-Repubblica e la Stampa* con annesso *Il Secolo XIX*. A quel punto, l'azionista di riferimento diventerebbe Exor che ha l'ambizione di costruire un polo dei media con l'*Economist* per il quale ha sborsato ben 405 milioni di euro nel 2015. Elkann siede da anni nel consiglio della News Corporation di Rupert Murdoch, mentre ha intrecciato colloqui con Michael Bloomberg alla ricerca di un rilancio nel campo dell'informazione e dei servizi finanziari.

**Abile nell'uso dei messaggi, Marchionne è riuscito** a far salire il titolo in un anno da 10 a 17 euro garantendo pingui dividendi agli azionisti e alla famiglia Agnelli. La Fca macina utili (oltre un miliardo di euro nel primo trimestre 2018, più di Gm, nonostante un calo dei ricavi) e viene lodata da Donald Trump perché crea posti di lavoro negli Usa («il mio uomo preferito è nella stanza»), ha detto il presidente americano indicando il manager italo-canadese), però resta debole in Europa e non ha mai sfondato in Cina. Toccata dallo scandalo sulle emissioni (anche se non come Volkswagen) ha una serie di contenziosi con le autorità americane. Dopo aver snobbato il motore ibrido e la vettura elettrica, Marchionne ha stretto accordi con Google e si leva il cappello di fronte alla Tesla del visionario Elon Musk (come faceva Henry Ford davanti a un'Alfa Romeo), perché il futuro dell'auto si gioca oggi nella Silicon Valley. Tuttavia, Fca è solo un subfornitore di Waymo nata dal progetto Google per l'auto senza conducente.

Il gruppo non ha raggiunto la soglia di sicurezza: con 4,8 milioni di vetture è



all'ottavo posto al mondo, ben lontano da quota dieci milioni oltre la quale competono Volkswagen, Toyota e Renault-Nissan. Inoltre si porta dietro i debiti che dovrebbero essere smaltiti l'anno prossimo: a questo obiettivo è legato il super bonus del capo azienda e la speranza di convolare a nozze

con un altro grande produttore. Cadute via via Peugeot e General Motors, è spuntata brevemente la cinese Great Wall (Grande Muraglia), mentre la Volkswagen è interessata soprattutto a Jeep e ai segmenti sportivi.

Lo smacco più clamoroso riguarda la Formula uno. Luca di Montezemolo ha inanellato 19 titoli iridati tra piloti e costruttori, Marchionne lo ha defenestrato nel 2014, ma il cavallino rampante non ha centrato nemmeno un mondiale. La vettura è migliorata, tuttavia rimane l'eterna seconda, superata dalla Mercedes e insidiata dalla scuderia Red Bull.

Ricchissimo (lo scorso anno ha guadagnato 10 milioni di euro, nove volte in più di John Elkann) eppure insoddisfatto, il manager in pullover si guarda intorno. Potrebbe comprarsi la Ferrari, ma davvero Elkann gli cederà il gioiello sul quale costruire una boutique del lusso? Si è parlato di un ruolo rilevante nella plancia di comando della Exor, dove però vivrebbe di luce riflessa. E la politica? Dopo aver appoggiato apertamente Matteo Renzi, lo ha scaricato e ha socchiuso l'uscio al Movimento 5 stelle: «Abbiamo visto di peggio», ha dichiarato.

Nonostante i rinvii si avvicina la data in cui **Sergio Marchionne** dovrà lasciare la superpoltrona di Fca. Vorrebbe esser lui a indicare l'erede e lo stesso vorrebbe fare John Elkann. Ecco grandi manovre e totonomine sulla casa automobilistica, fondata dagli Agnelli ma ormai italo-americana, a pochi giorni dalla presentazione del piano industriale 2018-2022.

**Considerato un tempo il campione dell'Italia che sconfigge la crisi**, su Marchionne prevale ora un giudizio più sfumato. «Ha dovuto cedere alle esigenze della famiglia, perché l'azienda è stata fatta a spezzatino in modo da massimizzarne il valore» commenta Fulvio Coltorti, storico capo ufficio stampa di Mediobanca e ora docente alla Cattolica di Milano. «Sono emigrate in Olanda la casa madre e l'accomandita di famiglia, sono state spostate anche Ferrari e Cnh (macchine movimento terra). Sembrano scatole pronte per essere vendute». Secondo Riccardo Ruggeri, ex manager Fiat, «Marchionne ha sempre detto che il suo unico obiettivo è creare valore per gli azionisti. Più che un uomo di industria è un deal maker, abilissimo nel combinare affari».

È vero, spiega Giuseppe Berta, docente di storia economica alla Bocconi e profondo conoscitore del mondo Fiat, «è un grande negoziatore e un grande aggregatore, ma la sua sinfonia resta incompiuta. Purtroppo, Angela Merkel disse di no all'unione tra Fiat-Chrysler e Opel che avrebbe garantito il salto di qualità. E lo stesso è accaduto, finora, con Gm».

Forse assisteremo a un coup de théâtre, magari Marchionne tiene un asso nella manica e John Elkann una sorpresa in uno dei suoi sgargianti gilet. A Detroit scommettono che il copione cambierà ancora: la mappa mondiale dell'auto si sta delineando, la Fca ha fatto moltissimo per stare in gara, tuttavia rimane lontana dal podio. ■

**Sergio Marchionne, 66 anni, è stato nominato amministratore delegato della Fiat nel 2004.**

**Marchionne ha salvato l'azienda nel 2004, poi l'ha sciolta nell'abbraccio con Chrysler nel 2009. Adesso il marchio Fiat è in via d'estinzione.**

### L'IRRESISTIBILE ASCESA DI SUPER SERGIO

Da quasi 15 anni alla guida del gruppo torinese.

**1952** - Sergio Marchionne nasce a Chieti il 17 giugno.

**1966** - Emigra in Canada con la famiglia.

**1983** - Dopo aver studiato filosofia e legge comincia la sua carriera nel mondo degli affari alla Deloitte e Touche.

**2000** - Amministratore delegato del Lonza group.

**2002** - Amministratore delegato della SGS di Ginevra, azienda leader nella certificazione dei bilanci, acquistata dalla famiglia Agnelli.



**2004** - Primo giugno, Sergio Marchionne viene nominato amministratore delegato del gruppo Fiat.



Peso:1-6%,48-60%,50-88%,51-85%,52-34%



**POSTO DI GUIDA**

**2005** - Vince lo scontro con Herbert Demel e diventa ad anche di Fiat auto.

**2007** - Alla vigilia della grande crisi il titolo Fiat era salito da 4 a 23 euro in seguito alla ristrutturazione del gruppo operata da Marchionne.



**2009** - 10 giugno, la Fiat acquista il 20 per cento della Chrysler. Nello stesso anno fallisce l'acquisizione della Opel.

**2010** - Chiude lo stabilimento di Termini Imerese in Sicilia. Il 22 giugno un referendum tra i lavoratori approva la riorganizzazione di Pomigliano

d'Arco introdotta da Marchionne; la Fiom Cgil viene sconfitta.

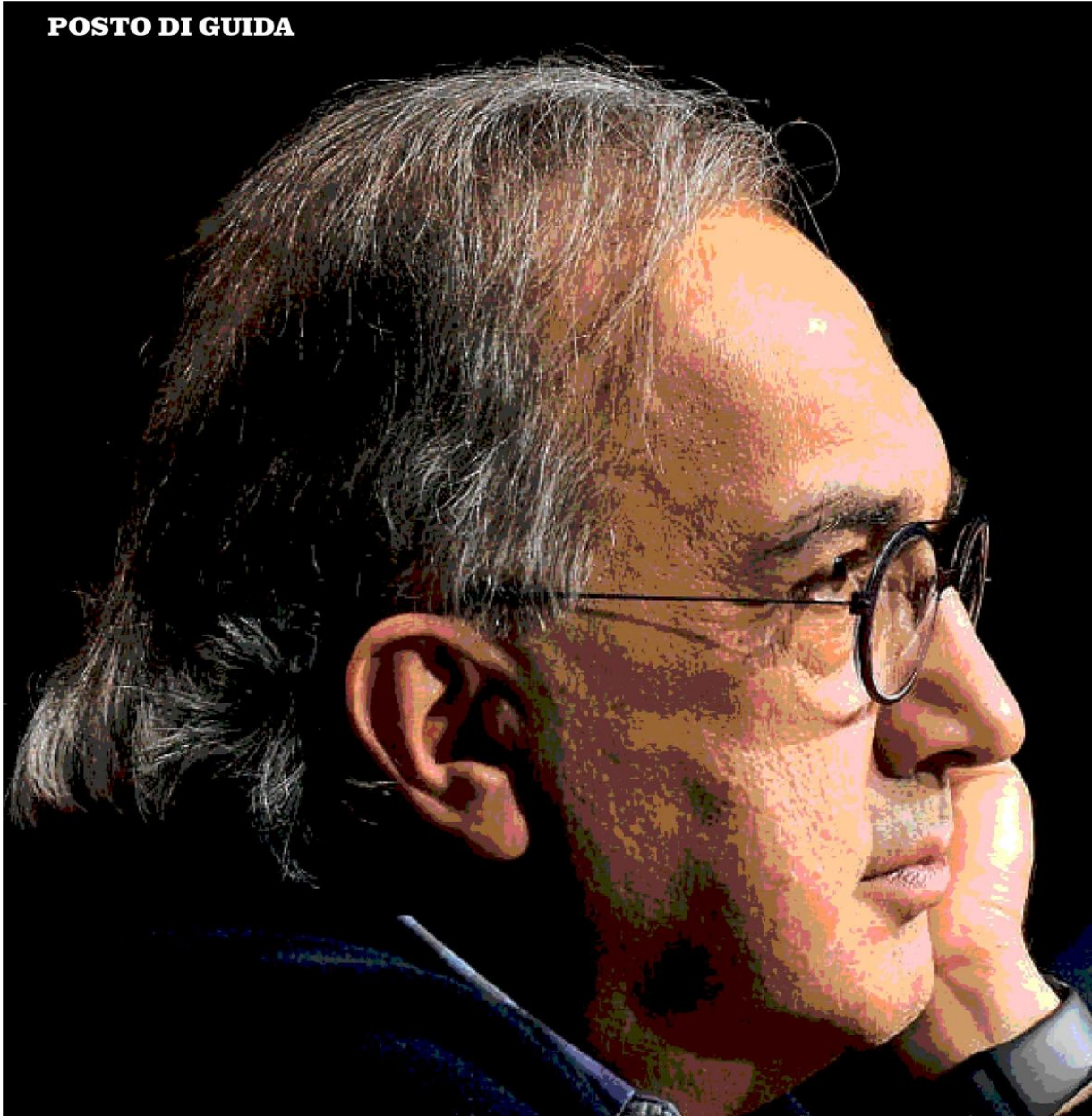
**2014** - Primo gennaio, Marchionne ha ormai il 100 per cento della casa automobilistica americana e il 29 dello stesso mese nasce Fca, Fiat Chrysler Automobiles. Il 13 ottobre Marchionne sostituisce Luca di Montezemolo alla guida della Ferrari.

**2015** - La Ferrari viene scorporata e quotata in Borsa a Wall Street. Il

marchio Jeep si afferma come leader del gruppo. Successo della 500X, rilancio dell'Alfa.

**2016** - Emigra in Olanda anche la casa madre Exor dopo Fca, Cnh e Ferrari. Accordo con Google per l'auto del futuro.

**2017** - Scoppia il dieselgate, travolge la Volkswagen e coinvolge anche la Fca. L'anno si chiude con risultati economici positivi: guadagni quasi raddoppiati, debiti dimezzati, nonostante una produzione stagnante. Sono stati consegnati 4 milioni 740 mila veicoli con ricavi a 110 miliardi, utili netti a 3,5 miliardi e un indebitamento netto di 2,4 miliardi.

**POSTO DI GUIDA**



CONFINDUSTRIA

# CORRIERE DELLA SERA INSERTI

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 24/05/18

Estratto da pag.: 4-5

Foglio: 1/5

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

# SIAMO ANCORA IN TEMPO A EVITARE LO SCIoglimento DEI GHIACCI ? E L'INNALZAMENTO DEI MARI ?



Peso: 4-93%, 5-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



Servizi di Media Monitoring



**L** vento soffia potente, splende il sole e il prezzo dell'energia indicato sul display si riduce a vista d'occhio. Le pale eoliche girano, le celle fotovoltaiche convertono i raggi in elettricità e la immettono in rete. L'offerta supera la domanda e il prezioso kilowattora diventa conveniente.

Basta un clic sul cellulare o sul computer di casa per la transazione: chiunque può

comprare un po' di quell'energia verde, risparmiando sulla bolletta mensile. L'accumula ricaricando l'auto elettrica o le batterie domestiche e la userà più tardi, con calma. In alternativa, c'è anche la possibilità di condividerla con i vicini, attraverso forme di aggregazione sempre più flessibili e diffuse.

Questo è il mercato del-

l'energia 4.0, tutto basato sulle fonti rinnovabili e sulla generazione distribuita. Sembra fantascienza, ma potrebbe già funzionare. Le tecnologie ci sono: generatori eolici, pan-



Peso:4-93%,5-48%

nelli fotovoltaici, batterie al litio per l'accumulo, sensori per misurare la corrente e la tensione, contatori digitali per l'incrocio dell'offerta con la domanda, porte di comunicazione per il dialogo in tempo reale fra il mercato

elettrico, la rete, i produttori, i consumatori e la nuova categoria dei «prosumer», i produttori-consumatori che cercano l'autonomia energetica con i pannelli solari sul tetto.

## Il «nodo» dei costi

Certo, le tecnologie verdi devono evolvere ancora e i costi di generazione e di stoccaggio devono scendere, ma la strada, per il mercato dell'energia, è già segnata, tanto che perfino un colosso del petrolio come Shell sta attrezzando i suoi distributori con le colonnine di ricarica elettrica, perché ritiene che la domanda di oro nero sia destinata a calare e che il futuro sia nell'elettricità.

Resta da chiedersi quanto sarà lontano, questo futuro. Nel corso dell'ultimo secolo, l'attività umana ha modificato alcuni dei parametri caratteristici dell'Olocene — l'era geologica in cui si è sviluppata la civiltà — e il pianeta continua a varcare nuovi limiti sulla strada del depauperamento ambientale, che lo rendono molto meno ospitale. Il boom demografico ed economico degli ultimi sessant'anni, nel quale contrariamente alle apparenze ancora ci troviamo, ha reso più veloce il processo di superamento dei confini planetari.

Quattro di questi limiti, in base al monitoraggio dello Stockholm Resilience Center, sono già stati superati: troppa anidride carbonica in atmosfera, troppo azoto rimosso dall'atmosfera per usarlo nel suolo come fertilizzante, troppe foreste abbattute per convertire il territorio ad uso agricolo e un declino troppo rapido della biodiversità.

In pratica, i processi naturali che hanno

mantenuto in equilibrio l'atmosfera e il clima negli ultimi 12mila anni sono talmente sovvertiti da por-

tarci sempre più vicini al punto di non ritorno. Il confine più critico che stiamo varcando è la concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera, derivata dalla combustione di idrocarburi: già nel 2009 era arrivata a 350 parti per milione, considerato dai climatologi il limite sotto il quale possiamo considerarci al sicuro, e oggi ha superato le 400 parti per milione, sigillando il pianeta in una «serra» con le note conseguenze sul riscaldamento del clima.

E continua a salire. Dopo una battuta d'arresto dovuta alla grande crisi economica globale dell'ultimo decennio, in cui le emissioni di CO<sub>2</sub> erano rimaste piatte per tre anni, nel 2017 hanno toccato il record storico di 32,5 miliardi di tonnellate (+2% rispetto al 2016), smentendo le previsioni dell'International Energy Agency, che sperava in un rapido declino.

«Il ritmo con cui saremo capaci di tagliare le nostre emissioni a effetto serra nei prossimi 50 anni determinerà le condizioni di vita delle persone sulla Terra almeno per i prossimi 10 mila anni», sostiene Johan Rockström, direttore dello Stockholm Resilience Center.

## I nuovi investimenti

Non che negli ultimi anni l'umanità sia stata con le mani in mano. Le tecnologie pulite, in tutte le loro declinazioni, dall'energia elettrica all'agricoltura, dall'edilizia ai trasporti, hanno attirato miliardi d'investimenti e aperto la strada a un nuovo modello di sviluppo decarbonizzato, ma ad oggi l'80% dell'energia che fa girare il mondo proviene ancora da fonti fossili.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, in un decennio

la capacità di generazione da fonti rinnovabili è quasi raddoppiata, arrivando a 2.180 gigawatt di potenza a fine 2017, e le fonti pulite ormai contano per oltre metà della nuova potenza installata annualmente.

Ma non basta ancora. Per mantenere il riscaldamento del pianeta entro la soglia critica dei 2 gradi, così come previsto nell'Accordo di Parigi sul clima, il contributo delle energie pulite dovrebbe perlomeno raddoppiare, secondo i calcoli dell'International Renewable Energy Agency.

Negli ultimi 40 anni, la popolazione mondiale è passata da 4 a 7,6 miliardi di persone e la domanda elettrica è cresciuta del 250%.

Da qui al 2030 l'Irena stima una crescita di un altro miliardo di persone, con un aumento del fabbisogno elettrico globale del 70%. Questo nuovo fabbisogno, sostiene l'agenzia, dovrebbe e potrebbe essere soddisfatto con le fonti rinnovabili, in misura circa doppia di quel che si sta già facendo.

La chiave di volta di questa crescita, per ammissione di tutti gli esperti ormai, sarà l'energia solare.

In base a un rapporto abbastanza rivoluzionario dell'International Energy Agency, nel 2050 il solare coprirà la fetta più grande del mix elettrico mondiale, superando fossili, eolico, idroelettrico e nucleare. L'agenzia dell'Ocse, che di norma ha un approccio molto conservatore, vede il solare quasi al 30% del mix a metà di questo secolo, tra fotovoltaico (al 16%) e solare a concentrazione (11%).

## Il ruolo della Cina

A guidare la crescita delle fonti pulite, dice la Iea, sarà la Cina, sempre più impegnata in una furiosa battaglia per





riparare i danni causati sul suo territorio dall'inquinamento da fossili. Pechino conta di coprire oltre l'80% della sua domanda elettrica con le fonti rinnovabili al 2050 e in particolare di arrivare a 1.300 gigawatt soltanto di capacità solare (oggi siamo a 400 gigawatt di solare in tutto il mondo).

L'ingresso della Cina sulla scena dell'energia pulita ha consentito enormi economie di scala nella produzione di celle solari e turbine eoliche, che hanno contribuito in maniera determinante alla ridu-

zione dei prezzi e alla diffusione di massa di queste tecnologie. Con un potente sforzo di ricerca, sostenuto dal governo centrale, Pechino sta diventando anche il centro mondiale dell'innovazione nel settore energetico, perché senza le nuove tecnologie, dal fotovoltaico organico alle batterie di terza generazione, non ci potrà essere decarbonizzazione dell'economia.

Dal sole arriva sulla superficie terrestre, ogni secondo, una quantità di energia pari a 90.000 terawatt, mentre gli esseri umani oggi consuma-

no in media 17 terawatt al secondo, oltre 5mila volte di meno. Quando si troverà il modo per catturare tutta l'energia che ci arriva dal sole, avremo risolto qualsiasi problema di approvvigionamento e potremo perfino raddoppiare il nostro fabbisogno energetico senza timore di dare fondo alle risorse del pianeta.

Dal solare, gli scienziati ne sono convinti, verrà la killer application dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**

● Negli ultimi 40 anni, la popolazione mondiale è passata da 4 a 7,6 miliardi di persone e la domanda elettrica è cresciuta del 250%.

● Da qui al 2030 l'Irena stima una crescita di un altro miliardo di persone, con un aumento del fabbisogno elettrico del 70%. Le rinnovabili serviranno in misura circa doppia rispetto ad ora

# IL PETROLIO FINIRA NEI PROSSIMI VENT'ANNI ?

di **Elena Comelli**

**32,5**

miliardi di tonnellate: è il record storico di emissioni di Co2 registrato nel 2017

**50**

anni: i prossimi saranno determinanti per il futuro del Pianeta e dell'umanità

**80%**

dell'energia elettrica da fonti rinnovabili: è l'obiettivo della Cina per il 2050

**80%**

dell'energia consumata in tutto il mondo proviene ancora da fonti fossili

**400**

parti per milione la concentrazione di CO2 in atmosfera da idrocarburi

**2**

gradi: la soglia critica del riscaldamento del pianeta, lo dicono gli accordi di Parigi

# MA IL MONDO POTRÀ ANDARE A FONTI RINNOVABILI ?

## Alla ricerca della materia «divina»

Ispezione al Lep (Large Electron-Positron Collider) del Cern di Ginevra, uno dei più grandi acceleratori di particelle mai costruiti: un anello di 27 chilometri di circonferenza, in un tunnel sotterraneo al confine tra Svizzera e Francia che dopo il 2000 ha lasciato il posto al Large Hadron Collider (LHC). (foto Patrick Landmann, terzo classificato nella sezione Science & Technology, Word Press Photo contest '90)

WORLD PRESS PHOTO



Peso:4-93%,5-48%

# «Produzione e stile di vita Serve un cambio **culturale**»

Claudio Descalzi: «L'economia circolare porta a ridurre il consumo di energia reintegrando i prodotti a fine vita. L'Eni ha investito finora 5 miliardi per ricerche sull'ambiente e riconversioni green. Ma la sicurezza energetica sarà ancora assicurata per un po' dagli idrocarburi»

di **Francesca Basso**

«**D**obbiamo cambiare il nostro modo di pensare e di comportarci: abbandonare la cultura dello spreco perché le risorse non sono infinite. Anche l'energia non

è infinita». Per l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, ricerca, innovazione e nuove tecnologie devono legarsi a un cambio di paradigma. L'economia circolare è il futuro ma non potrà funzionare se non viene ripensato a monte il nostro modo di produrre e anche il nostro stile di vita. «Ricordiamoci che i primi sei Paesi più industrializzati del mondo sono responsabili del 70% delle emissioni. L'Africa ha il 15% della popolazione mondiale e produce il 3% delle emissioni».

**Il core business dell'Eni sono gli idrocarburi. Cosa vuol dire economia circolare per chi fa il suo mestiere?**

«Nella nostra visione il cuore dell'economia circolare è il processo di trasformazione delle cose e quindi della conservazione dell'energia. Serve per ridurre il consumo di energia perché i prodotti a fine vita devono essere reintegrati in un processo industriale e non abbandonati. Solitamente in questo processo la trasformazione e il riutilizzo dei rifiuti o degli scarti viene visto sempre a valle, alla fine del ciclo. Il problema è però più esteso, riguarda l'efficienza e comincia dall'inizio della vita dei prodotti: dovremmo produrre molti meno

scarti e rifiuti. Ci deve essere un'efficienza, una cultura e un'educazione che va contro lo spreco. È una questione di sostenibilità. Dobbiamo essere efficienti anche nel consumo, studiare prodotti che possano permettere l'evoluzione del consumo ma senza sprechi. Questo cambio di mentalità non deve essere solo di un Paese, ma in generale di chi ha un'economia basata sui consumi».

**Come si lega questo ragionamento all'Eni?**

«Abbiamo dovuto ottimizzare, ridurre i costi, però crescere, essere più puliti. Il concetto di efficienza e conservazione dell'energia legato alla trasformazione è stato vitale in questi anni. La trasformazione è molto ampia, su tutto lo spettro: sprecare meno, produrre meno ed essere legati in modo concreto a quello che serve. La trasformazione è stata focalizzata sulla raffinazione e sulla chimica perché siamo andati verso un'efficienza maggiore soprattutto nella riduzione delle emissioni, attraverso una rifocalizzazione dei prodotti che vengono da un'economia circolare, dal riutilizzo di biomasse vegetali o di residui di grassi animali e vegetali per la produzione di green diesel».

**Nasce da qui la nuova vita di Versalis?**

«Gli ultimi tre anni di Versalis sono stati buoni, la società è passata attraverso una revisione dei prodotti. Siamo ancora nel tradizionale, anche se produce una componente verde da riciclo di materiale organico e biomasse non in competizione con l'alimentare. Questa parte sta crescendo, ma il recupero di Versalis è proprio un processo di efficienza interna che va dalla logistica alla tipologia dei prodotti (ci siamo allungati nella catena del valore). La ricerca di Versalis ha lavorato molto per poter creare materiali immediatamente riciclabili e riciclati. La trasformazione deve essere fatta attraverso nuove tecnologie ed è quello che permette a una società di non interrompere i propri cicli produttivi. Questo vale per la raffinazione e per la



Peso:65%



chimica. Un esempio è Venezia, che non andava bene ed è stata trasformata, grazie a una nostra tecnologia, in una raffineria verde. Gela partirà a fine anno. Da una parte si lavora su prodotti più ecosostenibili, riciclabili o biodegradabili, dall'altra parte si lavora su trasformazione ed efficienza, per non chiudere gli stabilimenti ma trasformarli attraverso le tecnologie. Questo approccio è stato applicato anche a tutti i nostri siti abbandonati, che ora diventano sede per pannelli fotovoltaici, 25 progetti in Italia e 61 in giro per il mondo. L'efficienza, l'economia circolare e la trasformazione ci hanno permesso di preservare gli impianti e i posti di lavoro in un settore, quello dell'industria energetica, in cui sono state licenziate 600 mila persone».

#### Il settore oil & gas ha un problema di credibilità quando si parla di sostenibilità?

«Chi produce olio e gas deve portare avanti questa trasformazione, non ci sono alternative. Se le plastiche non possono essere eliminate, allora bisogna produrre plastiche biodegradabili

e riciclabili. La credibilità va guadagnata sul campo: dal 2009 al 2017 abbiamo investito 1,7 miliardi, e il prossimo quadriennio saranno 1,8 su attività che riguardano l'ambiente e la salute. Siamo stati i primi a trasformare raffinerie tradizionali in raffinerie verdi. Per le riconversioni in ottica green, per le attività di ricerca e bonifiche abbiamo speso circa 5 miliardi negli ultimi 6 anni e nel prossimo quadriennio contiamo di spendere oltre 4 miliardi. Il piano sulle rinnovabili, che prevede la produzione di energia per ridurre il nostro consumo di gas, è un modello unico. E poi ci sono i progetti legati a nostre tecnologie come il Forsu, frazione organica da rifiuti solidi urbani, che stiamo realizzando a Ponticelle, vicino a Ravenna, per convertire rifiuti organici in bio-olio».

#### Quale sarà il futuro?

«Dobbiamo andare verso un sistema meno impattante. Il mondo ha fame di energia, ma le rinnovabili sono ancora intermittenti, hanno bisogno di spazi enormi e poi ci deve essere continuità. La sicurezza energetica sarà ancora assicurata per un certo periodo di tempo dagli idrocarburi. Le componenti più inquinanti devono essere tolte, le centrali più inquinanti devono essere modificate, ci vogliono investimenti in tecnologia per fare queste trasformazioni. Il sistema energetico copre il 60% delle emissioni, ma poi si deve affrontare il tema dei rifiuti. E dunque serve un cambio di approccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dobbiamo essere efficienti anche nel consumo, studiare prodotti anti-spreco**

#### Chi è

● **Claudio Descalzi**  
nato a Milano, è Amministratore Delegato di Eni da maggio 2014. È componente del Consiglio Generale e dell'Advisory Board di Confindustria e Consigliere di Amministrazione della Fondazione Teatro alla Scala

● **Nel 2016** è stato insignito della Laurea honoris causa in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio nella facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma Tor Vergata

**Togliere le componenti più nocive, ma anche modificare le centrali più inquinanti**

**Noi di Eni siamo stati i primi a trasformare raffinerie tradizionali in raffinerie «verdi»**



Peso:65%



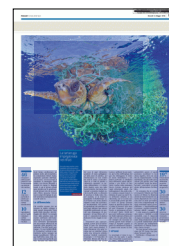
di **Paolo Virtuani**

**N**oi siamo come il Vil Coyote. Ve lo ricordate il Vil Coyote, il personaggio dei cartoni animati? Inventava strani macchinari per

catturare l'imprendibile Bip Bip, che correva così veloce che riusciva a passare tra uno strapiombo e l'altro. Vil Coyote l'inseguiva ma restava bloccato nel vuoto sopra un burrone. Ma non cadeva subito, rimaneva sospeso a mezz'aria finché si rendeva conto che sotto di lui non c'era nulla. Solo allora finiva nel precipizio. Noi rischiamo di trovarci nella stessa

situazione: sospesi nel vuoto sopra un burrone, ma non ancora caduti perché non ci siamo ancora resi conto della realtà.

Abbiamo due possibilità:



Peso:8-100%,9-53%



fermarci prima di cadere oppure superare il burrone di slancio. L'atteggiamento peggiore è fare finta di niente e pensare che le cose si aggiustino da sole. Cari diciottenni nati nell'anno di grazia 2000, benvenuti nell'Antropocene, l'era caratterizzata dall'influenza delle attività umane sul pianeta. Gli scienziati del futuro distingueranno il marker di inizio di questa nuova epoca geologica grazie alla presenza nei sedimenti di isotopi radioattivi artificiali e di un materiale che in natura non esiste, la plastica.

## I sei punti

È purtroppo vero che tutti gli indicatori ambientali hanno davanti il segno negativo, ma c'è ancora tempo e soprattutto non dobbiamo mai perdere la speranza e cedere al pessimismo. Il progresso tecnologico, come è avvenuto altre volte proprio in tempi difficili, può inventare qualcosa di miracoloso (e poco costoso) per invertire di 180 gradi un percorso che al momento non appare favorevole. Secondo Tim Lenton, dell'Università di Exeter, e Valerie Livina, del Laboratorio nazionale di fisica del Regno Unito, ci sono «sei punti di non ritorno» legati all'innalzamento della temperatura.

Il primo di questi sei punti è già stato raggiunto una decina di anni fa, quando l'aumento

di temperatura globale rispetto al livello pre-industriale ha toccato quota +0,76 gradi (oggi è di +1 °C): da quel momento la banchisa artica è entrata in uno stato di minore stabilità e da allora la diminuzione dell'estensione del ghiaccio e il suo spessore sono diventati una costante. Però, appunto, è solo il primo di sei punti.

## Le barriere di Trump

L'Accordo sul clima, faticosamente raggiunto a Parigi nel dicembre 2015 e dal quale gli Stati Uniti di Trump hanno annunciato l'uscita (unica nazione insieme alla Siria, la quale però non ha mai firmato), in-

dica in 2 gradi il limite di temperatura da non superare entro la fine di questo secolo, con l'auspicio di non oltrepassare 1,5 gradi. Tutti i dati in nostro possesso dimostrano che, ai ritmi attuali, si sta pro-

cedendo verso un aumento di 3-4 gradi delle temperature medie mondiali entro il 2100. L'Accordo di Parigi indica però cosa fare e in quali tempi se non si vogliono fare avverare gli scenari peggiori. Il 27 ottobre 2015 il Joint Research Centre della Commissione europea ha chiarito che senza un forte supporto finanziario internazionale i meccanismi di mitigazione delle emissioni assunti a Parigi faranno in realtà aumentare nel 2030 le emissioni globali del 17% rispetto al livello del 2010. «Senza un rapido taglio delle emissioni di CO<sub>2</sub> e degli altri gas serra le generazioni future ereditano un pianeta molto più inospitale», ha commentato Petteri Taalas, segretario generale dell'Organizzazione meteorologica mondiale. Il messaggio: agire subito, con risorse adeguate e mettere in campo le migliori menti. E qui si aprono grandi spazi proprio per le generazioni più giovani, che da un periodo critico possono trovare nuovi campi di impiego in settori nemmeno immaginati fino a pochi anni fa.

## La differenziata

Chi avrebbe pensato che un mercato in rapido sviluppo e dalle grandi prospettive fosse quello della raccolta e del riciclaggio dei rifiuti? Un esempio viene dalla plastica (uno dei marker dell'inizio dell'Antropocene), la cui raccolta e il riciclo diventano determinanti per non restare soffocati da un materiale dalle proprietà straordinarie. Una delle quali, purtroppo, è la sua indistruttibilità. La plastica è arrivata a contaminare anche spiagge un tempo paradisiache. Nelle acque dell'Artico sono state trovate 12 mila microparticelle per

litro. Secondo una stima Onu del 2012 in ogni chilometro quadrato di mare galleggiano 46 mila pezzi di plastica, nel Mediterraneo in uno studio del 2016 si arriva a concentrazioni di 10 chili di plastica a chilometro quadrato. La raccolta differenziata e il riciclo della plastica sono una delle buone pratiche che hanno funzionato e prodotto risultati anche in pochi anni. Lo dimostra il successo in Italia tanto che, per assurdo, se la tendenza proseguirà il Mediterraneo sarà il bacino con meno plastica rispetto a mari che si pensavano incontaminati. Non perché le popolazioni che gravitano su quei mari abbiano una minore sensibilità ambientale, ma perché non dispongono di programmi e di una filiera del riciclo e i contenitori di plastica finiscono il loro viaggio in mare.

Strumenti per operare, quindi, ci sono (al di là dall'assunto di base che dovremmo usare, tutti, meno plastica). È stato dimostrato che agire insieme per un obiettivo chiaro sotto una minaccia globale produce risultati consistenti. L'esempio è il Protocollo di Montreal, firmato alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso e ratificato da 197 nazioni, per la fine dell'impiego dei gas che distruggono lo strato di ozono stratosferico e che hanno provocato il cosiddetto buco dell'ozono prima sull'Antartide e poi anche al Polo Nord. L'ozono nella stratosfera blocca l'azione dannosa dei raggi ultravioletti solari, che danneggiano il Dna delle cellule e possono causare tumori. A distanza di quasi 30 anni il buco dell'ozono antartico si sta riducendo, pur se la lotta non è ancora finita perché gli effetti nocivi di queste sostanze hanno un periodo d'azione che si valuta in decenni. Solo verso gli anni Cinquanta di questo secolo, se proseguono gli sforzi di tutti i Paesi, i livelli dei





gas nocivi dell'ozono caleranno sui livelli registrati all'inizio del 1980. Cioè 70 anni prima. Questo esempio (di successo) dimostra quanto siano dilatati i tempi di recupero quando si parla di cambiamenti climatici. E quanto resta ancora da fare.

### I virtuosi

La tecnologia ci viene in soccorso. Da una parte è quella che ci ha portato a questo punto critico, dall'altra però è il grimaldello grazie al quale possiamo scardinare la tendenza negativa. Serve un cam-

bio di comportamenti e scelte individuali, che già nelle generazioni più giovani sono date per acquisite. Scelte che diventeranno sostenibili proprio grazie all'innovazione tecnologica.

Un convegno che si è svolto al Consorzio Poliedra del Politecnico di Milano ha illustrato alcuni dei tanti strumenti ora a nostra disposizione che ci possono dare un aiuto per indirizzarci verso comportamenti virtuosi, tecnologie capaci di sensibilizzare e responsabilizzare le persone e rendere immediatamente visibili i vantaggi.

A volte manca la capacità di dare valore e visibilità a scelte sostenibili, come il risparmio di acqua ed energia, la prevenzione della produzione di rifiuti. I grandi cambiamenti collettivi nascono dai cambiamenti individuali e il Pianeta B non è stato ancora trovato.

Per non trovarci nella condizione del Vil Coyote, non possiamo fermarci prima.

Dobbiamo oltrepassare il burrone.



### In breve

● **L'Accordo sul clima** di Parigi (dal quale gli Usa di Trump sono usciti) indica in 2 gradi il limite di temperatura da non superare entro la fine di questo secolo, con l'auspicio di non oltrepassare 1,5 gradi.

● **Ai ritmi attuali,** si va verso un aumento di 3-4 gradi delle temperature medie mondiali entro il 2100

# LA SICCAITÀ SI AGGRAVERÀ ANCORA ?

**46**

mila pezzi di plastica: quelli presenti in 1 km<sup>2</sup> di mare secondo una stima del 2012 dell'Onu

# SI SCIOGLIERANNO I GHIACCI POLARI ?

**12**

mila micro particelle di plastica per litro trovate nel Mar Glaciale Artico

**10**

kg di plastica per km<sup>2</sup> quelli individuati nel Mar Mediterraneo nel 2016

# L'INVASIONE DELLA PLASTICA PUÒ AVERE UNA SVOLTA CON IL RICICLO ?

**197**

I Paesi aderenti al protocollo di Montreal per la fine dell'impiego dei gas serra

**30**

anni fa la ratifica del protocollo che ha portato a una riduzione del buco nell'ozono

**30**

anni circa: il tempo ancora necessario per tornare ai livelli registrati nel 1980

## La tartaruga imprigionata nei rifiuti

Una tartaruga marina nuota imprigionata nelle attrezzature da pesca abbandonate, al largo della costa di Tenerife, nelle isole Canarie, nell'Oceano Atlantico nord-orientale. La Caretta è classificata come specie «vulnerabile» dall'Unione internazionale per la conservazione della natura minacciata proprio dalle reti. (foto Francis Pérez, primo premio Nature Word Press Photo contest 2016)

WORLD PRESS PHOTO



Peso:8-100%,9-53%

# Le nostre città si rigenerano con un'economia condivisa

Le metropoli sono sempre state una Babele di persone, lingue e stili di vita in una convivenza delicatissima a rischio di conflittualità. Ma il tessuto urbano muore se non si alimenta di voglia di riscatto.

Come ha dimostrato l'artista **Theaster Gates** a Chicago

di **Luca Molinari**

**N**egli ultimi anni, il governo del Bahrein si è trovato ad affrontare un problema peculiare. Centinaia di migranti indiani, pachistani e cingalesi che popolavano il centro della capitale utilizzavano gli spazi liberi per le loro attività comunitarie: parrucchiere, partite di cricket, micro commercio, feste. Vista la bassa qualità di quei luoghi il governo decise di pavimentare e sistemare quelle piccole piazze, ma a quel punto i migranti smisero di frequentarle. Perché quest'improvvisa fuga? La spiegazione si rivelò semplice: a causa dell'eccessiva formalizzazione di quei luoghi diventati improvvisamente troppo rigidi, le persone non sapevano più come usare gli stessi spazi che prima avevano fatto propri con tanta naturalezza. Sono certo che molti interpreterebbero questa reazione come una forma d'ingratitude, invece dobbiamo cominciare a pensare in modo diverso: le nostre metropoli, infatti, diventeranno spazi in cui la convivenza tra gruppi sociali ed etnici sarà sempre più difficile se non faremo lo sforzo di ascoltare, dialogare e capire chi è diverso da noi.

Di che colore è una città? Quante esperienze individuali, desideri, anime e speranze collettive danno forma agli spazi che abitiamo, cambiano continuamente? La città è un corpo vivo che chiede di essere ascoltato per essere vissuto, indipendentemente da razza, censo e sesso. Eppure

sembra che oggi il problema dei nostri luoghi sia l'eccesso di diversità, ragionamento rischioso se si guarda alla nostra storia. È necessario immaginare le città come un organismo che si modifica nel tempo sotto la pressione minuta e continua dei suoi abitanti, generando spazi che corrispondono ad altrettante esigenze sociali, economiche e culturali.

Le grandi città non sono mai state luoghi omogenei. Babele è la naturale immagine della metropoli, ma la complessità che le caratterizza è anche la sua ricchezza, perché è grazie a questo costante flusso di persone, lingue e mezzi che le forme urbane crescono nel tempo. Fin dall'origine delle città, le diverse comunità si concentravano in alcuni quartieri dove avevano i loro luoghi di culto, le scuole, i negozi e residenze. Basta camminare ancora oggi a Napoli, Venezia, Istanbul, Cairo, Londra per trovare nei nomi delle strade, nei colori e nelle trame di alcune architetture le tracce di queste storie antichissime.

È sempre stato un equilibrio delicatissimo, capace di generare conflittualità, perché nella Babele l'uomo si sente anche perso, si difende dal diverso e si chiude nelle proprie mura con risultati controproducenti per la vita stessa della città. Perché, come ci ricordano il sociologo Richard Sennet e l'antropologo Jared Diamond in due recenti studi, ogni volta che una comunità urbana si è isolata ha cominciato lentamente a morire per mancanza di quelle energie che la potessero tenere in vita. Questa condizione ha riguardato le città per millenni e ora sta diventando un tema molto significativo per il futuro delle nostre metropoli che vivono gli stessi temi, difficoltà e potenzialità a una scala ancora più vasta da gestire e comprendere.

Invece di leggere queste situazioni come problemi da cancellare, si dovrebbe cominciare a guardare a questi fenomeni come a opportunità per il nostro futuro. La crescente e pre-



Peso:60%

occupante denatalità che caratterizza la società occidentale, insieme a un suo progressivo invecchiamento, sta provocando l'abbandono di milioni di metri cubi d'abitazioni che andranno progressivamente inutilizzati, generando inevitabili forme di degrado. Due milioni d'immobili abbandonati sono la quantità stimata oggi in Italia, tra le grandi città e molti centri minori. L'abbandono corrisponde spesso alla mancanza di visione, e in questi ultimi anni nuove comunità, giovani e migranti hanno dimostrato una straordinaria creatività nel ripensare porzioni intere di città. L'artista Theaster Gates nel progetto «Rebuild Foundation» ha lavorato al recupero di decine di case abbandonate nei quartieri più degradati di Chicago coinvolgendo le comunità locali e trasformandoli in luoghi d'incontro e di micro-economia diffusa. Airbnb indica che oggi un numero crescente d'immigrati/imprenditori sta investendo nel recupero di beni abbandonati generando forme di «economia condivisa» vitale e attiva con

un ritorno importante sulle comunità in cui operano. Si tratta di storie in cui l'unione tra voglia di riscatto sociale, visione innovativa, creatività e speranza genera qualità diffusa cambiando i luoghi che abitiamo.

I nostri centri abitati sono oggi dei potenziali laboratori d'innovazione e trasformazione in cui è importante coinvolgere cittadini e migranti, insieme, per promuovere miglioramenti e forme immediate di dialogo e incontro. La paura del diverso e di quello che non conosciamo passa unicamente attraverso forme di conoscenza reciproca. E costruire insieme i luoghi che abiteranno i nostri figli è il modo migliore di abbattere i muri.

A Reggio Emilia, dal 2002, l'orto di Abreer mette insieme abitanti locali e contadini originari del Burkina Faso in un laboratorio di agricoltura biologica evoluto sia per la produzione che per l'educazione. In questi giorni a Chiaravalle, fuori Milano, un bene sequestrato alla 'ndrangheta viene aperto come casa per 70 donne, italiane e migranti, con problemi economici e sociali, spazio che dona speranza e qualità al territorio. Milano, Reggio Emilia e con loro tanti centri italiani ed europei sono oggi importanti laboratori d'inclusione sociale che guardano al futuro. Una risposta di civiltà necessaria a chi predica odio e facili espulsioni, pensando che proprio le città sono il luogo in cui la diversità è ricchezza e occasione di costruire speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ogni volta  
che una  
comunità  
urbana  
si è isolata ha  
cominciato  
a morire**

**Chi è**● **Theaster Gates**

nasce nel 1973 a Chicago, dove tuttora vive e lavora. La sua pratica che include scultura, performance, e interventi urbani, è legata all'impegno sociale

● **Gates trasforma**

strutture abbandonate di Chicago in spazi di condivisione e di arte insieme ad artisti e architetti, incoraggiando i residenti della zona a essere promotori della trasformazione della comunità di cui fanno parte

**Due milioni  
d'immobili  
abbandonati:  
è la stima  
italiana nei  
grandi e nei  
piccoli centri**

**Un numero  
crescente  
d'immigrati/  
imprenditori  
investe nel  
recupero di  
questi beni**



Peso:60%

MAPIC ITALY A MILANO

# Entro il 2021 in Italia 16 nuovi centri commerciali

La pipeline prevede  
43 progetti, 9 al Sud  
Nei primi tre mesi  
del 2018 investiti  
nel retail 780 milioni

di Paola Dezza

● È sui due assi High street e centri commerciali che si giocano il futuro del mondo retail e le prospettive di acquisto per i consumatori, che sono ormai in grado di influenzare sempre più trend e offerta di prodotto grazie alla diffusione dell'e-commerce.

Per fare il punto sulle prospettive del segmento si è aperta ieri la terza edizione di Mopic Italy e la contestuale prima edizione di Mopic Food & Beverage. L'evento, organizzato da Reed Midem, accoglie come l'anno scorso a Milano 1.600 partecipanti da 35 Paesi, tra cui 600 retailer. Tra i key player del settore vi saranno da Westfield a Ece, da Eurocommercial a Igd, da Svicom a Sonae Sierra e Klépierre.

La giornata di oggi si aprirà con la tavola rotonda organizzata da Cncc sulla situazione attuale e sulle prospettive del mercato immobiliare commerciale italiano.

«La situazione in termini di sviluppo è molto positiva con 350 mila mq di Gla aperti lo scorso anno e quasi altrettanti previsti per quest'anno» commenta con la consueta positività Massimo Moretti, presidente Cncc, main partner di Mopic Italy. Il quadro del settore, secondo gli ultimi dati forniti da Cncc, aggiornati a fine 2017, mixa vendite in calo nei centri commerciali con il forte interesse all'investimento da parte di

player italiani ed esteri. E il desiderio di vendere di proprietari che puntano a una rotazione di portafoglio.

«I cali maggiori nei centri commerciali hanno interessato i negozi di medie (da 601 a 1.500 mq) e grandi (oltre 1.500 mq) dimensioni - recita un report di JLL -. A subire i maggiori cali le vendite dell'elettronica di consumo e dell'abbigliamento. Andamenti positivi per la ristorazione e i servizi». Ed è per questo che i centri commerciali si sono riconvertiti al food.

Gli shopping center oggi si misurano anche con standard moderni e molti dei centri italiani hanno bisogno di una riqualificazione (si veda articolo in pagina).

Alessandro Mazzanti ribadisce la necessità di evolversi dei centri commerciali,



Peso: 40%



«che restano comunque luogo di incontro importante - dice -. La sfida è adeguare l'offerta alle esigenze delle persone» e utilizzare la tecnologia per rendere più «esperienziale» l'acquisto».

«In generale in Europa - dice Pierre Marin, a capo di JLL in Italia - i centri commerciali fanno la parte del leone catalizzando il 50% degli investimenti retail nei primi tre mesi 2018. L'Italia dal 2008 a fine 2017 ha rappresentato solo il 4% del mercato europeo, ma è in crescita. Il peso dell'Italia è pari al 6,5% nel primo quarter 2018». E il futuro? Entro la fine del 2021 sono attesi oltre 1.300.000 mq, il 33% dei quali risulta già in costruzione e fa riferimento a 16 progetti. In pipeline ci sono però 43 progetti di cui nove al sud. Tra questi i maggiori sono Westfield alle porte di Milano e Caselle Open mall a Torino, segue Cascina Merlata a Milano.

Secondo i dati elaborati da JLL da inizio anno sono stati investiti nel settore retail circa 780 milioni di euro, più del doppio di quanto investito nello stesso periodo del

2017. Le otto transazioni "out of town" dei primi tre mesi 2018 hanno riguardato asset singoli o deal di portafoglio con immobili localizzati anche nel Sud Italia (Bari, Brindisi, Taranto, Napoli e Siracusa). «Il settore retail ha registrato nel 2017 circa 2,2 miliardi di investimenti, un valore in diminuzione del 23% rispetto allo scorso anno. In termini di operazioni registrate si è riscontrato un incremento (+3 rispetto al 2016)» conclude Marin.

Stabili i rendimenti prime dei centri commerciali mentre salgono quelli dei centri secondari (dal 7% di fine 2017 all'attuale 7,40%). Sono buone comunque le prospettive per l'anno in corso. Entro fine 2018 sono attesi oltre 150.000 mq cui fanno riferimento 11 progetti e i rendimenti dovrebbero stabilizzarsi sui livelli raggiunti nella prima parte dell'anno.

«Le vendite online non rappresentano per sé un rischio per i centri commerciali, tuttavia stanno trasformando in modo significativo le abitudini del consumatore -

commenta Joachim Sandberg, head of Italy and southern Europe Region di Cushman & Wakefield -.I centri dovranno pertanto adattarsi a questo cambiamento per continuare ad essere performanti. Le vendite online non escludono le vendite off line, bensì sono complementari e i conduttori che avranno la capacità di elaborare strategie di vendita che utilizzino entrambi i canali, avranno un vantaggio competitivo».

### Negli acquisti calano l'elettronica di consumo e l'abbigliamento Andamenti positivi invece per la ristorazione e i servizi

#### La fotografia del retail in Italia

Centri commerciali in arrivo, canoni, dimensioni e data di realizzo dello stock esistente

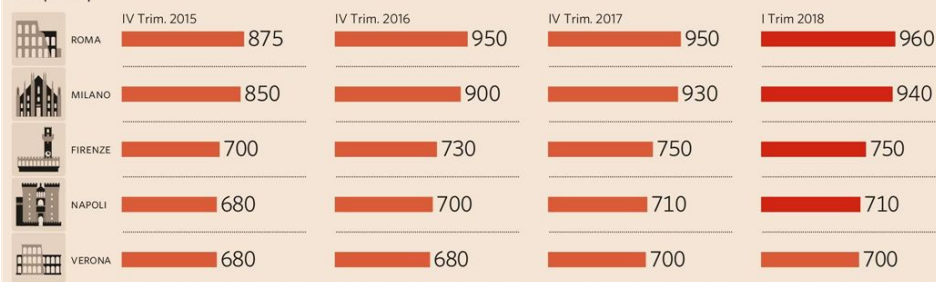
##### PRINCIPALI PROGETTI IN ITALIA

Gla sul totale (mq)



##### CANONI NELLE PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE

Euro per mq



##### CENTRI COMMERCIALI IN ITALIA

Per dimensione, GLA sul totale (mq)



Per data di apertura, GLA sul totale (mq)



FONTE: WWW.JLL.IT; CBRE; CBRE, suddivisione secondo ICSC; ICSC/CBRE



Peso:40%

# Verso il Governo

## L'AGENDA

**Fronte internazionale.** Prima sfida: il vertice di fine giugno

## Dal nuovo bilancio all'unione bancaria, subito i dossier Ue

**Carlo Marroni**  
ROMA

La scaletta di politica estera pronunciata al Quirinale dal presidente incaricato Giuseppe Conte è forse l'impronta più profonda del presidente Mattarella in questa fase della lunga gestazione dell'esecutivo giallo-verde. La conferma della "collocazione europea", non è solo il ribadire che siamo dentro Ue ed euro, ma riflette un pacchetto di impegni urgenti, che 80 giorni di post-elezioni non ha certo facilitato.

A fine giugno si terrà un consiglio europeo molto importante, dove si getteranno le basi per diversi impegni, su cui sarà impegnato sia il neo ministro dell'Eco-

nomia che quello degli Esteri: per la casella della Farnesina è dato in pole position l'ambasciatore Giampiero Massolo, molto apprezzato in tutti i consessi internazionali. Il primo dossier è il bilancio settennale che scatterà nel 2021: si dovrà fronteggiare l'uscita della Gran Bretagna e si profila quindi un aumento dei versamenti, in un quadro di ridefinizione degli obiettivi che vedrà l'Italia combattere per le proprie priorità.

Così come sul diritto d'asilo, secondo punto toccato: qui le cose sono più complicate, e mettere mano al regolamento di Dublino sarà improbo per l'opposizione dei paesi dell'est del cosiddetto Gruppo di Visegrad, (ap-

prezzato dalla Lega) che rispetto all'Italia ha tutt'altre priorità rispetto ai migranti. Su questo tema c'è molta attesa per vedere quale sarà la linea che verrà seguita, specie ora che sta arrivando l'estate e quindi la stagione in cui gli sbarchi aumentano (rispetto allo scorso anno c'è stato un crollo dell'80% in questa prima fase dell'anno, ma ancora le condizioni atmosferiche non sono ottimali per le traversate).

Infine il richiamo all'unione bancaria, una sorpresa visto il contesto: è un tema molto tecnico ma importantissimo a cui guardano i mercati, su cui c'è molta divisione tra Francia e Germania, visto che tratta l'assicurazione unica dei deposti-

ti. Infine c'è il pacchetto di riforme dell'Eurozona: anche qui tra Parigi e Berlino le visioni sono distanti, e l'Italia deve prendere una posizione chiara. Conte ha assicurato di voler costruire «le alleanze opportune e operando affinché la direzione di marcia rifletta gli interessi nazionali». Si vedrà quali saranno. Infine tra i temi-chiave c'è la Libia: l'Italia è stata protagonista un anno fa di un primo abbozzo di stabilizzazione interna oltre che di controllo dei flussi in partenza, ma ora l'iniziativa politica l'ha ripresa la Francia di Macron, che ha convocato il 29 maggio un summit a Parigi, scavalcando di fatto tutti, Roma compresa, anche se invitata.

### MIGRANTI

In primo piano anche la riforma del trattato di Dublino sul diritto d'asilo. L'Italia dovrà affrontare i Paesi del gruppo Visegrad



Peso: 11%

La Ue chiede una correzione dello 0,6%

## Deficit, pensioni e giustizia i fronti aperti con Bruxelles

Deficit strutturale da ridurre dello 0,6% nel 2019, ridurre la durata dei processi civili, non rimettere in discussione le riforme pensionistiche, continuare a ridurre con lo stesso ritmo il peso degli Npl nei bilanci delle banche. Sono le principali raccomandazioni che la Commissione europea, nel consueto appuntamento di primavera,

ha rivolto all'Italia senza per ora chiedere manovre sui conti. Il caso ha voluto che l'appuntamento cadesse proprio nel giorno dell'incarico al premier del prossimo governo Lega-M5S, ma per Bruxelles è stata l'occasione per ribadire le proprie preoccupazioni, alla luce del programma del nuovo governo.

**Beda Romano** ▶ pagina 8

**Verso il Governo**  
IL CONFRONTO CON L'EUROPA



**Le raccomandazioni-Paese della Commissione**

In attesa di toccare con mano il programma del prossimo Esecutivo, Bruxelles ribadisce timori su conti pubblici, banche e previdenza

# Monito Ue su deficit e pensioni

Niente infrazione ma chiesta una correzione strutturale dello 0,6% nel 2019

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Presentando come ogni anno in primavera nuove raccomandazioni-Paese, la Commissione europea ha avvertito ieri che si aspetta di lavorare con il futuro nuovo governo italiano, atteso a breve, «sulla base del dialogo, del rispetto e della comprensione reciproci». Con l'occasione, l'esecutivo comunitario ha ricordato che nel 2019 le regole comunitarie prevedono un aggiustamento strutturale del deficit di un nuovo 0,6% del prodotto interno lordo.

«La Commissione non deve pronunciarsi sugli annunci, ma sugli atti, le leggi (...) Ci aspettiamo di lavorare con il futuro nuovo governo sulla base del dialogo, del rispetto e della comprensione reciproca - ha detto il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici alla richiesta di un commento sul programma del futuro esecutivo -. La questione del debito è

importante per l'Italia e per i suoi cittadini. Richiede una risposta credibile da parte del futuro nuovo governo (...) Rimaniamo attenti».

A Roma, il Movimento Cinque Stelle e la Lega, che stanno negoziando la nascita di un nuovo governo, vogliono tra le altre cose introdurre una specie di flat tax e adottare un reddito di cittadinanza. Secondo i calcoli dell'Osservatorio sui conti pubblici, il pacchetto potrebbe costare tra 109 e i 126 miliardi di euro. Molti osservatori temono che non vi siano le coperture necessarie, tanto più che nel loro programma i due partiti elencano misure poco concrete, quali riduzione della spesa e nuove privatizzazioni.

Intanto la Commissione ha deciso ieri che il Paese sta rispettando il criterio del debito (oggi al 133% del Pil), anche perché i dati di deficit del 2017 si sono rivelati migliori del previsto. Rimane invece aperta la questione del 2018. L'Italia è a

rischio di non rispettare il Patto per via di una Finanziaria, presentata dal governo Gentiloni, ritenuta non abbastanza ambiziosa. Bruxelles nota che «l'aggiustamento di bilancio nel 2018 appare ora inadeguato». Come previsto, la richiesta di manovra non è esplicita.

Per il 2019, in compenso, la Commissione chiede una riduzione del deficit strutturale di un ulteriore 0,6% del Pil, un impegno che stona rispetto alle intenzioni economiche della maggioranza M5S-Lega Nord. È da ricordare che la comunicazione del 2015, che



Peso: 1-4%, 8-35%

concede flessibilità di bilancio nei momenti di crisi, prevede altresì sforzi maggiori nei momenti di crescita, come quello attuale, per creare cuscinetti di bilancio, ha notato ieri lo stesso vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis.

Quanto alle raccomandazioni-Paese, Bruxelles suggerisce al futuro nuovo governo italiano di «ridurre la durata dei processi civili», «continuare allo stesso ritmo la diminuzione dei crediti inesigibili» nei bilanci bancari, «promuovere nuove misure per riformare il merca-

to del lavoro». Inoltre, la Commissione nota che la spesa pensionistica è destinata a risalire dopo recenti anni di acquantamento del sistema previdenziale. Un monito a non rimettere in discussione recenti riforme.

In attesa di toccare con mano il programma del prossimo esecutivo, Bruxelles, in atteggiamento guardingo, ha voluto così ribadire le sue preoccupazioni. A conclusione della giornata di ieri, il governo uscente, per bocca del ministro dell'Economia, ha sostenuto che «la valutazione della Commissione conferma la validità della

strategia del 'sentiero stretto' proposta dal governo italiano, volta a perseguire migliori tassi di crescita pur mettendo in sicurezza i conti pubblici».

### Le quattro raccomandazioni all'Italia

#### CORREZIONE BILANCIO

L'Italia deve assicurare una crescita nominale della spesa primaria netta che non ecceda nel 2019 lo 0,1%, corrispondente a un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,6% del Pil (10,6 mld). Utilizzare le entrate non previste per la riduzione del rapporto debito/Pil. Spostare la tassazione dal lavoro aggiornando le rendite catastali

##### LA RICHIESTA

**0,6%** del Pil

#### GIUSTIZIA

Ridurre i tempi delle cause civili tra i più alti in Europa (secondo i dati della Giustizia nel 2016 in media di 981 giorni). Occorre una prevenzione e una repressione della corruzione più efficace tagliando la lunghezza dei processi e attuando il nuovo quadro anti-corruzione: obiettivo di migliorare il contesto ambientale per l'economia

##### DURATA CAUSE CIVILI

**981** giorni

#### BANCHE

Bruxelles chiede che sia mantenuto «il ritmo di riduzione dello stock di non performing loans» (a marzo, dato Abi, le sofferenze nette si sono attestate a 53,9 mld). Vanno sostenuti ristrutturazione dei bilanci e consolidamento delle banche anche medie e piccole. E migliorare l'accesso al credito per le imprese

##### SOFFERENZE NETTE

**53,9** miliardi

#### LAVORO

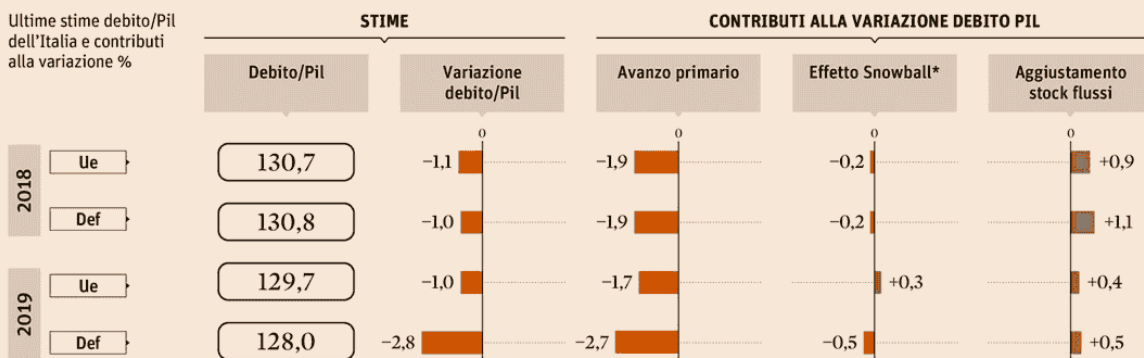
Per la Commissione Ue occorre attuare la riforma delle politiche attive del lavoro per assicurare formazione e assistenza nella ricerca di occupazione. Favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro ancora tra le più basse nelle Ue (Eurostat fissa il tasso di occupazione femminile 2017 dell'Italia al 52,5% contro la media Ue al 66,5%)

##### OCCUPAZIONE FEMMINILE

**52,5%**

### La dinamica del debito

Ultime stime debito/Pil dell'Italia e contributi alla variazione %



Note: (\*) Spesa per interessi, crescita del Pil reale, inflazione

Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-4%, 8-35%

# Verso il Governo

## IL CONFRONTO CON L'EUROPA

**Debito.** Regola a rischio nel 2018-2019

### Con il Pil in crescita nessuna «attenuante»

**Davide Colombo**

ROMA

L'anno scorso l'Italia, tenendo conto dei margini concessi per gli eventi eccezionali che hanno pesato sul ciclo di bilancio, ha rispettato il percorso di aggiustamento dei saldi verso il pareggio di bilancio, compresa la «regola del debito». Il disco verde della Commissione europea si accende nelle conclusioni del Rapporto sul debito messo a punto ai sensi dell'articolo 126 del Trattato. E ha un peso importante perché il 2017 era il secondo anno di verifica della tenuta della rotta, dopo il triennio di transizione previsto dall'uscita dal cosiddetto «braccio correttivo», avvenuta nel 2013. Una rotta, o «sentiero stretto» per usare il gergo del ministro dell'Economia uscente, che quest'anno rischia invece una «de-

viazione significativa». A prima vista - si legge nel Rapporto - nel 2018 e 2019 l'Italia non rispetterebbe la regola del debito.

Nel Rapporto non vengono indicate misure di correzione da adottare in corso d'anno ma va rispettato un aggiustamento strutturale sul 2019 dello 0,6%, conseguibile con un aumento della spesa primaria nominale non superiore allo 0,1% tenendo conto del fatto, si aggiunge, che il quadro macroeconomico di costante crescita del Pil non lascia più margini per fare appello ad eventuali «fattori attenuanti». Raccomandazione esplicita di «prudenza» è invece quella di utilizzare ogni «entrata imprevista» per ridurre il debito/Pil, anche in questo caso da pesare tenendo conto del fatto che la Commissione non ha preso per buon l'impegno per privatiz-

zazioni pari allo 0,3% del Pil quest'anno e l'ha considerata solo per metà sul 2019 «visti i risultati raggiunti». L'enfasi più forte per garantire un percorso di riduzione del debito/Pil «la maggiore fonte di vulnerabilità per l'economia italiana» è invece sull'attuazione delle riforme strutturali capaci di far crescere il potenziale. Le più recenti misure di spesa in materia previdenziale e le avverse prospettive demografiche - si legge nelle conclusioni - rischiano invece di indebolire i livelli di sostenibilità che erano stati raggiunti con le ultime riforme «ancor più se i tassi di interesse aumentassero oltre le attese». Parole, queste ultime, che sembrano coniugarsi con le dichiarazioni rilasciate in mattinata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, secondo il quale permette-

re il pensionamento con quota 100 tra età e contributi o con 41 anni di contributi a prescindere dall'età costerebbe il primo anno 15 miliardi per poi arrivare a regime a 20 miliardi l'anno, mentre il debito implicito salirebbe di 105 miliardi. Molto di più, insomma, di quanto stimato nel Contratto per il nuovo governo M5S-Lega che ipotizza bastino 5 miliardi per sostenere questo intervento di «superamento» della riforma Fornero.

#### IL PRESIDENTE DELL'INPS

Secondo Boeri le pensioni a quota 100 o con 41 anni di contributi «costano 15 miliardi il primo anno, il debito implicito sale di 105 miliardi»



Peso: 9%

## Rallenta la crescita nell'Eurozona

A maggio l'indice Pmi nell'Eurozona è sceso dai 55,1 punti di aprile a 54,1 punti, confermando il rallentamento della crescita dell'attività manifatturiera. A incidere le incertezze del commercio globale e l'impennata del petrolio. ▶ pagina 11

## Mondo

**I nodi dell'Europa.** A maggio l'indice Pmi è sceso a 54,1 punti (dai 55,1 di aprile) segnando il minimo da un anno e mezzo

# Rallenta la crescita dell'Eurozona

Pesano i dubbi sul commercio globale, aspettative ridotte per Francia e Germania

**Luca Veronese**

Non ci sarà alcun rimbalzo per l'economia dell'Eurozona nel secondo trimestre. La crescita ha rallentato più del previsto nel mese di maggio come mostra l'indice Pmi - Purchasing managers index - elaborato dagli analisti di Ihs Markit, rendendo quasi impossibile (anche guardando all'inflazione debole) un ritorno della zona euro ai ritmi di espansione dell'anno passato, chiuso sopra agli Stati Uniti con un Pil al +2,4 per cento.

Il Pmi composito dell'Eurozona, che sintetizza l'attività dell'industria manifatturiera e dei servizi, è sceso a maggio a 54,1 punti dai 55,1 di aprile: l'indice continua a indicare un forte incremento ma la lettura preliminare di Markit segna il livello più basso dell'ultimo anno e mezzo e il quarto mese consecutivo in diminuzione. La crescita è peggiorata sia nel manifatturiero che nel terziario mentre anche i nuovi ordini hanno ridotto il passo (a 53,5 dai 54,6 punti di aprile, il minimo dall'ottobre del 2016).

«Sta diventando sempre più chiaro che lo slancio di crescita ha rallentato rispetto alla fine dello scorso anno, specialmente in relazione alle esportazioni. Le assunzioni hanno dato di conseguenza segni di contenimento. L'incremento del prezzo del petrolio e l'aumento dei salari hanno continuato intanto a spingere i costi sostenuti dalle aziende al rialzo, ma la debolezza della domanda finale significa che le aziende stanno avendo difficoltà a trasferire questi aumenti dei costi sui clienti», spiega Chris Williamson, chief business economist di Ihs Markit. ««Il Pmi di maggio - continua Williamson - ha portato di nuovo risultati deludenti anche se ancora una volta è importante essere cauti nell'interpretarli. Mentre i mesi precedenti avevano visto vari fattori come condizioni climatiche estreme, scioperi, malattia e le vacanze pasquali influenzare negativamente la crescita, a maggio l'attività è stata influenzata negativamente da un numero anormale di giorni festivi».

Secondo il capo economista di Ihs Markit inoltre «nonostante il valore principale del Pmi sia sceso al minimo da diciotto mesi, la lettura flash resta a un livello coerente con una crescita economica dell'Eurozona ad un tasso rispettabile di appena più dello 0,4% nel secondo trimestre».

Ad abbassare il ritmo e a influenzare negativamente l'indice Pmi sono state la Francia e soprattutto la Germania. L'espansione francese è stata la più debole degli ultimi sedici mesi: la manifattura è salita al 55,1 dal 53,8 di aprile ma i servizi sono crollati ai minimi dal gennaio del 2017. Il Pmi composito tedesco è sceso ai minimi da venti mesi registrando a maggio a 53,1 punti dai 54,6 di aprile: l'attività manifatturiera è scesa a 56,8 dai 58,1 punti di aprile, toccando il livello più basso dal febbraio del 2017, e quello dei servizi a 52,1 dai 53 di aprile ai minimi da settembre 2016.

Anche se il Pmi è ben al di sopra dei 50 punti e quindi del livello di espansione, si intensificano le

preoccupazioni per la durata dell'attuale fase espansiva. «La crescita dell'Eurozona - dice James Nixon, chief european economist di Oxford Economics - deve confrontarsi con alcuni fattori potenzialmente negativi come la rinascita del protezionismo globale o con il timore che dall'Italia possa divampare una nuova crisi finanziaria». Gli analisti di Oxford Economics - anche guardando all'indice Pmi, e quindi all'opinione dei responsabili degli acquisti - stimano una crescita del Pil nella zona euro «non superiore allo 0,4-0,5 nel secondo trimestre».

Continuano invece i segnali positivi per l'economia degli Stati Uniti: in crescita sia il Pmi flash sul manifatturiero (a 56,6 punti da 56,5 punti) che sui servizi (a 55,7 punti da 54,6).



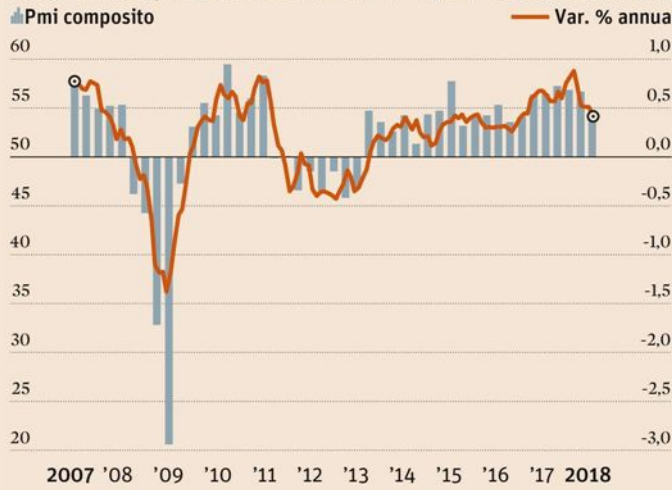
Peso: 1-1%, 11-22%



### L'economia vista dai manager d'impresa

#### EUROZONA, FIDUCIA E CRESCITA

Indice Pmi composito (scala sx) e variazione % annua del Pil (scala dx)



#### LE ASPETTATIVE SULL'OCCUPAZIONE

Indice Pmi nell'Eurozona, terziario, manifatturiero e composito



Fonte: Oxford Economics, Haver Analytics, Ihs Markit



Peso: 1-1%, 11-22%

## Norme e tributi

**Adempimenti.** I conti finanziari italiani sono da comunicare anche se detenuti da persone fisiche o giuridiche non residenti

# Scambio dati, invio entro il 20 giugno

Sempre alle Entrate, ma entro il 31 maggio, la trasmissione della comunicazione Fatca

### Dario De Santis

Conti finanziari italiani da comunicare anche se detenuti da persone fisiche non residenti per il tramite di «entità non finanziarie passive» ovvero attraverso società, trust, fondazioni (ovunque residenti) il cui reddito lordo è costituito per più del 50% da «passive income» quali, ad esempio, i dividendi, gli interessi e le royalties transitati sui conti in oggetto.

Le prossime comunicazioni dei dati relativi a tali conti, e le omologhe informative che riceverà la nostra Amministrazione finanziaria relativamente ai dati dei conti esteri intrattenuti dai soggetti residenti, rappresentano quindi il principale baluardo nella lotta contro il riciclaggio internazionale e l'evasione fiscale, anche nell'ottica di contrastare gli schemi elusivi spesso realizzati attraverso strutture societarie interposte.

Sia gli Stati Uniti che l'Ocse hanno elaborato due distinti standard per lo scambio automatico di informazioni (il Fatca ed il Crs), che prevedono l'obbligo reciproco per le

amministrazioni finanziarie degli Stati aderenti di scambiarsi automaticamente le informazioni relative ai conti detenuti da soggetti residenti nei rispettivi territori.

In ambito europeo, gli Stati membri hanno adottato la Direttiva 2014/107/UE (cosiddetto Dac2) con la quale è stato rafforzato lo scambio automatico di informazioni tra i Paesi membri secondo lo schema Ocse. A tal riguardo, la legge 18 giugno 2015, n. 95, oltre a ratificare l'accordo Facta (implementato con il decreto ministeriale 6 agosto 2015 e relativi provvedimenti attuativi), ha introdotto le disposizioni relative agli adempimenti cui sono tenute le istituzioni finanziarie italiane ai fini dell'attuazione dello scambio automatico di informazioni in conformità allo standard Ocse (implementate dal Dm 28 dicembre 2015 e relativi provvedimenti attuativi).

Quanto alla normativa Ocse/UE, che ricalca quella statunitense sopra menzionata, vale segnalare come il provvedimento attuativo 125650/2017 (recentemente modi-

ficato dal provvedimento n. 87319/2018) individui in primis le categorie di soggetti obbligati alle comunicazioni, nel cui ambito rientrano, tra gli altri, le banche, Poste italiane, Sim, Sgr, Oicr, imprese di assicurazione, società fiduciarie, comprese le stabili organizzazioni di soggetti esteri.

Tali soggetti saranno, quindi, obbligati a trasmettere alle Entrate per il successivo inoltramento alle Autorità estere, entro il prossimo 20 giugno (31 maggio per la comunicazione Fatca), i dati relativi ai rapporti intrattenuti da persone fisiche o giuridiche non residenti e dalle menzionate entità non finanziarie passive controllate da persone fisiche non residenti. In merito al perimetro dei dati che dovranno essere indicati nella comunicazione annuale, questa deve contenere, tra gli altri, i dati anagrafici, il numero di conto, il saldo o il valore del rapporto, oltre a specifiche indicazioni per i conti di custodia, tra cui l'importo lordo degli interessi, dividendi o altri redditi pagati o accreditati sul conto nel corso dell'anno.

Notevoli passi in avanti sono stati quindi compiuti nella lotta all'evasione internazionale, naturalmente affinché il cerchio si chiuda occorre l'effettiva collaborazione anche degli intermediari finanziari esteri, e delle relative Autorità nazionali, e un incremento del numero di Stati coinvolti nello scambio automatico di informazioni.

### LA DIRETTIVA

In Europa è stata adottata la Dac2 per rafforzare lo scambio automatico di informazioni tra i Paesi secondo lo schema Ocse



Peso: 15%

# La nuova privacy parte zoppa

*Da domani sarà in vigore la riforma. Ma il decreto legislativo attuativo del regolamento europeo non arriverà in tempo. Imprese costrette al fai-da-te*

L'armonizzazione alla privacy europea può attendere. Slitta a dopo il 25 maggio l'esame del decreto di armonizzazione da parte delle commissioni speciali di Camera e Senato. La delega, in origine, sarebbe decaduta il 21 maggio 2018, ma per effetto di ritardi accumulatosi è stata prorogata al 21 agosto 2018. L'effetto è che alcune disposizioni europee sono operative da domani, altre no. E le imprese sono obbligate al fai-da-te.

Ciccia Messina a pag. 27

*Slitta l'esame del decreto di coordinamento. Per molti adempimenti tempo fino ad agosto*

## Privacy al via a mezzo servizio Ma partono subito data breach e responsabile dati

DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**L'**armonizzazione alla privacy europea può attendere. Scavalca il 25 maggio 2018 (data di inizio di efficacia del Regolamento Ue 2016/679), infatti, l'esame, da parte delle commissioni speciali di camera e senato, dello schema decreto legislativo (previsto dalla legge delega 163/2017, articolo 13) di coordinamento al Regolamento. La delega in origine sarebbe decaduta il 21 maggio 2018, ma per effetto di ritardi accumulatosi, ai sensi dell'articolo 31 della legge 234/2012, la delega è stata prorogata al 21 agosto 2018. Quindi l'iter parlamentare per il parere sullo schema di dlgs va avanti. Così entro oggi 24 maggio 2018 alle ore 13 è stato fissato il termine per indicare esperti da ascoltare, per proseguire l'istruttoria sullo schema di provvedimento, in senato; mentre la discussione è partita solo ieri alla camera. Il punto della mancata approvazione della armonizzazione italiana è stato discusso in commissione al senato e, pur consapevoli delle

criticità derivanti dalla mancata approvazione del dlgs, è stato ritenuto prevalente un approfondimento delle questioni. Anche profittando della proroga della scadenza della delega. L'esigenza di approfondimento deriva anche e soprattutto da un cospicuo numero di richieste di modifica svolte dal Garante della privacy, che ha tempestivamente licenziato il suo parere. D'altra parte, gli operatori devono abituarsi al fatto che ci vorrà ancora tempo per la costruzione del nuovo sistema privacy a tinte europee e lo schema di decreto legislativo rappresenta solo un tassello, anche se importante. In effetti, il Regolamento europeo proprio per la sua natura giuridica deve trovare applicazione immediata nell'ordinamento.

Questo significa che sia la pubblica amministrazione sia il garante per la protezione dei dati personali sia l'autorità giudiziaria, quando sono chiamate ad applicare una regola in materia di trattamento dei dati, devono dal 25 maggio 2018 preoccuparsi di applicare direttamente le disposizio-

ni del Regolamento europeo. In mancanza di una norma esplicita di coordinamento, di raccordo e di armonizzazione, il raccordo e il coordinamento dovranno essere trovati di volta in volta da chi si occupa dei singoli casi in un provvedimento amministrativo o in un provvedimento giurisdizionale. Va detto, comunque, che dei 99 articoli del Regolamento europeo, una gran parte è effettivamente auto-applicante. Gran parte del regolamento può comunque trovare applicazione, seppure richiede una maggiore analisi e una maggiore responsabilità interpretativa e applicativa in capo alle imprese ed enti pubblici. Possono partire, senza problemi, tra le altre, tutte le norme



Peso: 1-9%, 27-38%



su informazioni, consenso, misure di sicurezza, data breach, responsabile della protezione dei dati (Dpo).

Certo anche occorre rilevare che avere norme di coordinamento approvate con un decreto legislativo fornirebbe un parametro di riferimento stabile su questioni importanti. Un problema, per esempio, che si pone è quello relativo al comparto sanzionatorio penale: ci si chiede, infatti, in assenza della legislazione delegata, che fine facciano le disposizioni penali previste dal

codice della privacy. Queste disposizioni penali sono strutturate nel senso che costituisce reato la violazione di una disposizione del codice stesso; nelle ipotesi, però, che una disposizione del vecchio codice debba considerarsi abrogata, per la sopravvenienza del Regolamento europeo, cesserebbe di esistere il riferimento al precetto sanzionato con la fattispecie penale. Pertanto la mancanza di un decreto legislativo di coordinamento e di raffronto lascerà nelle mani delle procure e del giudice penale la verifica della continu-

ità dell'illecito, anche alla luce del principio del cosiddetto *ne bis in idem*, in base al quale non possono applicarsi due sanzioni, penale amministrativa, allo stesso illecito. In sostanza si prospetta il fatto che il regolamento diventa efficace senza un decreto legislativo di armonizzazione e, quindi, la nuova privacy parte, ma ci sono più possibilità di interpretazioni contrastanti nella prime prassi applicative.



**L'ANTEPRIMA**  
**Per la fattura elettronica conservazione semplificata**

Santacroce e Tosoni ▶ pagina 27

# NORME & TRIBUTI

**Adempimenti.** Il chiarimento al videoforum dell'Esperto Risponde semplifica gli oneri che pesano su imprese e professionisti

## E-fattura, ok alla copia in pdf

Per la conservazione del documento non è più obbligatorio usare il formato xml

**Benedetto Santacroce**

I contribuenti potranno continuare a portare in conservazione il pdf della fattura e non saranno obbligati a conservare l'xml, questo a condizione ovviamente che il contenuto dei documenti sia identico. Questa è una delle prime risposte dell'agenzia delle Entrate al videoforum dell'Esperto risponde che sarà visibile gratuitamente online da oggi dalle ore 12 sul sito del Sole 24 Ore. L'Agenzia, dando prevalenza alla sostanza e non alla forma consente la conservazione della copia della fattura elettronica che in originale rimarrà custodita presso lo SdI.

La posizione delle Entrate, che va accolta con pieno favore perché risponde alle esigenze operative manifestate da imprese e professionisti, consente di gestire in modo semplificato i due momenti: quello della formazione del documento e della gestione dello stesso presso l'impresa emittente e presso il cliente e quello di trasmissione e gestione

del documento presso il sistema d'interscambio.

Più in dettaglio, ad esempio, un'impresa che si avvale di un intermediario potrebbe continuare ad operare all'interno con le proprie modalità e con i formati più consoni al gestionale utilizzato, inviando un flusso informativo all'intermediario. A sua volta l'intermediario potrebbe elaborare il flusso ricevuto, trasformandolo in xml e provvedendo alla trasmissione dello stesso tramite il sistema d'interscambio e inviando in allegato la fattura in formato pdf. Il destinatario potrebbe acquisire sia il formato xml che il pdf e conservare solo quest'ultimo formato.

Ovviamente, per dare esatta corrispondenza tra il primo e secondo file è necessario gestire e conservare gli esiti o le ricevute che vengono inviate dallo SdI al momento della presa in carica del file ovvero al momento della consegna al destinatario. In queste ricevute lo SdI inserisce un codice alfanumerico

che caratterizza univocamente il documento (vale a dire l'impronta del documento stesso attraverso un hash calcolato con algoritmo SHA-256) per ogni file fattura elaborato.

L'Agenzia sottolinea che il documento conservato in pdf è una copia informatica dell'originale che resta pur sempre il file xml trasmesso allo SdI.

La conformità normativa della copia è garantita dalle regole imposte dall'art. 23bis del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005 e successive modifiche) che al comma 2 prevede espressamente che «le copie e gli estratti informatici del documento informatico, se prodotti in conformità alle vigenti regole tecniche di cui all'art. 71 (dello stesso Cad), hanno la stessa efficacia probatoria dell'originale da cui sono tratte se la loro conformità all'originale, in tutte le sue componenti, è attestata da un pubblico ufficiale a ciò autorizzato o se la conformità non è espressamente disconosciuta.



Peso: 1-1%, 27-17%



Resta ferma, ove previsto, l'obbligo di conservazione dell'originale informatico».

Nel caso della fattura elettronica, per il quale non si evidenziano particolari regole di obbligo di conservazione dell'originale, è chiaro che l'adozione da parte dell'emittente del documento o del ricevente che è in possesso dell'originale di un processo di conservazione a norma della co-

pia di tale originale che rispetti tutte le regole imposte ai fini civilistici dal Dpcm 3 dicembre 2013 e, ai fini fiscali, dal Dm 17 giugno 2014 soddisfa pienamente gli adempimenti di conservazione della fattura nel tempo.

Proprio per questo l'Agenzia conclude affermando che l'operatore potrà decidere di

portare in conservazione anche la copia in pdf, formato considerato idoneo dal citato Dpcm 3 dicembre 2013.

#### PUNTO DI EQUILIBRIO

L'Agenzia, dando prevalenza alla sostanza e non alla forma, consente di gestire in modo semplificato la formazione e la trasmissione del documento



Peso:1-1%,27-17%

# NORME & TRIBUTI

**Credito Irap.** Non si tiene conto del numero dei beneficiari né del reddito di ciascuno

## Ecceденza Ace da convertire con aliquota uguale tra i soci

**Gian Paolo Tosoni**

La conversione in credito Irap dell'ecceденza Ace si fa con le aliquote progressive Irpef stabilite dall'articolo 11 del Tuir a prescindere dall'effettiva incidenza del reddito dei soci. Lo precisa l'agenzia delle Entrate nel videoforum che viene trasmesso oggi.

Il Dm Economia del 3 agosto 2017, articolo 8, prevede per imprese individuali e società di persone in regime di contabilità ordinaria che la deduzione Ace eccedente il reddito d'impresa del periodo d'imposta possa avere utilizzo ampio. Tale ecceденza si può rinviare ai periodi di imposta successivi sia dall'impresa individuale sia dai collaboratori dell'impresa familiare; le società di persone possono attribuire il residuo Ace a ciascun socio in proporzione alla loro quota di partecipazio-

ne agli utili. Il socio può dedurre la quota di sua competenza dal proprio reddito d'impresa.

Sia la società di persone sia l'imprenditore individuale sia il socio singolarmente possono scegliere di convertire l'ecceденza Ace in credito Irap applicandovi le aliquote Irpef di cui all'articolo 11 del Tuir e tale credito va ripartito in cinque anni. Ad esempio, se la deduzione Ace eccedente per una persona fisica è di 10.000 euro, assumendo la prima aliquota Irpef del 23%, si può fruire di un credito Irap di 2.300 euro da ripartire in cinque anni. Infatti, se il beneficiario è una sola persona fisica il credito Irap si calcola con le aliquote Irpef corrispondenti agli scaglioni di reddito di cui all'articolo 11.

Ma, qualora la società di persone scelga di tramutare l'ecceденza della deduzione Ace in credito

Irap, si pone il problema di quali scaglioni di reddito e relative aliquote Irpef applicare, tenuto conto che i soci, essendo più di uno, possono, avere una progressività Irpef diversa tra loro.

L'Agenzia risolve bene il problema precisando che si devono adottare gli scaglioni e aliquote indicate dall'articolo 11 in modo oggettivo senza tener conto del numero dei soci e delle eventuali aliquote marginali di ciascuno.

L'Agenzia fa anche un esempio: se una società con due o più soci ha una ecceденza Ace di 20.000 euro, avrà diritto ad un credito Irap di 4.800 euro determinato applicando il 23% su 15.000 euro (3.450 euro) ed il 27% sul residuo 5.000 (1.350 euro), a prescindere dai scaglioni di reddito dei singoli soci.

In sintesi, quindi, l'ecceденza Ace può essere utilizzata diretta-

mente dalla società o attribuita al socio. Qualora sia attribuita ai soci, questi possono utilizzarla per ridurre i propri redditi di impresa, riportarla nei periodi successivi o tramutarla in credito Irap; qualora resti alla società, questa potrà tramutarla in credito Irap utilizzando, per determinare l'ammontare, le aliquote Irpef progressive.



Peso: 10%

# NORME & TRIBUTI

## I quesiti

### Dall'agenzia delle Entrate le soluzioni ai dubbi

*Pubblichiamo due delle risposte dell'agenzia delle Entrate al videoforum dell'Esperto visibile gratuitamente online dalle 12 sul sito del Sole 24 Ore.*

#### Forma e sostanza

**Per le fatture elettroniche tra privati si chiede conferma che la sostanza prevale sempre sulla forma, ossia il contenuto è sempre prevalente rispetto alle modalità di conservazione del documento. Quindi si potrà sempre continuare a conservare la fattura in pdf in luogo del formato Xml della fattura elettronica?**

→ L'articolo 23 bis del Cad (Codice dell'amministrazione digitale), al comma 2 stabilisce che «le copie e gli estratti informatici del documento informatico, se prodotti in conformità alle vigenti regole tecniche di cui all'articolo 71, hanno la stessa efficacia probatoria dell'originale da cui sono tratte se la loro conformità all'originale, in tutte le sue componenti, è attestata da un pubblico ufficiale a ciò autorizzato o se la conformità non è espressamente disconosciuta. Resta fermo, ove previsto, l'obbligo di conservazione dell'originale informatico». Pertanto, l'opera-

tore potrà decidere di portare in conservazione anche la copia informatica della fattura stessa in formato pdf, contemplato tra i formati che il Dpcm 3 dicembre 2013 considera idonei a fini della conservazione.

#### Eccedenza Ace

**L'eccedenza dell'Ace può essere convertita in credito Irap anche per le persone fisiche e società di persone (Dm 3 agosto 2017). Con quale aliquota si determina il predetto credito per le persone fisiche e società di persone immaginando che in questo ultimo caso, i soci persone fisiche possono avere aliquote Irpef differenti (Dm 3 agosto 2017)?**

→ Nel recepire le disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 1, lettera b), del Dl 91/2014, convertito con modificazioni, dalla legge 116/2014, l'articolo 8, comma 7, che rinvia all'articolo 7, del decreto Ace 3 agosto 2017, ha concesso la possibilità, alle società di persone, di attribuire l'eccedenza Ace a ciascun socio o, in alternativa, alla stessa società. Con circolare 21/E/2015 (paragrafo 2.5) l'Agenzia ha fornito chiarimenti in ordine alle modalità di utilizzo delle eccedenze Ace per i soggetti che opta-

no per il regime di trasparenza (società di capitali trasparenti ex articoli 115 e 116 Tuir), precisando che le eccedenze Ace determinate in capo alla società partecipata siano attribuite a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili, in virtù del principio di trasparenza.

Il socio di un soggetto trasparente, a sua volta, previo utilizzo dell'Ace a riduzione degli ulteriori redditi d'impresa da lui conseguiti, potrà scegliere se riportare nei periodi di imposta successivi l'eccedenza non utilizzata, oppure convertirla in credito d'imposta da utilizzare per ridurre la propria Irap. In tal caso calcolerà il credito applicando all'eccedenza le aliquote corrispondenti agli scaglioni ex articolo 11 del Tuir.

Diversamente, nel caso in cui tale eccedenza non venga attribuita ai soci, la stessa potrà essere utilizzata in compensazione dell'Irap, sotto forma di credito d'imposta, fino a concorrenza dell'Irap di periodo dovuta dalla società. Tale credito d'imposta si determinerà applicando alla quota di eccedenza Ace le aliquote di cui all'articolo 11 del Tuir senza tener conto del

numero dei soci o delle eventuali aliquote marginali degli stessi soci.

In concreto, nel caso in cui una società di persone con due soci volesse convertire 20.000 euro in credito d'imposta Irap dovrà considerare il seguente calcolo:

per lo scaglione fino a 15.000 euro con aliquota al 23% un credito d'imposta Irap di 3.450 euro; per lo scaglione oltre 15.000 e fino a 28.000 con aliquota al 27% un credito d'imposta Irap di 1.350 euro, per un credito d'imposta complessivo di 4.800 euro.



Peso: 12%

## Norme e tributi

**Conti pubblici.** Stretta illegittima dal 2020

# La Consulta **boccia** i tagli alle Regioni: buco da 750 milioni

**Gianni Trovati**  
ROMA

Nelle svariate decine di miliardi mobilitate dal «contratto di governo» il problema può sembrare secondario. Ma la sentenza 103/2018 depositata ieri dalla Corte costituzionale (presidente Lattanzi, redattore Zannon) pone due incognite aggiuntive sulle prospettive di finanza pubblica, già scritte nei tendenziali a differenza delle idee per ora confinate agli accordi politici: dal 2020 bisognerà trovare 750 milioni in più, perché il taglio chiesto alle Regioni è illegittimo. E il contributo aggiuntivo da 3,45 miliardi chiesto ai governatori può sopravvivere, con qualche difficoltà, fino al 2021. Poi bisognerà cambiare strada.

La nuova sentenza arriva una settimana dopo quella (la

101/2018) che ha colpito il pareggio di bilancio vietando di bloccare, sempre dal 2020, gli avanzi (cioè i «risparmi») di Regioni ed enti locali (fino a 16,2 miliardi di euro secondo l'Upb). Insomma: in campagna elettorale e nel «contratto» di finanza locale si è parlato poco, ma l'elenco dei compiti per il nuovo governo stilato dalla Consulta è ricco.

La tagliola costituzionale abbatte l'escamotage con cui la manovra per il 2017 (comma 527 della legge 232/2016, per gli addetti ai lavori) ha provato a eternare i tagli alle Regioni. Dal 2011 in poi, man mano che la crisi di finanza pubblica aumentava le richieste presentate dalle varie manovre agli enti territoriali, la Consulta ha ribadito più volte che i tagli strutturali, senza scadenza, ai fondi locali sono illegittimi. Il principio è

chiaro, ma altrettanto netto è stato il ricorso dei governi a regioni ed enti locali per di far quadrare i conti pubblici. I tagli, allora, sono diventati provvisori sulla carta, ma sono rimasti stabili nei fatti grazie al gioco delle proroghe.

Illuminante in questo senso è la storia del taglio da 750 milioni all'anno colpito nella sentenza di ieri, che ha accolto l'ennesimo ricorso della Regione Veneto assistita da Luca Antonini e Andrea Manzi. Introdotta dal decreto Renzi sul bonus da 80 euro (Dl 66/2014) e prevista per gli anni 2014-2016, la misura è stata subito allungata fino al 2018 dalla successiva manovra d'autunno. La legge di stabilità dell'anno dopo l'ha estesa di altri dodici mesi, e lo stesso ha fatto la manovra successiva prorogandola al 2020. Una pioggia di rinvii, tra l'altro, arriva-

ti con interventi incomprensibili per le rapide letture in commissione e in Aula (l'ultimo spiega che al comma 6 dell'articolo 46 eccetera la parola «2019» è sostituita da «2020»), che secondo la Corte sottraggono «al confronto parlamentare la valutazione degli effetti sistemici» degli interventi. E il Parlamento, chiosa la sentenza, perde sicuramente di vista questi effetti quando si raddoppia la vita originaria delle misure di finanza pubblica: di qui la bocciatura pronunciata sul taglio da 750 milioni dal 2020, e quella di fatto annunciata per l'eventuale allungamento post 2021 della richiesta da 3,45 miliardi.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

### LE CONSEGUENZE

Le misure a tempo non possono diventare strutturali con le proroghe. A rischio altri 3,45 miliardi di «contributo» dopo il 2021



Peso: 10%

## Norme e tributi

**Partecipazioni qualificate.** Secondo Assonime il trattamento si applica agli utili distribuiti nel 2018 anche se deliberati l'anno scorso

# Regime transitorio anche al 2017

**Giacomo Albano**

La disciplina transitoria sui dividendi derivanti da partecipazioni qualificate si applica anche agli utili distribuiti dal 1° gennaio 2018 con delibere assembleari adottate entro il 31 dicembre 2017. Ciò emerge dalla circolare Assonime n. 11 pubblicata ieri, che analizza la novità della legge di bilancio 2018 sui redditi finanziari percepiti da persone fisiche fuori dall'esercizio d'impresa in relazione a partecipazioni qualificate.

La legge prevede che dividendi e capital gain derivanti da partecipazioni qualificate siano tassati con aliquota del 26%, analogamente ai proventi da partecipazioni non qualificate. Ciò si applica ai redditi diversi realizzati dal 1° gennaio 2019 e a quelli di capitale percepiti dal 1° gennaio 2018.

Mentre le plusvalenze ricado-

no nel nuovo regime impositivo a prescindere dal periodo di maturazione, per i dividendi la legge prevede una speciale disciplina transitoria, per non penalizzare i soci con partecipazioni qualificate in società con riserve di utili formati fino al 31 dicembre 2017. Così è previsto che alle distribuzioni di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, e «deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022» continuano a valere le regole vigenti nell'esercizio di formazione degli utili stessi.

Quindi tali utili continueranno a scontare il regime preesistente. Con obbligo di indicazione in dichiarazione dei redditi, incluso nella parziale nel reddito imponibile ed assoggettamento alle aliquote ordinarie Irpef e addizionali.

Stando al tenore letterale della

norma, il regime previgente - generalmente più favorevole, soprattutto per gli utili più "vecchi" - dovrebbe trovare applicazione solo per le distribuzioni deliberate dal 1° gennaio 2018. Pertanto non sarebbe applicabile agli utili pagati dal 1° gennaio 2018 ma la cui delibera è del 2017 o anteriore.

Ma per Assonime un'interpretazione logico-sistematica porta a ritenere che la fissazione del termine iniziale sia una mera "svista" del legislatore e che, pertanto, la disciplina transitoria si applichi anche agli utili distribuiti dal 1° gennaio 2018 a seguito di delibere assembleari adottate entro il 31 dicembre 2017. Ove così non fosse, si andrebbe a penalizzare proprio quei soci più meritevoli di tutela, per i quali la distribuzione è stata operata ancor prima dell'entrata in vigore della nuova

normativa.

Da ultimo, la circolare evidenzia che la presenza della disciplina transitoria per i redditi di capitale determina una diversa data di decorrenza per la piena applicabilità del nuovo regime impositivo in relazione al regime del risparmio amministrato e gestito. Per il regime del risparmio amministrato (che riguarda esclusivamente i redditi diversi), infatti, la nuova disciplina sarà concretamente operante dal 1° gennaio 2019, mentre per il regime del risparmio gestito - riguardante sia i redditi di capitale sia i redditi diversi - dovrebbe trovare applicazione solo a partire dal 1° gennaio 2023, una volta ultimato il regime transitorio dei dividendi.



Peso: 9%

## Norme e tributi

**Cassazione.** Non costituisce un'autonoma ragione per giustificare il licenziamento disciplinare

# La recidiva non basta per il recesso

Necessario che una precedente infrazione sia stata contestata formalmente

**Massimiliano Biolchini  
Lorenzo Zanotti**

Chiamata a pronunciarsi su un licenziamento disciplinare con preavviso, la Cassazione, con ordinanza 12095/2018, ha fornito importanti spunti interpretativi sia sulla giustificazione delle assenze dal lavoro per brevi permessi, sia sulla rilevanza della recidiva ai fini del licenziamento disciplinare, anche in base alla disciplina del Ccnl metalmeccanici.

La corte ha chiarito che i permessi brevi si differenziano dalle ordinarie assenze del lavoratore, in quanto queste ultime vanno giustificate dal dipendente a posteriori, e «al più tardi il giorno successivo a quello dell'inizio dell'assenza, salvo il caso di impedimento giustificato» (articolo 13, Sezione Quarta, Titolo VI). Al contrario, nel caso delle assenze per brevi permessi, la verifica datoriale sulla ricorrenza di «giustificati motivi» e della compatibilità del permesso con le «esigenze del servizio» viene effettuata in via preventiva, ovvero al momento

in cui il lavoratore formula la richiesta di permesso. Quest'ultimo, pertanto, una volta autorizzato ad assentarsi per un permesso di breve durata, non è tenuto a fornire alcuna giustificazione successiva.

Alla luce di quanto precede, la Cassazione ha ritenuto che correttamente la Corte d'appello avesse escluso la sussistenza dell'addebito disciplinare contestato al dipendente, ovvero l'omessa giustificazione di un'assenza per godere di un permesso, ordinandone la reintegrazione nel posto di lavoro.

D'altro canto, il provvedimento dell'azienda si fondava sulla pluralità delle assenze ingiustificate del lavoratore, il quale era già incorso, per tali infrazioni, in due provvedimenti di sospensione nel biennio precedente. A tal riguardo, la Corte ha tuttavia chiarito che la sola recidiva non potesse essere considerata una valida e autonoma causa di recesso con preavviso.

Invero, pur prevedendo il Ccnl dei metalmeccanici che il lavora-

tore possa incorrere nel licenziamento con preavviso in caso, tra gli altri, di recidiva in qualunque delle mancanze contemplate nell'articolo 9, quando siano stati comminati due provvedimenti di sospensione, è pur sempre necessario che il fatto da ultimo contestato risulti sussistente e dotato di rilevanza disciplinare.

Anche a fronte di una simile previsione della contrattazione collettiva, infatti, deve escludersi che la recidiva possa configurare un'autonoma ragione di licenziamento. Essa presuppone, per sua stessa natura, non solo che un fatto illecito sia posto in essere una seconda volta - circostanza che, nel caso di specie, doveva ritenersi esclusa -, ma anche che tale fatto si sia verificato dopo che la precedente infrazione sia stata (quanto meno) contestata formalmente al medesimo lavoratore. Ciò addirittura a pena di nullità del licenziamento, qualora anche la recidiva (o comunque i precedenti disciplinari che la integrano) rappresenti elemento costitutivo della mancanza addebitata.

D'altro canto, a differenza della mera reiterazione di un comportamento, che può al più rilevare sotto il profilo della gravità della condotta, la recidiva presuppone che il lavoratore abbia tenuto un certo comportamento ancora una volta dopo che lo stesso era già stato contestato come non lecito. Corollario di quanto precede è che la preventiva contestazione specifica dell'addebito debba riguardare anche la recidiva, ove questa rappresenti elemento costitutivo della mancanza addebitata e non già mero criterio di determinazione della sanzione ad essa proporzionata.



Peso: 13%

## Norme e tributi

Tribunale di Bologna. Morosi sotto tiro

# Non paghi l'acqua? Il condominio può tagliarla

**Paolo Accoti**

Condòmino moroso, stop alla fornitura dell'acqua se non prova lo stato d'indigenza. S'ingrossano le fila dei sostenitori la tesi della possibilità di sospensione dei servizi comuni suscettibili di godimento separato, anche con riferimento ai servizi di prima necessità.

Il Tribunale di Bologna, con l'ordinanza emessa il 3 aprile 2018, ha ritenuto di dover aderire a quella corrente giurisprudenziale che non ritiene «intangibili» i servizi di acqua e gas a fronte di una perdurante morosità del condòmino. Il ragionamento del Tribunale è ampio: non si ritiene accettabile il generico riferimento all'articolo art. 32 della Costituzione («La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto

dell'individuo (...))» operato dai sostenitori della tesi contraria, dato che nel nostro ordinamento non sussisterebbe un obbligo per i condòmini in regola con i pagamenti di assumersi personalmente, a fini solidaristici, l'obbligazione dei condòmini morosi. Ciò perché, in nome del diritto alla salute, si sacrificerebbero i diritti dei condòmini in regola con i pagamenti che, di fatto, resterebbero gravati di un obbligo di «solidarietà coattiva».

La vicenda parte con un ricorso d'urgenza (articolo 700 del Codice di procedura civile) del condominio che chiedeva al Tribunale di Bologna l'autorizzazione alla sospensione dei servizi di riscaldamento, di acqua calda e fredda e al distacco dell'antenna tele-

visiva centralizzata, in danno di un condòmino in ragione della sua conclamata e ingente morosità. Dopo un primo diniego del ricorso d'urgenza, il Tribunale di Bologna ha ritenuto che ci fossero i requisiti previsti dall'articolo 63 delle Disposizioni di attuazione: la conclamata morosità del condòmino e l'esistenza di servizi in condominio suscettibili di godimento separato.

A ogni modo, con specifico riferimento alla fornitura idrica, esiste una norma (il Dpcm del 29 agosto 2016) posta proprio a tutela degli utenti morosi, ai quali, una volta dimostrato lo «stato di disagio economico-sociale», deve essere comunque garantito un quantitativo minimo di erogazione del «bene acqua».

Nel caso di specie mancava proprio la prova dello stato di bisogno in cui verserebbe il condòmino, mentre per ciò che concerne il servizio di antenna centralizzato non ci sono dubbi sul fatto che lo stesso non rappresenti un servizio essenziale. Conseguentemente, in accoglimento del reclamo, il Tribunale ha autorizzato il condominio a sospendere i servizi di riscaldamento e acqua, nonché al distacco dell'antenna televisiva centralizzata in danno del proprietario dell'appartamento in condominio (in conformità a una decisione del 15 settembre 2017 dello stesso Tribunale).

### LA TESI DEL TRIBUNALE

Il Dpcm del 2016 impedisce la sospensione totale della fornitura solo in caso di «indigenza», che però va provata



Peso: 10%

## Norme e tributi

**Privacy.** Nel parere diversi rilievi: sulle sanzioni penali va previsto oltre al profitto anche il danno

# Via libera del Garante al decreto

## Intanto il Parlamento ha aggiornato l'esame del provvedimento

**Antonello Cherchi**

ROMA

Via libera, seppure con diverse osservazioni, da parte del Garante della privacy al decreto che coordina il nuovo sistema della tutela dei dati, operativo da domani, con la legislazione nazionale sulla riservatezza. L'Autorità guidata da Antonello Soro, che è stato anche relatore del parere sul decreto, ha in questo modo compiuto il primo passo.

L'altro spetta al Parlamento, anch'esso chiamato a valutare il provvedimento: ieri la commissione speciale della Camera ne ha iniziato l'esame e quella del Senato lo ha proseguito. In entrambi i casi ci si è aggiornati alla prossima settimana. Solo quando ci sarà anche il parere del Parlamento, il decreto potrà tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo, che a questo punto non potrà che arrivare dopo il 25 maggio. Dunque, domani il regolamento europeo farà a meno delle norme di coordinamento.

Norme sulle quali il Garante

ha sollevato alcune obiezioni. A partire dalle tanto discusse sanzioni penali, fatte rivivere nell'ultima versione del decreto (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). L'invito del Garante al Governo che ha scritto il decreto in virtù di una delega - è di prevedere la sanzione penale non solo in presenza del dolo da profitto, ma anche di quello da danno. Modifica che consentirebbe, si legge nel parere, di assicurare continuità con il sistema attuale ed eviterebbe «gli effetti (anche sui processi in corso) dell'abolitio criminis», che potrebbe scattare nel caso si insistesse sull'attuale versione del decreto.

Un'altra segnalazione del Garante ha riguardato il tempo di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico, fissati in 72 mesi dalla legge 167 del 2017, tempistica confermata dal decreto. Si tratta di un termine che, secondo l'Autorità, determina «rilevanti criticità in ordine al rispetto del principio di proporzionalità tra esigenze in-

vestigative e limitazioni del diritto alla protezione dei dati dei cittadini», così come sancito dalla Corte di giustizia Ue. Il suggerimento è di eliminare la norma dei 72 mesi.

Tra le altre osservazioni contenute nel parere, c'è anche quella sui minori. Il regolamento ha previsto che i ragazzi possano, quando utilizzano internet, dare il consenso all'uso dei propri dati personali (per esempio, quando scaricano una app) solo dopo i 16 anni. Prima devono intervenire i genitori. Ha, però, lasciato al legislatore nazionale la facoltà di abbassare quel limite. Il decreto lo ha, invece, confermato, ma così facendo - fa notare il Garante - «non appare coerente con altre disposizioni dell'ordinamento che individuano, invece, a 14 anni il limite di età consentito per esercitare determinate azioni giuridiche». A 14 anni si può, per esempio, prestare il proprio consenso a essere adottato, ma non per iscriversi a un social network: e questo, per il Garante,

appare «incoerente».

Si segnala, infine, il rilievo circa i tempi assegnati all'Autorità per revisionare le attuali autorizzazioni generali: secondo il Garante sono «troppo esigui». Tutto dovrebbe avvenire entro 90 giorni dal momento in cui il decreto entrerà in vigore. La proposta è di allungare di quattro mesi.

### MINORI

Per iscriversi a un social ci vogliono 16 anni ma a 14 si può dare il consenso per l'adozione: per l'Autorità è incoerente



Peso: 13%

## Il curriculum del professore Non solo vanterie Spuntano 10 anni di arretrati fiscali

di **LORENZO DI PIETRO**

Oltre 50mila euro di evasione certificata tra il 1997 e il 2008, a tanto ammontano gli addebiti che l'Agenzia delle Entrate contesta all'avvocato Giuseppe Conte. Siamo nel 2009 quando per 26mila euro di man-



cati versamenti di contributi previdenziali e di maternità, Irap, Irpef, addizionale regionale e comunale, Iva, Inail, (...)

segue a pagina 4

PRIMO PIANO

### 81 GIORNI DOPO IL VOTO

# MAGAGNE A 5 STELLE

## Da Conte non solo vanterie: dieci anni di tasse non pagate

*Cassa Forense, multe e Iva: dal 1997 al 2008 l'avvocato non ha versato oltre 50mila euro di balzelli. Ha saldato soltanto quando gli è stata ipotecata la casa*



segue dalla prima

**LORENZO DI PIETRO**

(...) un po' di multe non pagate al Comune di Roma e maggiorazioni varie, Equitalia ipoteca la casa del presidente del Consiglio incaricato. «Il debitore non ha provveduto al pagamento di quanto dovuto» si legge nelle carte. È la flat tax secondo Conte, un discutibile biglietto da visita per un personaggio fino a qualche giorno fa ignoto ai più.

Passano due anni e il professore bisca, Equitalia torna a contestargli altra evasione fiscale, tra il 2001 e 2008, ancora per mancati versamenti previdenziali, contributi di

maternità, ritenute alla fonte, Iva, le solite multe, sanzioni e interessi. Per un totale di 24.600 euro. E una nuova ipoteca sulla casa del professore.

Nel complesso si tratta di mancati versamenti dei contributi previdenziali e di maternità per oltre 8.600 euro, mancati versamenti Irpef, Irap, Iva, addizionali regionali e locali per 18mila euro tra il 2001 e il 2003 e ancora 17mila euro di omesse ritenute e mancato versamento Iva nel 2006 e mancato versamento Inail nel 2006 e 2007, cui si aggiungono più di mille euro di contravvenzioni non pagate al Comune di Roma dal 2003 al 2005.

L'appartamento in questione fu un affare per Conte, 130 metri quadrati coperti, inizialmente accatastato come casa popolare, in un palazzo d'epoca al secondo piano di una delle strade più eleganti del



Peso: 1-5%, 4-73%

centro storico della Capitale. Lo pagò, nel lontano 1999, 450 milioni di lire, di cui 140 di caparra e 310 successivamente.

Dall'atto di acquisto non si conoscono maggiori dettagli sul mezzo di pagamento. Mentre qualcosa si può dire sul venditore, la Michele Amari srl, società che in quel periodo passava dal costruttore rosso Alfio Marchini, quello che poi si sarebbe candidato sindaco di Roma, all'altro imprenditore del mattone, Giuseppe Statuto, che giusto alla fine dell'anno scorso ha rischiato il crac con il suo Hotel Danieli di Venezia, salvato in extremis da un hedge fund londinese.

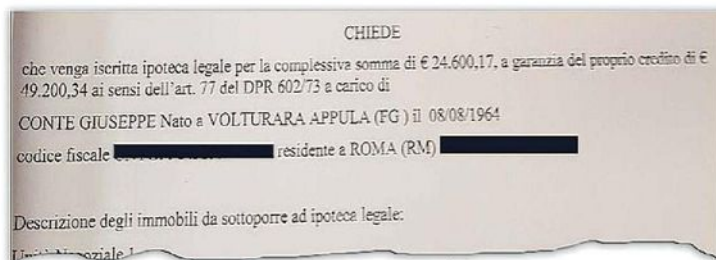
Nel novembre 2011, quando era evidente che il gioco si fosse fatto troppo pesante e c'era il serio rischio che Equitalia gli portasse via la sua bella casa, Conte salda finalmente il suo conto con l'erario e ottiene la cancellazione totale dell'ipoteca. Oggi Conte non ha pendenze con il fisco. Ci piace pensare che l'avvocato civilista sia stato vittima di una serie di dimenticanze, anche se gli anni sono davvero tanti.

Dopo il presunto «perfezionamento» alla New York University, dove non c'è traccia del suo passaggio e gli altri titoli impossibili da

verificare, dopo il supporto al metodo Stamina e la sua vantata associazione allo studio legale Alpa, che lo ha definito un semplice consulente, l'unica ipoteca che rimane, la più grande, su Giuseppe Conte, è quella sulla sua credibilità come guida del governo degli onesti per conto di Salvini e Di Maio.

## GUAI COL FISCO

*Il premier incaricato, Giuseppe Conte, ha ricevuto due cartelle di pagamento da parte di Equitalia, nel 2009 e nel 2011, per tasse non versate pari rispettivamente a 26mila e 24mila euro. A destra, nella tabella, il riepilogo del debito contratto dal professore, e poi estinto, tra il 1997 e il 2008. In alto, il presidente del Consiglio incaricato arriva al Quirinale, per il colloquio con il capo dello Stato Sergio Mattarella, a bordo di un taxi [La Presse]*



ESTRATTO DI RUOLO  
ANNO 2009 NUM. 0015445 DATA VISTO 03.08.2009 SPECIE ORDINARIO  
LA : 09720090219832780 000 DATA NOTIFICA 09.02.2010 PACCO/PRG: 0 0  
CASSA NAZ. PREV. FORENSE INT. SU SORTE E SANZ.  
CASSA NAZ. PREV. FORENSE-CONTRIBUTO SOGGETTIVO  
CAS. NAZ. PREV. FORENSE-INDENNITA' MATERNITA'  
CASSA NAZ. PREV. FORENSE CONTRIBUTO INTEGRATIVO

## TUTTE LE GRANE DEL PREMIER INCARICATO

### LE IPOTECHE

Dalle carte dell'Agenzia delle Entrate su Giuseppe Conte risultano due ipoteche da parte di Equitalia sull'appartamento di proprietà del presidente del Consiglio in pectore, 130 metri quadri coperti in via Giulia, nel cuore della Capitale

### LE TASSE NON VERSATE

Le ipoteche si riferiscono a tasse non versate pari a 26mila euro del 2009 e 24mila nel 2011. Dagli estratti del ruolo risultano, in particolare, mancati versamenti alla Cassa Forense dei contributi previdenziali e di maternità per oltre 10mila euro; più di mille euro di contravvenzioni non pagate al Comune di Roma; mancati versamenti Irpef, Irap, Iva, addizionali regionali e locali per un valore di 18mila euro; omesse ritenute e Iva e mancato versamento Inail per altri 17mila euro. Conte ha estinto tutti gli addebiti nel novembre 2011, dopo l'arrivo della seconda ipoteca

### IL CURRICULUM

Il curriculum del professore è finito nel mirino dei grandi giornali stranieri. In particolare, la presunta frequenza «dall'anno 2008 all'anno 2012» della New York University. All'ateneo america-

no, tuttavia, non risulta la partecipazione di Conte ai suoi corsi

### LE ALTRE MAGAGNE

Conte è inciampato anche sui suoi soggiorni a Vienna, presso l'International Kultur Institut, Parigi (università della Sorbona), Cambridge. In Austria, infatti, si insegna tedesco e non diritto, a Parigi non risulta il suo nome nella banca dati di chi ha frequentato l'ateneo, mentre l'università britannica nel periodo indicato dal professore era chiusa

### IL GIALLO STAMINA

Nel 2013 il professor Conte era il legale al quale si erano rivolti i genitori di Sofia De Barros, la bambina affetta da una malattia degenerativa che aveva iniziato a curare con il metodo proposto da Davide Vannoni, poi sconsigliato dalla comunità scientifica

### I CONFLITTI DI INTERESSE

Conte risulta titolare di due cariche in altrettante imprese: La Peninsulare, compagnia di assicurazione, e Ghms Venezia, società che si occupa di alberghi. Secondo le regole del «contratto di governo», Conte non potrebbe ricoprire l'incarico di premier



Peso: 1-5%, 4-73%

## LE CARTELLE

Debito (€)	Ente creditore (voci sintetiche)	Anno di riferimento
------------	----------------------------------	---------------------

### 2009

147 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo	1997
7.874 €	IRPEF: Amministrazione finanziaria; Agenzia delle Entrate RM5	2001
7.628 €	IRPEF: Amministrazione finanziaria, Agenzia delle Entrate RM1; Irapp; Irpef; Addizionale comunale; Addizionale regionale; Iva; Sanzioni- Interessi	2003
531 €	IRPEF: Amministrazione finanziaria; Agenzia delle Entrate RM5; Irapp; Irpef; Addizionale comunale; Addizionale regionale; Iva; Sanzioni - Interessi	2002
1.249 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo	2002
1.333 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo	2003
1.718 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo	2004
1.952,12 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo	2005
40 €	Inail	2006, 2007
284 €	Polizia municipale comune di Roma, contravvenzioni	2003
2.157 €	Amministrazione finanziaria, Agenzia delle Entrate RM1: Irpef	2003
191 €	Polizia municipale comune di Roma, contravvenzioni	2004
150 €	Polizia municipale comune di Roma, contravvenzioni	2004

### 2011

2.285 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo	2001, 2006, 2007
431 €	Polizia municipale di Roma: contravvenzioni	2005
4.231 €	Cassa forense: contributo soggettivo; contributo di maternità; contributo integrativo; conguaglio - sanzioni	2002, 2007, 2008
17.652 €	Amministrazione finanziaria, Agenzia delle Entrate RM1: Ritenute alla fonte interessi omesso ritardato versamento; Ritenute alla fonte sanzione pecuniaria, omesso ritardato versamento; Iva; Iva interessi; Iva sanzione	2006

P&amp;G/L



Peso: 1-5%, 4-73%

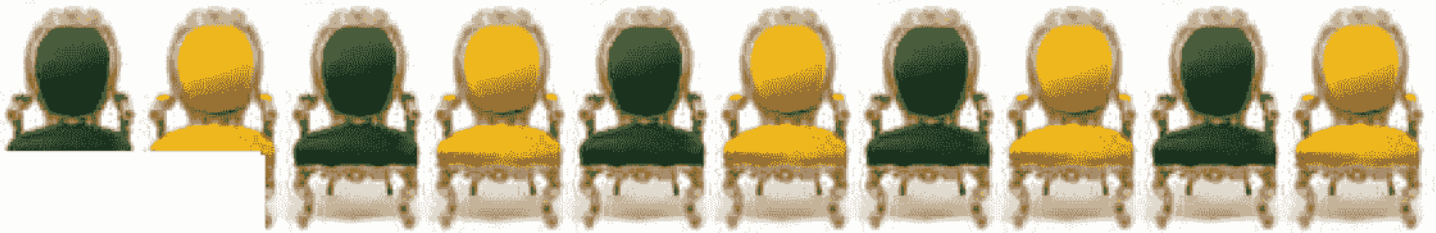
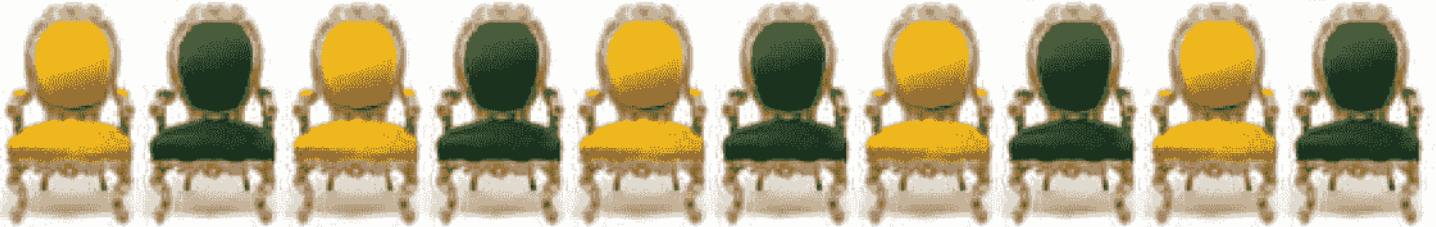
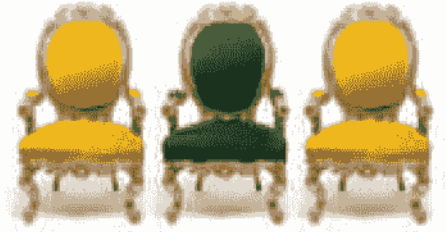


# Trecento poltrone per due



Da qui al 2020 sono  
centinaia i posti di comando  
da occupare.  
Di Maio e Salvini non vogliono  
perdere l'occasione.

PAG. 38

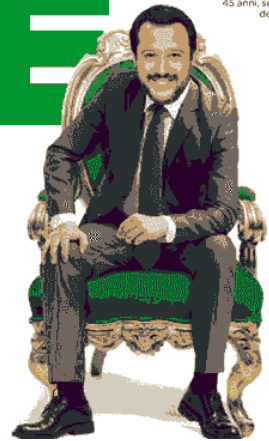


# TRECELINTO POLTRONE PER DUE

Luigi Di Maio  
31 anni, capo  
politico  
del Movimento  
5 stelle



Matteo Salvini  
45 anni, segretario  
della Lega.



Presidenti, amministratori delegati e consiglieri: tra aziende pubbliche, partecipate, banche e società finanziarie, i due partiti della nuova maggioranza stanno per mettere le mani sul potere vero, quello che gestisce denaro, consenso e assunzioni.

di Carlo Puca

Illustrazione immagine: Stefano Carone

potere materiale. Non hanno saputo gestirlo. E la loro condanna è stata la scomparsa dai radar della politica. Quando poi l'erede del Pds, cioè il Partito democratico, sembrava aver trovato uno capace di rimediare a quel disastro, Matteo Renzi si è palesato addirittura come predatore. Il risultato si è visto alle elezioni del 4 marzo».

Ai rossi e ai neri rischiano adesso di sostituirsi i gialli e i verdi, cioè il Movimento 5 stelle e la Lega. Pure loro etici e popolari come i (fu) Pds e An, pure loro «nuovi» contro «il vecchio», pure loro fuori (finora) dall'esercizio del potere materiale, compresa l'ultima generazione di leghisti. L'unica grande differenza è che Massimo D'Alema e Gianfranco Fini non furono mai alleati, mentre Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono convolati a nozze nonostante la contrapposta e feroce campagna elettorale. E poi resta irrisolto il problema dei problemi: la loro impressionante diversità culturale. Per esempio, Di Maio è keynesiano; Salvini, seppur a modo suo, liberista. Anche per lo storico Benedetto Ippolito, editorialista di Formiche.net, «la difficile compatibilità tra grillini e leghisti è prevalentemente di carattere antropologico e politico». Insomma:

Il potere. La fretta. Il rischio di bruciarsi. Nel Transatlantico semideserto i consiglieri parlamentari conversano amabilmente di faccende politiche. E siccome questi titolattissimi sherpa rappresentano la memoria storica del Palazzo - deputati e senatori passano, loro restano - ricordano bene «la parabola dei rossi e dei neri». E la raccontano così: «Figli legittimi rispettivamente del Pci e del Msi, all'alba della Seconda repubblica Pds e An si erano presentati come il nuovo, etico e popolare, che avrebbe distrutto il vecchio, corrotto ed elitario. Ma una volta raggiunte le stanze che contano, i due partiti si sono dimostrati insaziabili occupatori di poltrone». D'altronde, aggiungono, «post-comunisti e post-fascisti erano rimasti all'opposizione per circa cinquant'anni. Avevano una bulimica fame di



se è così - ed è così - cosa unisce Di Maio e Salvini? Forse l'occasione di mettere radici nella macchina dello Stato.

**A questo punto gli sherpa ricordano una massima** di Giulio Andreotti: «A pensar male degli altri si fa peccato ma spesso si indovina». Di sicuro, nel loro ragionamento, entra una circostanza inconfutabile: al nuovo governo toccherà anche gestire una gigantesca infornata di nomine pubbliche, con l'assegnazione di circa 350 poltrone in posizioni apicali da qui al 2020. Paolo Cirino Pomicino, che nella Prima repubblica fu ministro del Tesoro e, appunto, sodale di Andreotti, la vede così: «È un banchetto davvero strepitoso. Parliamo di posizioni strumentali al governo di una società complessa come la nostra».

Nonostante le potature in extremis del governo Gentiloni, che ha sfoltito il «tesoretto» con una serie di nomine dell'ultimo minuto - Saipem, dov'è arrivato Francesco Caio; Telespazio, alla quale è stato confermato Luigi Pasquali; Simest, che il 20 aprile ha prorogato il board - si tratta insomma di mettere le mani sul potere materiale. E che potere! Nelle aziende di Stato, attraverso i loro uomini fidati - piazzati come amministratori delegati, presidenti o consiglieri d'amministrazione - leader e leaderini possono promuovere investimenti mirati al proprio bacino elettorale, ribaltare decisioni prese in passato dagli avversari politici, coinvolgere imprese e categorie di riferimento. E assumere sotto traccia molte persone anche in posizioni non di primissima fascia.

**La lunga stagione di rinnovi parte nelle prossime settimane.** S'inizia il 20 giugno dalla Cassa depositi e prestiti. Di Maio la vorrebbe trasformare nella nuova Iri (peccato che le regole europee non lo permettano) e proprio mentre sono da nominare 14 componenti, presidente e amministratore delegato compresi. Poi ci sono da individuare i vertici di Invimit (investimenti immobiliari), 10 componenti in tutto, e presidente e cda dell'Eur Spa,

che si occupa di gestione e sviluppo immobiliare. Quindi Gse (Gestore dei servizi elettrici, che manovra più di 10 miliardi di euro l'anno di incentivi alle rinnovabili) e Sogei (che deve digitalizzare la Pubblica amministrazione): parliamo di tre componenti ognuno. In totale, il banchetto è di 30 poltrone, a cui si aggiungono le otto in quota Rai. E già, perché a giugno pure la tv di Stato dovrà rifare il suo cda. Ed è noto che i governanti, di qualsiasi colore siano, tendono a occuparla. Va però riconosciuto a Di Maio e Salvini che su questo sono già stati assai chiari: puntano a de-renzizzare viale Mazzini.

Fin qui le società direttamente dipendenti dal ministero dell'Economia. Dopodiché, sempre nel 2018, ci sono anche i rinnovi nelle partecipate: il cda di Cdp Investimenti, Cdp Immobiliare, Manifattura Tabacchi (galassia Cdp), Italia Turismo (Invitalia), Centostazioni, Busitalia Veneto, Anas International Enterprise e Anas Concessioni stradali, Enel Trade e Enel Produzione, Eni Servizi, Eni Progetti, Eni Power, Poste Welfare Servizi di Poste Italiane e Nucleo Spa di Sogin.

**Di prossima competenza del governo sono poi una serie di scelte** per ruoli di primo piano. Per esempio, l'incarico di Ragioniere generale dello Stato a Daniele Franco è stato prorogato di un anno: Palazzo Chigi dovrà scegliere il sostituto nel 2019. All'Antitrust Giovanni Pitruzzella ha annunciato che lascerà il suo incarico a ottobre 2018. Scaduti anche i vertici dell'Autorità per l'energia. E non finisce qui. Nel 2019 arriverà un'ulteriore infornata di primissimo livello: Snam, Consip, Italgas, Fincantieri. E nel 2020: Eni, Enel, Leonardo, Monte Paschi, Poste, Enav e Terna. Senza dimenticare che alla fine del 2020 saluterà anche il numero uno delle Ferrovie, Renato Mazzoncini.

Quanto ai pronostici su chi saranno i «nuovi boiardi» gialloverdi, i 5 Stelle di sicuro rilanceranno i tanti personaggi

annunciati da Di Maio come ministri in campagna elettorale (e nel frattempo abbandonati al loro destino). La Lega, invece, pescherà dalle Regioni in cui governa o ha governato: Veneto, Liguria, Friuli e soprattutto Lombardia. Paolo Cirino Pomicino, democristiano doc della Prima repubblica, che di nomine e poltrone se ne intende, la vede così: «La Lega ha una maggiore esperienza politica. Però, eccezion fatta per i due capigruppo Giancarlo Giorgetti e Gian Marco Centinaio, nel Carroccio vedo tanti professori che avanzano proposte da dilettanti allo sbaraglio. Tuttavia Salvini conosce i limiti del suo partito. È vero: punta all'Eni, che in politica estera ha un peso persino superiore a quello della Farnesina, o in alternativa all'Enel. Ma potrebbe anche accettare un amministratore delegato tecnico se riuscisse a far nominare un presidente con un profilo politico, in grado di incidere sulla governance».

**E i 5 Stelle? «Sono una forza giovane.** Il loro dramma è che sono privi di una rosa di soggetti fedeli al movimento e nel contempo in grado di occupare posizioni di vertice. Perciò avvieranno una massiccia campagna di reclutamento sul campo. Il rischio è quello di affidare incarichi strategici a chi non possiede gli strumenti per fare bene».

«L'altro rischio, più serio, è quello di perdere, anche così, il contatto con l'elettorato», ridacchiano gli sherpa «ma tanto che importa? I politici passano, noi restiamo. Sempre». Scherzano, ma non troppo.

(ha collaborato Francesco Bisozzi)

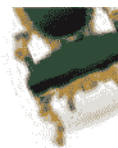
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ La difficile compatibilità tra grillini e leghisti è di carattere antropologico e politico





# “ Salvini punta all’Eni, che in politica estera ha un peso superiore persino alla Farnesina



Peso: 1-74%, 38-95%, 40-81%, 41-76%

## COPERTINA

# «NON PUÒ DURARE A LUNGO»

di Antonio Rossitto

**G**iovanni Toti, presidente della Liguria, lei è l'acclamato estensore della «benevolenza critica» con cui Forza Italia dovrebbe guardare al nuovo governo. Eppure il suo partito prepara le barricate...

Non so se davvero prepari le barricate. Sicuramente non appoggerà questo esecutivo. Che sia con l'astensione o il voto contrario, mi sembra più una questione di lana caprina che politica. Forza Italia sarà all'opposizione, così come lo era la Lega con Monti e Letta.

**C'è già chi rimpiange le elezioni.**

Votare a luglio sarebbe stato grottesco: le scuole chiuse, gli italiani in vacanza, quaranta gradi all'ombra e noi in campagna elettorale. Le urne a settembre, invece, avrebbero messo a rischio una sessione di bilancio che deve cancellare l'aumento dell'Iva, che vale 12 miliardi. Altamente imprudente. Ritengo, responsabilmente, che lo stallo poteva avere una via d'uscita solo così.

**Con il sedicente «governo del cambiamento».**

Va dichiarato apertamente che si tratta di un governo d'emergenza. Questo è un matrimonio riparatore, non d'amore.

**Ad amici e parenti, Matteo Salvini e Luigi Di Maio raccontano che tra loro c'è del sentimento.**

Anche chi si sposa per convenienza deve giustificare in qualche modo le nozze. Tocca però a Salvini dire che quest'avventura non è l'infatuazione per un modello politico. Dovrebbe chiarire che il suo orizzonte resta il centrodestra. E che, finita la parentesi, tornerà a scontrarsi con i Cinque stelle.

**Al momento non sembra.**

Lo chiariranno i fatti. Se due partiti si presentano separati alle elezioni, si scontrano

e alla fine sono costretti a mettersi insieme, come la Cdu e l'Spd in Germania, lo fanno solo per dare una guida temporanea al Paese. Da un'unione non celebrata davanti agli elettori non può nascere una nuova coalizione.

**L'enfasi del momento è strategia?**

Sono appena usciti dalla chiesa. L'organo suona la marcia nuziale, non il requiem di Mozart. Ma, dopo il lancio del riso, ognuno deve chiarire ai parenti cosa intende fare di questo matrimonio. Il primo segnale sarebbe quello di ripensare, insieme al Parlamento, una legge elettorale che ci possa riportare alle urne.

**Non se ne discute.**

Preoccupante.

**Silvio Berlusconi è lì, sul sagrato. Scuote la testa e rimarca: «Le distanze con Salvini sono enormi».**

Non si sarebbe mai alleato con i Cinque stelle. E Forza Italia non avrebbe mai condiviso alcune parti di quel lungo scritto che traccia il programma di governo.

**Il famigerato contratto.**

Lì dentro ci sono cose che non fanno parte né della nostra cultura né della nostra tradizione.

**Ecumenico.**

Il primo vero dubbio è chi paga la cerimonia.

Il programma di spesa è piuttosto imponente: quasi 90 miliardi.

**E il resto?**

Sulle riduzioni fiscali siamo abbastanza d'accordo, mentre sul reddito



di cittadinanza no: bastava rivedere gli ammortizzatori sociali. La rottamazione delle cartelle e l'inversione dell'onere della prova tra cittadini e fisco mal si conciliano con quel tintinnar di manette. Sembrano dicotomie fatte apposta per tenere insieme il diavolo e l'acqua santa.

#### Come nel caso delle grandi opere.

Un «governo del cambiamento» dovrebbe dare un gigantesco impulso alle infrastrutture, non fare lo schizzinoso. Mi aspetto che annunci l'apertura del Terzo valico in anticipo. Invece, percepisco scetticismo. E non sento alcun buon profumo su autonomie, federalismo e devoluzione.

#### Odore di centralismo.

Non c'è dubbio. Ma la Lega non può dimenticare che, solo pochi mesi fa, s'è celebrato un referendum in Lombardia e Veneto per chiedere più poteri allo Stato. E altre regioni, a partire dalla Liguria, hanno approvato risoluzioni analoghe.

#### Forza Italia e Lega governano insieme in centinaia di amministrazioni locali. I rapporti si incrineranno.

Bisogna chiarire gli equivoci che possono creare pericolose diffidenze. Ecco perché la Lega dovrebbe qualificare quest'esperienza in una categoria della politica. Altrimenti tutto diventa complicato.

#### L'invincibile asse delle regioni del Nord scricchiola.

Penso che Salvini abbia ben presente che il suo futuro è il centrodestra. Deve solo ribadirlo.

#### Da buon amico dello sposo non ha mai chiesto: «Chi te l'ha fatto fare?».

Ha scelto quello che considerava il danno minore, ma s'è preso un rischio molto forte. Credo che Salvini sia preoccupato perché sta nascendo un esecutivo con presupposti molto friabili. E il peso di questo governo irco cervo grava su Lega e Cinque stelle. Che hanno elettorati agli antipodi. E classi dirigenti che si picchiano quotidianamente sui territori.

#### Da leader del centrodestra, aveva davanti una prateria.

Rivotare non avrebbe cambiato il risultato. E per il Carroccio un esecutivo del presidente era indigeribile. Dopo Monti, Letta, Renzi e Gentiloni...

#### ...Potremmo avere il quinto presidente del Consiglio non eletto di fila.

Anche questo mi fa dire che è un matrimonio di necessità. Ogni giorno ci sono crisi aziendali, internazionali, monetarie. Governare significa affrontare quotidianamente l'imponderabile. Chi lo gestisce? Berlusconi, ottenuta la ricandidabilità, è più forte di prima.

La riabilitazione sana, tardivamente e parzialmente, un vulnus della storia democratica di questo Paese: l'intromissione indebita della giustizia nelle dinamiche elettorali. Quale ritorno concreto avrà, lo vedremo più avanti.

#### Si continua a ipotizzare un'Opa della Lega su Forza Italia.

Non sono mai stato il teorico dell'annes-

sione: oltre a ritenerla contro la nostra storia e la nostra cultura, penso sia inutile. Chi banalizza, dicendo che un partito inghiottirà l'altro, gioca a risikio. Non fa politica.

#### Lei resta però un acceso fautore del partito unico di centrodestra.

Ho parlato e parlo di un grande contenitore, in cui vengono rispettate anche le minoranze. Non vuol dire: «Accomodatevi a casa mia, visto che ora è più accogliente». Questa è tattica di basso profilo. Il percorso prevede grande generosità da parte di tutti e un lungo orizzonte temporale: amalgamare le classi dirigenti, scrivere le regole, avviare la costituente.

#### Da erede designato al trono, lei è diventato l'eretico filoleghista.

Invece che nascondere la polvere sotto il tappeto, ho sempre detto quello che pensavo. E non ho intenzione di abdicare alle mie idee. A Forza Italia non serve un restyling, ma una trasformazione profonda: selezione cristallina, meno autoreferenzialità e più meritocrazia.

#### Il figliol prodigo sembra tornato a casa.

Non c'è nessuna parabola evangelica. E io non ho bisogno di vitelli grassi perché sono già sovrappeso. È bene mangiare un vitello magro. E in modo parco, vista la contingenza economica e politica.

#### La sua «benevolenza critica» vacilla.

Invece confermo: guarderò senza pregiudizi il generoso sforzo di dare una guida al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Toti, che è l'esponente di Forza Italia più vicino a Salvini, adesso chiede al segretario leghista: «Il governo con i grillini è un irco cervo, devi dire che sarà una breve parentesi per poi tornare nel centrodestra». «Non sono il figliol prodigo, ho soltanto sostenuto che al mio partito serve una trasformazione profonda».

“ Da un'unione non celebrata davanti agli elettori non può nascere una nuova coalizione



Giovanni Toti  
49 anni,  
presidente  
della Regione  
Liguria  
dal 2015.



Peso: 44-74%, 45-78%

# Auto aziendali

## Il noleggio alimenta le vendite



**Continua la crescita delle vetture acquistate da persone giuridiche: nel mese la quota ha superato il 50%, le auto in "affitto" sono al 30%**

### Giorgio Ursicino

**I**l mercato italiano dell'auto continua ad essere in buona forma e, nonostante l'incertezza generata dalle lunghe trattative per cercare di formare un nuovo governo, le vendite non hanno rallentato, segnando un segno più anche nel primo quadrimestre del 2018. Dopo un leggero calo a febbraio e marzo (rispettivamente -1,4% e -5,8%), ad aprile le consegne hanno ripreso a correre (+6,5%) riportando in territorio positivo pure il cumulato. Nell'ultimo mese l'incremento delle immatricolazioni è stato addirittura più consistente in Europa dove la crescita ha sfiorato

la doppia cifra (9,6%).

Nonostante l'approccio svantaggioso rispetto all'estero del nostro regime fiscale, ad alimentare la spinta continuano ad essere le vetture aziendali che nel mese di marzo hanno superato per la prima volta la storica barriera della metà (50,1%) del mercato totale. Non siamo ancora ai livelli di Francia, Spagna, Gran Bretagna e, soprattutto, Germania, ma il distacco ormai è minimo e se il legislatore introducesse solo alcune delle modifiche che le associazioni di categoria chiedono da anni l'aggancio sarebbe scontato e le immatricolazioni crescerebbero

ulteriormente. All'interno del grande comparto delle vetture aziendali, che ormai vale circa metà della mela, la voce grossa è quella del noleggio nelle sue varie forme. L'antico "rent a car", il



Peso: 69%

più giovane "lungo termine" e poi il car sharing nato da poco, oltre a formule intermedie e molto flessibili studiate ad hoc per soddisfare le esigenze del consumatore e fargli spendere sempre meno. La crescita di questo filone è quasi scontata poiché, come quasi sempre avviene quando un aumento è significativo, c'è una convergenza di "interessi".

L'utilizzo al posto della proprietà dell'auto è vista bene dal legislatore e dalle amministrazioni locali per ridurre il traffico e limitare l'inquinamento, è accettata dai costruttori che hanno inserito il format nei loro piani strategici e accolta con favore dagli automobilisti che possono avere una scelta sempre più ampia.

### UN FUTURO CONDIVISO

Non è certo un caso che tutte le principali case automobilistiche del pianeta abbiano inserito la "condivisione" fra i loro asset fondamentali, al pari degli altri tre pilastri (connessione, elettrificazione e guida autonoma) che saranno i protagonisti dell'epocale rivoluzione in arrivo. Sia come sia, tutte le previsioni dicono che il noleggio nel 2018 rappresenterà un quarto delle vendite totali, ma in alcuni mesi si è già andati oltre sfiorando un terzo delle immatricolazioni.

Nel 2017 il noleggio in Italia ha avuto una quota del 21,8% (13% il lungo termine, 8,7% il breve termine), mentre le società avevano registrato la stessa percentuale

(21,9%) e i privati il 56,4%. A gennaio la quota del noleggio è stata del 22,8% (+15,5%), a febbraio del 29,6% (+18,9%), a marzo addirittura del 30,6% con un incremento in ogni caso notevolmente superiore a quello delle vendite totali. L'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri, fa giustamente notare che l'analisi deve essere più approfondita poiché sono cambiati gli equilibri in campo e non c'è un fuggi fuggi dei clienti privati. Alcuni di questi, infatti, sono passati dall'acquisto dell'auto al noleggio a lungo termine (o a medio termine poiché la lunghezza del contratto può essere sempre più differenziata), una formula fino a poco tempo fa riservata quasi esclusivamente alle aziende. Continua a crescere, inoltre, la pratica dei "chilometri zero", vetture immatricolate ad aziende, ma che in realtà vengono volturate quando sono ancora nuove ad un cliente privato.

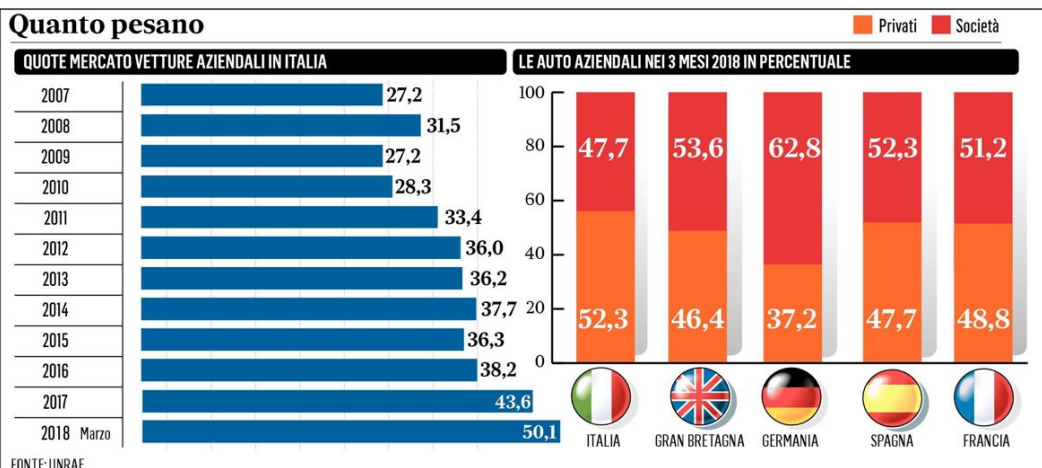
### IL PARCO CIRCOLANTE

L'Aniasa, l'associazione che rappresenta l'autonoleggio, evidenzia che la crescita del loro comparto è un bene per tutti perché va nella direzione della mobilità sostenibile. I veicoli gestiti da professionisti, infatti, hanno un'assistenza più attenta, spesso sono più ricchi di contenuti (gli optional innovativi incutono meno timore sulla rata che sul prezzo d'acquisto) e dopo poco tempo generano un usato "fresco" che sicuramente facilita quel rinnovo

vo del parco circolante (ormai la media è oltre i dieci anni) da tutti considerato indispensabile per avere più sicurezza e un maggior rispetto ambientale. L'Unrae ha da poco presentato un piano articolato che intende perseguire per accompagnare il mercato italiano dell'auto verso la mobilità ad emissioni zero. Un contatto costante con le istituzioni e le amministrazioni locali per evitare di adottare provvedimenti diversi fra loro e alcuni dei quali poco centrati. Avanza l'ipotesi governativa di incentivi per le vetture più ecologiche (elettriche ed ibride), ma sarebbe il caso di avere un approccio meno critico anche nei confronti del diesel che ha ancora diverse frecce nel suo arco.

Resta il problema della fiscalità delle auto aziendali da mettere a posto: come si è visto con il superammortamento ora ridimensionato, basta poco per dare vigore alle vendite.

**SIAMO ORMAI VICINI ALLE PERCENTUALI DEGLI ALTRI GRANDI PAESI EUROPEI ANCHE SE LA NOSTRA FISCALITÀ RESTA PENALIZZANTE**



**Q** L'intervista/1 **Romano Valente**

Per il segretario generale dell'Unrae la frenata delle vendite ai privati è meno evidente di quanto appare

**Auto aziendali**

# «Il mercato è sano e ha cambiato la sua dinamica»

**A**ppuntamento con l'Unrae durante l'Automotive Dealer Day, l'evento dedicato alla filiera dell'auto che Quintegia organizza annualmente negli spazi di VeronaFiere e che a ogni edizione guadagna spessore e autorevolezza, di pari passo con la crescita quantitativa e qualitativa delle presenze e del livello al quale vengono affrontati i temi più attuali e scottanti di un settore che vale complessivamente 190 miliardi, l'11% del Pil nazionale. Non è quindi un caso che Michele Crisci, presidente dell'Unrae nella quale si riconoscono le case automobilistiche estere, abbia l'occasione per fare il punto sui grandi cambiamenti destinati a rivoluzionare il mercato automobilistico globale e per sostenere l'urgenza di un'agenda della transizione che dovrebbe garantire – attraverso incontri con i decisori pubblici nazionali e locali e con gli altri player a vario titolo coinvolti – il cammino graduale ma determinato verso l'automobile del futuro connessa, elettrica, condivisa e autonoma, facendo giustizia di pregiudizi e fake news per colmare i ritardi che l'Italia ha accumulato.

A margine del convegno il cui titolo – Visione strategica della mobilità – non sarebbe potuto essere più esplicito, abbiamo incontrato Romano Valente, direttore generale dell'Unrae, con cui abbiamo parlato della situazione delle flotte, settore strategico per un'associazione che rappresenta il 73% del mercato nazionale e che proprio nel comparto dell'auto aziendale ha uno sbocco privilegiato, soprattutto per quanto riguarda le vetture della fascia premium.

**Come va il mercato?**

«Per quanto riguarda le vendite ai privati, il cumulato dei primi 4 mesi ha registrato un -7,8% rispetto all'analogo quadrimestre del 2017, mentre il noleggio ha chiuso in crescita del 12% come risultato del +7,8% del breve termine e di un ben più consistente



Peso: 42%

incremento del 16,1% per quanto riguarda il settore del lungo termine. Le immatricolazioni da parte delle società, infine, sono cresciute del 10%».

**In base a questi dati, qual è la composizione del mercato?**

«Il risultato è che a livello di rappresentatività nel cumulato i privati si attestano al 52,6%, il noleggio è arrivato al 27,6% (13% il breve, 14,6% il lungo termine), mentre le società valgono il 19,8% del totale».

**L'Italia si avvicina quindi ai livelli degli altri grandi Paesi europei, colmando il gap che Unrae lamenta da anni?**

«Le differenze esistono ancora, visto che nel 2017 le flotte hanno pesato per il 65,1% in Germania, per il 55,8% nel Regno Unito e per il 50,5% in Francia. Sarebbe comunque troppo semplicistico parlare di crisi del mercato privati, come peraltro si sente da più parti. In realtà, si stanno manifestando dei cambiamenti interessanti, che meritano un'attenzione più approfondita e dei giudizi più meditati».

**Di cosa si tratta?**

«È un fenomeno, quello del diminuito peso dei privati, che va interpretato. Si stanno facendo largo formule di utilizzo della vettura che stanno dirottando parte della clientela dalla proprietà all'uso della vettura. Molte case, infatti, hanno messo a punto delle strategie che offrono anche ai privati il noleggio a lungo termine in precedenza riservato alla clientela aziendale. In pratica si è spostato a livello nazionale un tema che prima era tipico del Centro-Sud, per minimizzare l'impatto dei costi.

E poi non bisogna dimenticare il crescente impatto dei "km zero" che sono diventate delle formule alternative di acquisto».

**E che statisticamente figurano come usato.**

«Sicuramente, mentre in realtà assorbono una clientela che in precedenza rientrava nella categoria dei privati».

**Qual è il vostro giudizio su provvedimenti come il super-ammortamento?**

«Per noi è stato largamente positivo, al punto che ne avremmo auspicato la replica senza variazioni. Adesso però non è più applicato alla totalità delle auto aziendali, ma solo a quelle strettamente necessarie alle attività dell'impresa».

**Quali cambiamenti normativi pensate di chiedere a chi dovrà prendere le decisioni?**

«Senza altro solleciteremo degli interventi in grado di armonizzarci al resto d'Europa. Avevamo già richiesto che il superammortamento diventasse strutturale e fosse anticipato, passando da 5 a 3 anni per le imprese e da 4 a 2 per artigiani e professionisti. Saremmo favorevoli all'innalzamento della quota ammortizzabile dal 20 al 40% (rispetto al 100% degli altri principali mercati europei) e all'aumento del tetto della deducibilità, fermo a 18.076 euro mentre in Germania e Spagna è illimitato».

**Quindi vedete ancora dei margini di miglioramento?**

«Il potenziale c'è. Nel biennio scorso con il super ammortamento eravamo riusciti a portare anche le aziende di dimensioni ridotte, che rappresentano la spina dorsale del sistema pro-

duttivo italiano, a prendere in

considerazione l'investimento anche in piccole flotte. Una platea di potenziali clienti che rischiamo di perdere».

**Flotte a parte, cosa prevedete nel 2018 per il mercato totale?**

«Pensiamo a una sostanziale stabilità sui valori raggiunti l'anno scorso, un anno da 1.980.000 immatricolazioni, in crescita quasi impercettibile (+0,5%) rispetto al 2017. Ipotizziamo che il mercato privati possa ridursi ulteriormente attestandosi attorno al 52,5% che confermerebbe il trend del primo quadrimestre. Le immatricolazioni ad aziende dovrebbero confermare la tendenza positiva, posizionandosi a ridosso del 23%, mentre il noleggio potrebbe arrivare

a pesare per un quarto del mercato complessivo».

**A proposito del noleggio, la dicotomia tra lungo e breve termine è realistica?**

«Mi sembra che stia emergendo una forma intermedia tra le due modalità, quella determinata dalla nascente clientela che punta ad acquisire l'auto per due anni. È un terzo canale di vendita che si sta collocando tra il lungo termine ormai consolidato, e il breve termine legato sostanzialmente al mondo del "rent a car". Una formula che potremmo definire a medio termine e che ci stiamo sforzando di intercettare e capire».

**Giampiero Bottino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VA CONSIDERATO ANCHE IL FENOMENO DELLE "KM ZERO" VETTURE INTESTATE A SOCIETÀ CHE SONO SUBITO RIVENDUTE**

**STA AUMENTANDO PROGRESSIVAMENTE IL NUMERO DELLE PERSONE FISICHE CHE SI RIVOLGONO ALLA FORMULA DEL "NLT"**



**7.679**

Il numero dei veicoli di car sharing in servizio in Italia nel 2017

**62**

I milioni di km percorsi lo scorso anno dalle vetture in sharing



Peso: 42%

## Auto aziendali

# “Breve termine”, gli utili non si fanno con le targhe

### FOCUS/1

**L**a Fiat Panda piace anche a noleggianti. Il funzionale modello del costruttore nazionale già venduto in quasi 8 milioni di esemplari che si avvia all'anniversario dei 40 anni (nel 2020) continua a dominare la classifica delle auto più gettonate in Italia. Ma la Panda è anche l'auto più immatricolata dalle società di renting. Seppur con una flessione vicina al 10%, la compatta nazionale è già stata targata 4.613 volte per il noleggio a breve termine (Nbt) nel primo trimestre del 2018. Nella Top 10 è seguita dalla Citroen C3, che nel giro di un anno ha guadagnato tre posizioni: nello stesso periodo del 2017 era quinta con 2.124 unità (3.856 adesso). Fca piazza inevitabilmente altre quattro vetture fra quelle più acquistate: la Tipo (3.187 contro le 2.386 del primo trimestre del 2017), 500 (3.009) e 500L (2.396), che occupano il terzo, quarto e quinto posto, e la Lancia Ypsilon, che è decima con 1.678 esemplari (1.859 un anno fa).

Per il noleggio a breve termine sono molto richiesti anche altri quattro modelli stranieri: due francesi e due tedeschi. Si tratta delle Peugeot 308, sesta quest'anno, cioè tre posizioni meglio di un anno fa, e 208 (una new entry), settima poco sopra quota duemila esemplari. Completano il quadro le Volkswagen Golf, la best seller d'Europa, ottava, e Polo, nona. Nel primo trimestre del 2017 la Golf non figurava nella Top 10, mentre la “sorella” più compatta era setti-

ma.

### CAMBI IN CLASSIFICA

La graduatoria del noleggio a breve termine del primo trimestre dell'anno non si discosta troppo da quella della Top dei modelli più venduti guidata dalla Panda: quasi 35.000 esemplari commercializzati complessivamente, delle quali un settimo per il Nbt. Compagnone nelle due classifiche anche la 500, la Tipo, la Ypsilon, la C3, la Polo e la Golf. Fra i costruttori, Fiat è il marchio con la maggior quota, seppur con circa duemila consegne in meno rispetto al periodo gennaio-marzo dello scorso anno. La casa torinese è prima con 15.456 auto ed il gruppo piazza anche Alfa Romeo (che ha di fatto scalzato Toyota, uscita dalla Top 10) in decima posizione con altre 1.950 macchine. I francesi di Psa hanno Citroen al secondo posto (7.187 unità, oltre duemila in più a confronto di un anno fa), Peugeot al terzo (6.306, 1.366 vetture immatricolate in più) e Opel, che tuttavia scivola dalla quarta all'ottava posizione (2.824 macchine anziché 3.760). Volkswagen guadagna tre piazze ed è quarta con 5.157 e precede i due brand dell'Alleanza franco nipponica. Renault sale al quinto posto (4.809) e

Nissan guadagna due posizioni e diventa sesta (3.350, seppur con 159 modelli venduti in meno). Completano la Top 10 Ford, settima (nel primo trimestre del 2017 era quinta), e Audi, nona (un posto recuperato con immatricolazioni sostanzialmente stabili poco sotto le 2.350 unità).

Nel primo trimestre di quest'anno il noleggio a breve termine è cresciuto dell'11,8% (78.109 veicoli im-

matricolati, inclusi i veicoli commerciali leggeri). Il settore è stato sostenuto dalle immatricolazioni “renting” dei concessionari, lievitate di oltre il 134% tra gennaio e marzo. Gli esperti paragonano questo fenomeno a quello delle “kilometri zero” nel settore delle auto private.

### BENE LOCAUTO

Inclusi i volumi della controllata Maggiore, Avis si conferma la società leader del mercato anche se con una flessione delle immatricolazioni del 22%, in parte motivata anche dalla scelta di fare ricorso alla formula del “rent to rent”. Questo spiega anche la apparente perdita di quota di mercato, scesa da oltre il 37 al 26% con quasi 23 mila auto immatricolate. Ma gli utili non si fanno con le targhe, bensì con i noleggi. Fra le big, che in Italia valgono il 70% del mercato del rent a car, alle sue spalle sono cresciute Hertz (+9,9%), seconda con 16.244 veicoli, e soprattutto Locauto (quarta con quasi il 43% in più). Europcar è terza malgrado una contrazione del 4,6%. Nel trimestre si sono fatte largo soprattutto le società medie, le cui acquisizioni sono lievitate di oltre il 335% (6.211 veicoli).

**Mattia Eccheli**

## ALCUNE AZIENDE PROTAGONISTE DEL SETTORE HANNO AUMENTATO LA PRATICA DEL “RENT TO RENT”



Peso: 27%



## Immatricolazioni RAC

Dati relativi ai primi 3 mesi 2018

TOP 10 MARCA			TOP 10 MODELLO		
1	Fiat	15.456	1	Fiat Panda	4.613
2	Citroen	7.187	2	Citroen C3	3.856
3	Peugeot	6.306	3	Fiat Tipo	3.187
4	Volkswagen	5.157	4	Fiat 500	3.009
5	Renault	4.809	5	Fiat 500L	2.396
6	Nissan	3.350	6	Peugeot 308	2.083
7	Ford	3.074	7	Peugeot 208	2.065
8	Opel	2.824	8	Volkswagen Golf	1.780
9	Audi	2.346	9	Volkswagen Polo	1.723
10	Alfa Romeo	1.950	10	Lancia Ypsilon	1.678
<b>Totale 64.083</b>					

Fonte: UNRAE



Peso: 27%

## Auto aziendali

### L'intervista/2 **Massimiliano Archiapatti**

Il nuovo numero uno dell'Aniasa chiede la riforma del Codice della Strada: non prevede noleggio e car sharing

# «La tecnologia spinge servizi personalizzati»

**Q**uesta presidenza nasce dalle dimissioni di Andrea Cardinali, che ringrazio, ma non sarà certo una presidenza debole». Si presenta così Massimiliano Archiapatti alla sua prima intervista da presidente di Aniasa con pieni poteri, dopo l'incarico pieno e un interim che durava dal novembre scorso.

**Il noleggio va molto bene.**

«Sì, i segnali di crescita per il noleggio a breve, a lungo e nel car sharing del 2017 si stanno confermando anche nei primi mesi del 2018. Continua il ciclo di spinta iniziato nel 2014 e ormai il noleggio vale un quarto delle immatricolazioni. C'è un'espansione dei volumi e della clientela, in particolare verso i privati».

**Oltre a questo, ci sono altre tendenze da segnalare?**

«Una spinta crescente delle nuove tecnologie che permettono una personalizzazione maggiore dei servizi. Per il breve termine, il turismo ha un ruolo sempre più importante e c'è il ritorno degli americani nel nostro paese. Per il NLT ci sono forme di pay per use sempre più numerose che permettono un frazionamento del canone sulla base dell'utilizzo».

**Nel car sharing assistiamo ad un consolidamento: da un lato la fusione Car2go e Drivenow**

**e, allo stesso tempo, l'uscita di scena dei partner operativi provenienti dal noleggio.**

«Significa che il mercato è in espansione ed è maturo. Le aziende di car sharing hanno imparato l'operatività dai noleggiatori, ma anche costoro hanno fatto lo stesso e hanno ora la possibilità di sviluppare i loro prodotti di car sharing che ormai riguarda tutti i segmenti del noleggio».

**I diversi attori della mobilità si confrontano oramai a tutto campo con l'obiettivo di essere aggregatori di servizi. Che evoluzione ci sarà?**

«Vedo un'evoluzione creata dalla tipologia del cliente, privato o aziendale che sia. Ad esempio, il corporate car sharing permette che parte del parco aziendale possa essere goduto da fasce di dipendenti che non hanno un'auto assegnata, anche nel tempo libero. Questo allarga la base e non rappresenta assolutamente una cannibalizzazione tra i vari segmenti».

**Le captive delle case automobilistiche si propongono come noleggiatori e fornitori di mobilità. Come si svilupperà questa lotta commerciale?**

«Vincerà chi sarà attrezzato meglio a gestire i clienti e a far emergere i loro i bisogni ancora inespressi. In generale, la vettura sta diventando per le captive uno strumento per fornire servizi di mobilità al cliente. Sicuramente è un fenomeno che allarga il mercato e stimola i noleggiatori ad essere più competitivi ed efficienti».

**Quale deve essere il rapporto con le altre associazioni**

**dell'automotive?**

«La competizione è a tutto campo, ma c'è anche un terreno comune con tutti gli attori dell'automotive e insieme abbiamo molto da chiedere affinché ci sia un'evoluzione normativa ed infrastrutturale, ma anche una corretta informazione. Faccio un esempio: la situazione del diesel. Aniasa genera un gettito fiscale di 2,2 miliardi all'anno inoltre gestisce 850 mila veicoli in modo molto più efficiente di quelli privati, dando un grande supporto alla sicurezza e alla sostenibilità ambientale. Questo dovrebbe darci dei vantaggi nel rapporto con le istituzioni».

**Il fattore comunicazione dunque assume un'importanza fondamentale.**

«Uno dei punti della mia presidenza sarà proprio il miglioramento della comunicazione, sia all'interno sia verso l'esterno: dobbiamo far conoscere quello che Aniasa fa, anche presso le associate, per creare nuove opportunità e potenziare il nostro ruolo presso le istituzioni».

**Quali sono, in sintesi, i punti principali da portare presso le istituzioni?**

«Il primo è il codice della strada che risale al '92: il noleggio non



Peso: 29%



è menzionato, figuriamoci il car sharing e le nuove forme di mobilità! Serve poi chiarezza sui bandi di gara del car sharing che oggi sono gestiti con regole diverse tra una città e l'altra. Suggestivo di ragionare anche sulla fiscalità: l'auto aziendale in Italia è ancora molto svantaggiata. C'è poi il quadro ancora più ampio che riguarda la mobi-

lità e le infrastrutture: mi piacerebbe che Aniasa potesse dire la sua».

**Nicola Desiderio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL NOLEGGIO CI SONO SEMPRE PIÙ FORME DI PAY PER USE CHE CONSENTONO DI FRAZIONARE IL CANONE IN BASE ALL'UTILIZZO**



Peso: 29%

PROFESSIONISTI E NORMATIVA TECNICA

# Da Uni e Fiaip le linee guida dell'agente immobiliare tipo

## Nasce la «Prassi di riferimento» che indica come garantire i servizi ai clienti

**di Emiliano Sgambato**

● Per sopravvivere alle sfide del mercato, gli agenti immobiliari devono essere in grado di aumentare il valore aggiunto fornito ai clienti, attraverso competenze professionali certificate e procedure trasparenti, che diano garanzie sia dal punto di vista commerciale sia da quello procedurale e normativo. Mira a questi obiettivi il nuovo strumento messo a punto da Uni e Fiaip e ora a disposizione di tutti gli agenti che vorranno applicarne le linee guida.

Una norma tecnica dedicata ai servizi che devono essere forniti da un'agenzia immobiliare - la Uni En 15733 - esiste dal 2011. Tuttavia le certificazioni, per ammissione degli stessi professionisti, sono poche. A questa norma si è ora affiancata la Prassi di riferimento 40: 2018 sui «Requisiti di conoscenza, abilità e competenza degli agenti immobiliari» per far sì che quanto previsto dalla norma Uni esistente non rimanga solo sulla carta (vedi scheda a lato).

La premessa che ha portato Fiaip ad aprire il tavolo con Uni è che l'agente non è solo un venditore: oltre a gestire gli aspetti più

strettamente commerciali - dalla corretta valutazione dell'immobile alla conclusione della trattativa - è sempre più chiamato ad accompagnare l'acquirente verso una compravendita sicura, occupandosi anche delle problematiche che possono sorgere sul lato urbanistico, catastale e tecnico-impiantistico. Compiti che sono già previsti dalla legge e riconosciuti dalla recente giurisprudenza, ma che faticano a diffondersi su larga scala tra gli intermediari.

«Lanceremo la campagna Una Fiaip (l'assonanza con Uni è voluta, nda) con l'obiettivo di diffondere il messaggio che solo adottando queste nuove modalità operative avremo la possibilità di essere percepiti dai clienti come davvero utili - afferma il presidente di Fiaip, Gian Battista Baccarini - e non come un costo non pienamente giustificato dalle prestazioni ricevute. Così si potrà anche superare la paura della disintermediazione immobiliare che spaventa la categoria». Cioè che il sopravvento di internet e di nuovi soggetti sul mercato, soprattutto le banche, rendano sempre più residuale il ruolo degli agenti. «I risultati di chi già in passato si è adeguato a questo nuovo modello - continua Baccarini - dimostrano che non è solo una via per sopravvivere, ma anche per far crescere il proprio giro d'affari. L'idea non è solo quello di affermare dei principi, ma di evidenziare i vantaggi commerciali che possono derivare da una prassi normativa».

Il rischio che molti agenti vedano la Prassi come una nuova «scocciatura burocratica»

**Tra gli obiettivi della Pdr 40:2018 ci sono transazioni trasparenti e la riduzione dei possibili rischi**

è chiaro ai vertici di Fiaip. «Questo è solo un punto di partenza. Faremo in modo - sottolinea Francesco La Commare, project leader della Prassi e coordinatore del Centro studi Fiaip - che la teoria si traduca in strumenti pratici. Ad esempio stiamo predisponendo modulistica e sistemi informatici in uso ai nostri associati che siano completamente compatibili con la prassi. Il documento fornisce, inoltre, le linee guida per la formazione continua dell'agente, aspetto a cui noi teniamo molto nonostante non abbiamo obblighi di legge sui crediti formativi».

La Pdr potrebbe anche essere letta come la risposta di Fiaip al Notariato dopo le polemiche seguite al lancio del portale Avvisi-notarili.it con il relativo «bollino blu» che contraddistinguerrebbe le compravendite più sicure (vedi Casa24 Plus del 5 aprile). «Non è così - commenta Baccarini - perché l'iniziativa con Uni nasce molto prima. Comunque con il Notariato si è aperto un tavolo per collaborare su questi temi, perché sicurezza e trasparenza sono obiettivi che abbiamo in comune. Quello che contestiamo è da un lato la comunicazione fuorviante: non si può dire che ora le compravendite sono sicure grazie al bollino blu, come se prima non lo fossero. Dall'altro, rimarchiamo la mancata distinzione dei ruoli in campo: il notaio non verifica fisicamente lo stato di fatto dell'immobile come invece fa l'agente immobiliare che è il primo a venire a contatto con le parti».



Peso: 23%

**LE PRESCRIZIONI  
DELLA UNI/PDR 40:2018****● Indicazioni operative**

La Prassi di riferimento Uni/Pdr 40:2018, scaricabile gratuitamente dal sito dell'Uni, in sostanza "traduce" le indicazioni della Uni En 16733 - norma tecnica relativa ai servizi erogati dagli agenti immobiliari pubblicata nel 2011 e valida a livello europeo - in istruzioni operative che gli agenti sono chiamati a seguire in ogni momento della loro attività. Come tutte le Prassi resta in vita al massimo per 5 anni, dopo di che può essere trasformata in una Norma Uni.

**● Principi e doveri dell'agente**

La Pdr stila una sorta di "check list" che l'agente è tenuto a verificare: si parte da principi generali (chiarezza e sollecitudine) per passare poi a norme più specifiche (ad esempio privacy e antiriciclaggio) e a una serie di verifiche: dalla presenza di documenti sui titoli di provenienza dell'immobile e sulla sua situazione ipotecaria e catastale, alla regolarità urbanistico-edilizia eccetera. Devono poi essere fornite informazioni corrette su - tra le altre - contratto, valutazione dell'immobile, diritto di essere costantemente informato sulle trattative, su questioni fiscali eccetera. La prassi poi elenca anche doveri come l'obbligo di sopralluogo e la correttezza nella gestione dei passaggi di denaro.

**● Competenze e certificazione**

Vengono infine elencate tutte le «conoscenze, abilità e competenze» necessarie ad adempiere correttamente a questi passaggi/adempimenti, e i criteri per la loro valutazione.



Peso:23%



## DEPURATORI DOMESTICI

Così migliora  
l'acqua  
del rubinettodi **Maria Chiara Voci**

● Leggera, come acqua di montagna. Frizzante. Addirittura aromatizzata. È l'acqua che le aziende specializzate in depurazione promettono di far sgorgare dal rubinetto di casa. Una possibilità sempre più apprezzata dai proprietari, che spendono non solo in impianti di "addolcimento" (per eliminare l'eccesso di calcare, dannoso soprattutto per gli elettrodomestici), ma anche in sistemi più "radicali" che puntano a tenere alta la qualità organolettica dell'acqua. Niente più bottiglie, archiviate le vecchie caraffe depuratrici, dritti alla fonte: fatta salva la salubrità dell'acqua pubblica, il risultato promesso dopo il trattamento è un'acqua analoga a quella che normalmente si può acquistare solo fra i banchi di un negozio.

Non è solo moda o attenzione al consumo consapevole (si pensi alla produzione di rifiuti di plastica o vetro e all'inquinamento prodotto dal trasporto delle bottiglie). Se da una parte campagne di "sensibilizzazione" insistono sulla qualità dell'acqua del rubinetto, gli italiani continuano a propendere per l'imbottigliato. Una recente ricerca commissionata da Culligan (fra i principali player del mercato del trattamento acqua) e condotta da Lifegate in collaborazione con l'Istituto di ricerca Eumetra, rivela come il 67% della popolazione preferisca acquistare acqua minerale, ritenendola più sicura. Da un'altra indagine, questa volta sviluppata per conto di Aqua Italia (Anima-Confindustria) da OpenMind Research, emerge come quasi il 40% degli italiani non si fidi di rifornirsi al

lavandino, soprattutto in estate, quando più frequentemente possono capitare casi di contaminazione: in alcune regioni (in particolare Toscana, Lazio e Triveneto) è stata rilevata nelle falde la presenza di elementi chimici come l'arsenico (legata all'origine vulcanica del territorio) o di composti perfluoroalchilici (Pfas), utilizzati a livello industriale.

A incidere, però, sulla rivoluzione delle abitudini sono altri fattori: la comodità, il risparmio di plastica, il gusto, la possibilità di regolare l'aggiunta di anidride carbonica. Da non trascurare ovviamente la convenienza economica sul lungo periodo, soprattutto se si considera che l'acqua "controllata" si usa anche per cucinare. Se la tecnologia degli addolcitori anti-calcare è diffusa da tempo (e in genere è connessa a lavori più strutturali in casa, al punto che è sostenuta anche con il bonus sulle ristrutturazioni al 50%), per "depurare" una delle tecnologie più diffuse (e proposta da diversi marchi) è quella dell'osmosi inversa, che prevede il filtraggio dell'acqua attraverso una membrana semipermeabile per liberarla da sali in eccesso e impurità (altre tecnologie sono la Elettrodeionizzazione, i sistemi a Raggi Uv e i cosiddetti Letti di scambio, ndr). Si tratta di un sistema che funziona ormai anche nella produzione diretta, cioè senza la necessità di un serbatoio di accumulo per la gestione di flussi più elevati: una delle caratteristiche che distinguono i prodotti sul mercato è proprio la capacità di produzione al minuto. Il trattamento è su più fronti: sia va dall'eliminazione del rischio ruggine (e dei residui presenti nelle tubature) fino al cloro e all'eliminazione di eventuali virus e batteri. Un impianto costa fra i mille e i 3 mila euro. Ma il tempo di ammortamento può essere anche rapido. «A

parità di leggerezza - spiega Giulio Giampieri, direttore generale di Culligan Italiana - una famiglia media può arrivare a spendere per acquistare acqua in bottiglia circa 70 euro al mese. La soluzione Culligan che offre acqua di pari qualità ha un costo a partire da 1 euro al giorno, quindi si può risparmiare fino al 50%». Ipotizzando ancora un costo medio di 1.500 euro per impianto, a cui aggiungere la manutenzione annua, per un minimo 50 euro, significa che questo si può ripagare in due anni.

Per ciò che riguarda infine gli impianti di addizionamento e refrigerazione (che possono essere agganciati o indipendenti dal sistema di filtrazione e che spesso a loro volta prevedono un filtraggio), le novità sono quotidiane: la direzione in cui si va è comunque apparecchi sempre più compatti e professionali. Fra le ultime novità di mercato, Bwt, con il filtro Aqa drink, punta ad arricchire l'acqua con il magnesio, associando un obiettivo di gusto all'integrazione nutritiva del minerale. H2Optima (azienda di Milano che ha l'esclusiva in Italia sui purificatori per acqua Bluewater svedesi) investe molto anche nel design del supporto: che, oltre al sapore, deve colpire anche il gusto estetico dei clienti. La Culligan ha appena lanciato Selfizz15, un erogatore compatto di acqua fredda e gasata, in grado di dosare l'intensità delle bollicine.

**Il 67% degli italiani consuma abitualmente acqua in bottiglia. Il sistema di filtraggio più diffuso è quello a osmosi inversa**



Peso: 13%

CRISAFI (ASSOIMMOBILIARE) APPREZZA QUANTO PREVISTO DA LEGA E M5S PER IL SETTORE

# Il mattone dà fiducia al Contratto

DI ANNA MESSIA

**P**iù di qualche passaggio del Contratto per il governo del cambiamento, siglato tra Lega e Movimento 5 Stelle, interessa chi si occupa di immobiliare. Nel documento sono stati tracciati principi generali, di cui bisognerà verificare l'attuazione concreta, ma in Assoimmobiliare, l'associazione dell'industria immobiliare presieduta da Silvia Rovere, viene apprezzata più di qualche iniziativa prevista dal programma gialloverde. Per esempio quella che parla di rigenerazione urbana e limitazione del consumo del suolo, «Interventi che l'associazione promuove da sempre» dice il direttore generale Paolo Crisafi che sottolinea come tra le novità ventilate, anche se non scritte nel contratto, ci sarebbe l'estensione agli immobili commerciali della cedolare secca sugli affitti, che se applicata «farebbe da volano al comparto così come è già stato per gli affitti residenziali».

**Domanda. Quindi il vostro giudizio sul contratto è positivo?**

**Risposta.** Le linee guida tracciate contengono dei punti che sembrano andare nella giusta direzione. Per esempio nel passaggio che prevede il sostegno alle iniziative per rilanciare il patrimonio edilizio esistente, favorendo la riqualificazione urbana e quella energetica degli edifici,

inoltre fermando il consumo del suolo. Anche dal punto di vista economico la realizzazione di nuovi edifici costa, in alcuni casi anche in misura significativa, meno che ristrutturare edifici già esistenti. Densificare aree periferiche, già parzialmente urbanizzate consentirebbe poi la riqualificazione sia ambientale sia sociale. Certo per dare concreta attuazione a queste iniziative servono efficaci strumenti di incentivazione e una visione di politica industriale immobiliare.

**D. Che tipo di incentivazione?**

**R.** Non solo economica. Bisogna lavorare sulla semplificazione. Per esempio per rendere più semplice il cambio di destinazione d'uso degli immobili. Il tempo medio per l'approvazione di un piano urbanistico è di oltre 10 anni e spesso quando i progetti vengono realizzati sono già obsoleti. Bisognerebbe per esempio consentire un cambio di destinazione d'uso purché non sia espressamente vietato in una determinata area, avendo le amministrazioni locali ben chiarito il loro disegno sullo sviluppo delle aree delle città.

**D. Tra i principi sanciti, in particolare dalla Lega, c'è stato in questi giorni quello della sacralità della prima casa che come Matteo Salvini ha sottolineato più volte non va toccata. Ma così non si rischia di far lievitare i prezzi dei mutui visto che sarà più difficile recuperare i crediti?**

**R.** Una riforma della fiscalità della casa sarebbe la giusta via per consentire di avere una casa di proprietà o in locazione e age-

volare gli investimenti in questi segmenti. Credo inoltre che ci si riferisse al fatto di aumentare i fondi di garanzia per il sostegno delle famiglie in difficoltà, già previsti e gestiti da Consap. Il passaggio che prevede gli sgomberi delle occupazioni abusive, ovviamente salvaguardando chi ha bisogno di sostegno sociale, sembra invece aumentare la certezza del diritto a vantaggio degli investitori, del settore e dei cittadini. Come potrebbe essere pure nel caso dell'estensione delle cedolare secca alle attività commerciali e della revisione del regime Iva sul residenziale.

**D. Novità che però non è contemplata nel contratto da cui, nella versione finale, è stata cancellata anche la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico.**

**R.** Anche su questo punto sembra ci sia intenzione di accelerare, non solo con le vendite ma anche con la valorizzazione, basandosi sulla collaborazione tra i vari soggetti che si occupano di real estate pubblico, sulla base delle linee guida del Demanio.

**D. Il contratto tra M5S e Lega sembra però avere più di qualche problema di coperture visto che si parla di circa 500 mln disponibili contro più di 100 mld di spese. Vale anche per l'immobiliare?**

**R.** Da quanto comunicato le maggiori spese per il sostegno alla prima casa dovrebbero essere riassorbite con il circolo virtuoso che si verrebbe a creare sul settore finanza e servi-

zi immobiliari applicando le normative e le buone pratiche estere anche in Italia.

**D. Come vedono il Paese gli investitori immobiliari esteri? Sono spaventati dal cambiamento di governo?**

**R.** L'interesse resta molto alto come dimostra anche la recente indagine Inrev, l'associazione europea degli investitori immobiliari non quotati. Ovviamente bisogna guardare il tutto da una prospettiva più ampia con il nuovo governo che dovrà dimostrare di saper attuare una politica industriale e finanziaria utile al Paese. Assoimmobiliare continuerà a collaborare con le forze politiche di governo e di opposizione per sostenere un immobiliare trasparente e dagli standard evoluti. (riproduzione riservata)

*L'associazione di categoria vede bene misure come l'estensione della cedolare secca sugli affitti degli stabili commerciali*



Paolo Crisafi



Peso: 45%